

L'Unità

1,20€ Sabato 4 Giugno 2011 Anno 88 n. 152

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Non esiste un nucleare sicuro. O a bassa produzione di scorie. Esiste un calcolo delle probabilità, per cui ogni cento anni un incidente nucleare è possibile. Carlo Rubbia

Fincantieri ritira il piano di esuberi

L'annuncio ai lavoratori in corteo, ma la mobilitazione continua → **BUFALINI A PAG. 20-21**



INTERVISTA A SCAJOLA

«PDL, FACCIAMO I MODERATI»

Federica Fantozzi

→ ALLE PAGINE 12-13

INTERVISTA A ROSSI

«PD, RICAMBIO E PROGRAMMA»

Pietro Spataro

→ ALLE PAGINE 14-15

REFERENDUM Nuovo attacco del premier: «Fuorvianti»



L'EDITORIALE

L'ITALIA DEL 12 DI GIUGNO

Andrea Satta

Comici stanno riaggiornando i testi, la fine del regime rende tutto stonato, si stanno riscrivendo gli inni, in gravidanza la retorica futura.

→ A PAGINA 2

Paura a destra

Il Pdl non dà indicazioni ma critica i quesiti
Intervista a Marino: via il governo se vince il sì

La mobilitazione

Lettori, associazioni intellettuali in campo
Ottavia Piccolo: ripetiamo se non ora, quando?

Tg sotto accusa

Ultimatum dell'Agcom al servizio pubblico: subito informazione adeguata ai cittadini

→ ALLE PAGINE 4-11




**ANDREA
SATTA**

Musicista e scrittore

L'EDITORIALE

L'ITALIA DEL 12 DI GIUGNO

Comici stanno riaggiornando i testi, la fine del regime rende tutto stonato, si stanno riscrivendo gli inni, in gravidanza la retorica futura. Acqua azzurra acqua chiara, con le mani la potrò finalmente bere? E lo farò ancora senza pagare? Acqua di mare negli occhi miei voglia di stare con te e quanto mi costerai stasera? Chiare fresche e dolci acque in attesa di padrone. Giù le mani dal nasone, c'è scritto sui muri. I nasoni sono le fontanelle di ghisa agli angoli delle strade di Roma appartengono alla città e al mondo come il Colosseo e le Piramidi. Nessuna città offre tanto ristoro come Roma. Chiudere i nasoni sarebbe come abolire l'infanzia. I bambini a lavarsi i piedi dopo la partita di calcio al parco, le turiste si sciacquano i capelli e il collo all'acqua fresca dell'Acquedotto Felice che lì c'è da duemila anni. Gli archi antichi tagliano la campagna, come un binario di acqua fresca. E' quasi un reato d'estate. Mentre il mondo muore di sete noi ci organizziamo per creare affari a qualcuno sulla nostra terra nella nostra pancia, sul nostro suolo, nella nostra vita. L'acqua e l'aria e nell'aria l'altra minaccia. Adesso mangiatevi il sushi signori del salotto buono. Da dove verrà quello di stasera? Dove saranno arrivate le scorie radioattive di Fukushima, dov'è che si muore senz'altro? E da dove è probabile e poi possibile? E poi ancora, da che punto "tanto mica tocca proprio a noi"? Io andrei a votare se non altro perché è chiaro il trappolone, intanto per questo, anche se fossi d'accordo col "nucleare", andrei a votare perché proprio per scemo non

voglio passare. No. Poche volte il meccanismo del raggio mediatico è stato scoperto così impunemente. Una fatale distrazione. Dichiarare la moratoria, si aspetta un anno, tanto fra dodici mesi ci sarà sabbia sopra le paure di oggi e si tornerà alla carica con le centrali, mi fa sentire cretino. Non si vince perché si diserta. Si esprime un parere e si dice no, se lo si crede e lo si motiva. I comici stanno aggiornando i testi, tutto si trasforma molto rapidamente, quasi non si sa più chi è veramente al potere, quasi mi preoccupa di questo. Dove sono i tecnici giapponesi che hanno lavorato per sedare i reattori nucleari? Cosa fanno le loro mogli e i loro bambini? E noi italiani siamo disposti a stare in ufficio col ventilatore e non con l'aria condizionata? Possiamo fare due passi a piedi ogni giorno e un po' rinunciare alla macchina? Siamo in grado di aprire il cancello con la chiave e non col telecomando, qualche volta almeno? Abbiamo paura di sentirci più poveri, di tornare indietro o chisseneffrega che le cose importanti sono altre? Recintare il mare, ecco questa è una proposta! Privatizzare il Mediterraneo, che ne pensate? Non ci potrebbe essere qualcuno che ce ne illustra i vantaggi? Magari spiegandoci che i nuovi latifondisti dell'acqua salata terrebbero puliti i fondali e garantirebbero sicurezza ai nostri bambini nel fare il bagno in alto mare, in acqua super controllata. Pagando. Magari si potrebbero costruire delle vasche di vetro grandissime, dentro cui far volteggiare le orche marine e da cui fare linguacce agli squali, ma solo a quelli che hanno una forma buffa e già vista in tv che gli altri non hanno audience e poi gli altri miracoli colorati degli abissi no, se non sono legati ad un cartoon di successo non servono, possono anche restare nei mari tropicali, nei fondali, insieme ai rifiuti tossici dell'Occidente. E W l'Italia, W l'Italia assassinata dal cemento, W l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura, W l'Italia che non ha paura W l'Italia del 12 dicembre" e del 12 giugno. Falla vincere. Questo sempre mentre il mondo muore di sete. ❖

Lorsignori L'acquario a destra tra delfini e squali

Il congiurato

Nel Pdl non è difficile trovare persone soddisfatte della nomina di Angelino Alfano a segretario politico. Le sue doti umane spiegano bene i giudizi positivi. In tanti ne apprezzano la simpatia, e anche l'umiltà. Per esempio non molto tempo fa ad una piccola delegazione di ospiti di Berlusconi a Palazzo Grazioli capitò perfino di vedersi servire un bicchiere di prosecco da quello che un giorno sarebbe divenuto leader prescelto. E' su lui che il premier pare scommette per garantire continuità alla propria stirpe politica ed arginare l'altro centro destra che Fini cerca di strutturare a scapito di quello attuale. Come se il presidente del consiglio volesse giocare il proprio allievo prediletto, Alfano, contro quello che dopo essere stato considerato a lungo il suo delfino si è trasformato in uno squalo, cioè Fini. E a giudicare dalle cose che il presidente della Camera ripete in questi giorni ai propri amici e collaboratori, soprattutto alla luce della cocente sconfitta subita dalla maggioranza nelle elezioni amministrative, un squalo piuttosto vendicativo: "Berlusconi dice che io sono politicamente morto? Se così fosse lo trascinerai con me nella tomba...". Politicamente parlando, ovviamente. Forse è anche per questo che, di fronte alla possibilità di assestare un colpo definitivo al governo del premier attraverso il raggiungimento del quorum ed una vittoria dei sì ai referendum di domenica e lunedì prossimi, l'ex leader di An si è schierato decisamente per il successo della consultazione, senza se e senza ma. Certo, portare al voto la metà più uno degli italiani rimane un'impresa davvero ardua, tenuto pure conto del possibile saldo negativo del voto all'estero, qualora venissero invalidate le schede già spedite da oltre frontiera. Un sondaggio commissionato da un gigante dell'energia di Stato particolarmente interessato ai quesiti rivela però come l'asticella del 50% più uno sia meno lontana di quanto sperasse lo stesso presidente del consiglio. ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



**Premiata
Helene
Cooper**

Helene Cooper, corrispondente del New York Times dalla Casa Bianca, ha ricevuto ieri a Urbino il premio giornalistico Urbino Press Award 2011. Quarantacinque anni, nata in Liberia (da dove è stata costretta a fuggire dopo il colpo di stato del 1980), Helene Cooper è tra le firme più note del giornalismo Usa.

l'Unità

SABATO
4 GIUGNO
2011

3

Staino



RITORNO AL FUTURO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La sinistra italiana con le ultime elezioni si è rimessa in cammino per riconquistare il futuro. La grande, travolgente vittoria delle coalizioni di centro-sinistra ha impartito una lezione esemplare ai troppi soloni che avevano profetizzato la sua fine, o sua la marginalizzazione nostalgica e definitiva. I profeti che profetizzano sul futuro sono spesso profeti velleitari, e se qualche volta ci azzeccano non per questo sono meno velleitari. Quella profezia è falsa perché nasce da una visione miope e priva di lungimiranza. La seconda importante lezione, complementare alla prima, è che il cuore di ogni centro sinistra ha un ventricolo sinistro e un atrio sinistro e un cuore può vivere solo con una piena funzionalità delle sue parti. Chi voleva garantire il funzionamento del progetto politico con una delle componenti atrofizzata e confinata a puro ruolo decorativo si sbagliava. Chi voleva ridurre i valori della giustizia sociale, del lavoro, dell'uguaglianza, del riscatto del pianeta dalla spoliata selaggia a pure scorze di testimonianza svuotate di significato si illudeva.

Oggi la sinistra rinasce in particolare per merito di Sel e del suo leader Nichi Vendola capace di mobilitare nuovamente donne e uomini che sentivano orfani di rappresentanza, capace di riaccendere le ragioni del sogno e di governare. Senza scimmiettare la destra. Il Pd di Pier Luigi Bersani ha avuto l'indiscutibile merito di essersi messo in sintonia con gli elettori e di non avere ceduto alla tentazione di un egemonismo fallimentare. Per avere un futuro il centrosinistra deve riconoscere il ruolo della sua sinistra. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Santanché, niente di che

In confronto a Daniela Santanché, Giano bifronte era un dilettante. La consigliera di Berlusconi (poveraccio!) si è mostrata ad Annozero con la sua nuova faccia da Erinni ammosciata, per così dire 'svirilizzata' dalla pesante batosta subita. Ma la dolcezza non è nel suo stile e diventa una posa più acida che ironica, mentre il discorso, privato delle sue punte avvelenate, le si aggroviglia in giri di frasi inconcludenti. Il suo gioco era farci credere che il referendum sul nucleare è inutile, perché il governo ha già cambiato la legge. Ma

questo è un falso clamoroso, come ha già stabilito la Cassazione. Per quanto poi riguarda gli altri quesiti, il Pdl lascia libertà di voto. E vorrei vedere! Comunque in questo modo, il partito di Berlusconi, pardon del prestanome Alfano, cerca di bonificare un terreno minato per il cammino del governo, facendo credere che una vittoria del Sì sarebbe del tutto indifferente per i soci della parrocchietta berlusconiana. Solo che i referendum sono abrogativi e le leggi che potrebbero saltare le ha fatte la maggioranza, non l'opposizione. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Berlusconi va** da Napolitano per presentare il nuovo "segretario" Alfano e cercare una sponda

→ **La telefonata** al solito Belpietro a Mattino Cinque, per far mancare il quorum. E politicizzare il voto

Per il premier sono «inutili» Sui referendum si gioca tutto

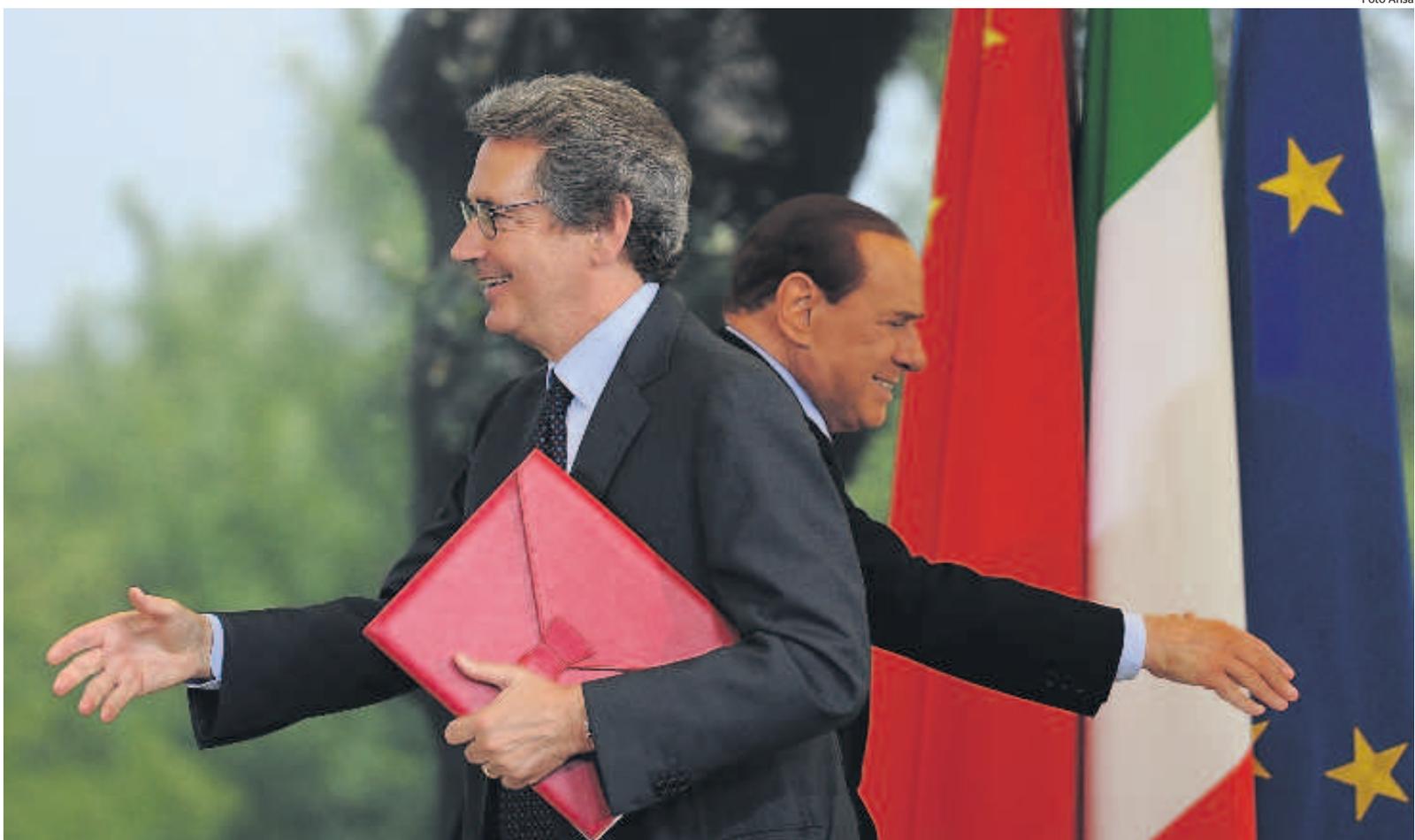


Foto Ansa

Il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi con il presidente di Telecom Italia Franco Bernabè durante la firma degli accordi bilaterali a Villa Pamphili

Il Presidente del Consiglio sui Referendum: «Inutili». Nel pomeriggio incontro con il Presidente della Repubblica per condividere la soddisfazione per l'ottimo esito dei festeggiamenti e parlare del governo.

C. FUSANI - M. CIARNELLI
ROMA

«Abbiamo dato assoluta libertà di scelta ai nostri sostenitori. Anche se devo dire che questi referendum nascono da iniziative che sono demagogiche e fuorvianti». Quello del 12-13 giugno sarà quindi «un voto inutile». Peggio, un voto «sul nulla». Parola di Silvio Berlusconi. Un paio di dichiarazioni -

la telefonata a "Mattino Cinque" di prima mattina - che rimbalzano sulle agenzie e mandano a farsi benedire tutte le buone intenzioni dello stesso Pdl di non trasformare il referendum in un terzo tempo delle amministrative. Persino quelle di Di Pietro che va ripetendo: «Dobbiamo e vogliamo deberlusconizzare il voto del 12 e 13 giugno». E invece arriva e dice la sua: è un voto «inutile», «demagogico» e soprattutto «l'esito del referendum non ha nulla a che vedere con la tenuta del governo».

Premier recidivo. La Cassazione ha ammesso il quesito sul nucleare anche "per colpa" sua. Tra le motivazioni del professor Pace, legale dei Comitati referendari, accolte dalla

Commissione centrale, c'è anche la ormai famosa conferenza stampa del 26 aprile con Sarkozy in cui Berlusconi smascherò il trucco della moratoria: «Adesso c'è troppa emozione per via di Fukushima, del nu-

Ha detto
«Si chiede ai cittadini di votare sul nulla»

cleare se ne riparla tra un anno». Ora, pur tra i "se" e "ma", sminuisce il contenuto dei referendum in modo tale da caricarli politicamente.

Dialogando con Belpietro nello spazio rubrica "La telefonata" a mat-

tino Cinque, il premier ha spiegato che «sul nucleare le norme sulla localizzazione delle centrali sono state già abrogate e quindi si chiede ai cittadini di votare sul nulla». Quello sull'acqua «è fuorviante» perché in realtà non si vogliono privatizzare i servizi sull'acqua ma «si punta a mettere fine agli sprechi».

A parte l'affondo sui referendum, il premier continua a mantenere un profilo alto - grazie agli incontri di politica estera di questi due giorni - , istituzionale - in serata sale al Colle per incontrare il presidente Napolitano - e moderato: «Abbiamo perso sì, ma ora si cambia». Come? La nomina di Alfano, prima di tutto, e le primarie.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

REFERENDUM

noi abbiamo le idee chiare

12 e 13 giugno

vota

ACQUA

NUCLEARE

**LEGITTIMO
IMPEDIMENTO**



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



PRIMO QUESITO

Nucleare ed energie alternative

Propone di abrogare i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del decreto legge 31/03/2011 n° 34 convertito con modificazioni dalla legge 75/2011. Si tratta delle norme che consentono la realizzazione di centrali nucleari.

SECONDO QUESITO

Il legittimo impedimento

Propone di abrogare l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6 nonché l'articolo 1 della legge 51/2010 (già in parte modificati dalla Consulta) che prevedono il rinvio delle udienze per il premier e i ministri se impediti da attività di governo.

→ SEGUE DA PAGINA 4

Dopo la telefonata a Belpietro il premier è tornato a villa Doria Pamphili dove sono proseguiti gli incontri bilaterali iniziati il 2 giugno dopo i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia a cui hanno partecipato 38 capi di stato e di governo. Se giovedì con Medvedev e Biden ha ottenuto la mediazione russa per mettere fine alla dittatura di Gheddafi, ieri si è intrattenuto a lungo con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen per parlare di pace in Medio Oriente. Prima ancora un lungo colloquio, a sfondo più commerciale, con il leader cinese Xi Jinping.

Ritagliarsi un ruolo internazionale, dopo le figuracce di questi mesi, è uno dei passaggi della strategia post-sconfitta alle amministrative. La nomina di Alfano, il via libera alle «primarie del pdl purché non ci siano infiltrati», appartengono al secondo step del sentiero per la sopravvivenza: analisi e moderazione. Il terzo step è il profilo istituzionale. Berlusconi ieri ha chiesto di incontrare il presidente Napolitano per fare un bilancio di due giorni di incontri e festeggiamenti che hanno messo Roma al centro del mondo. A rendere omaggio a chi, Napolitano, queste celebrazioni ha fortemente voluto. Cinquanta minuti per esprimere una soddisfazione condivisa e condivisibile per come sono andate incontri e festeggiamenti, tutto molto positivo per l'immagine del Paese. Inevitabile che nel faccia a faccia sia stato affrontato anche lo stato di salute del governo. Il premier avrebbe parlato di situazione «interlocutoria». Sul sostituzione del ministro Alfano non c'è fretta. E non sono stati indicati nomi. ❖

Intervista a Ignazio Marino

«Se prevalgono i sì il governo Berlusconi deve dimettersi»

Il politico Pd «Acqua, nucleare, legittimo impedimento, si tratta di leggi strategiche per l'esecutivo. E da medico dico: il premier non sta bene»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Referendum inutili? Niente di più falso», spiega il senatore Pd Ignazio Marino. «Un definitivo no al nucleare e l'acqua pubblica sono elementi centrali per il futuro del Paese. Berlusconi mostra una evidente debolezza, è perfettamente consapevole che una vittoria dei sì sarebbe un altro segnale molto forte contro il suo governo».

È giusto che il referendum assuma i contorni di un altro verdetto su Berlusconi?

«È stato Berlusconi a fare delle amministrative un giudizio su di lui e sul governo. Lo ha detto e ripetuto, salvo

poi cambiare opinione quando dagli italiani è arrivata una sonora bocciatura. Dopo i ballottaggi avrebbe dovuto salire al Quirinale e dimettersi. Non lo ha fatto, e ora cerca di depotenziare i referendum, per evitare il ko. Io credo che sia giusto ragionare sul merito dei quesiti, ed è quello che intendiamo fare. Ma non si può nascondere che l'effetto collaterale di una vittoria dei sì sarebbe anche un giudizio sul governo, che ha fortemente voluto il ritorno al nucleare, che ha voluto approvare le norme sulla privatizzazione dell'acqua con un voto di fiducia, per non parlare della pervicacia sulle leggi ad personam come il legittimo impedimento. Si tratta di leggi strategiche di questo governo, che racchiudono una visione del futuro del Paese: se questa venisse stroncata



Ignazio Marino senatore Pd



TERZO QUESITO

L'acqua ai privati

Si chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133/2008, che prevede di affidare la gestione del servizio idrico a soggetti privati attraverso gara o a società a capitale misto (con una quota privata non inferiore al 40%).

dagli elettori il governo dovrebbe dimettersi».

Dunque il governo è nel mirino?

«In gioco c'è il programma energetico dell'esecutivo. È un po' come se io mi presentassi in un consiglio di facoltà e il 90% dei colleghi bocciasse le mie proposte. Dovrei riflettere sul fatto che ho sbagliato tutto...»

Pensa che Berlusconi possa davvero dimettersi?

«Il problema è che Berlusconi è ossessionato, prigioniero di un senso di persecuzione e si arrocca in una posizione che gli impedisce di capire che dovrebbe dimettersi per il bene del Paese ma anche per il suo stesso bene. Al di là di ogni valutazione politica, l'incontro con Obama, con quella richiesta di aiuto contro la dittatura dei giudici, mi ha dato, da medico, l'impressione di una forte sofferenza clinica. Ora mi auguro che, davanti a sconfitta anche ai referendum, i suoi ministri abbiano il coraggio di dirgli "adesso basta"».

Il governo dice di aver già fatto retro-marcia sul nucleare...

«Hanno cercato di impedire il voto con una norma fatta per prendersi tempo. Salvo poi ammettere negli incontri internazionali, come ha fatto Berlusconi con Sarkozy, che l'opzione nucleare non è in discussione. solo rinviata. Io dico che bisogna votare perché il nucleare è pericoloso. Non c'è solo l'emotività delle immagini di Fukushima, contano anche i dati su Chernobyl: da qui al 2050 ci saranno altri 25mila pazienti affetti da tumore. Carlo Rubbia ci ricorda sempre che non esiste un metodo sicuro per lo stoccaggio delle scorie radioattive. Per questo bisogna votare e dire un no definitivo. L'Italia deve diventare portabandiera in Europa di una cultura

anti-nucleare».

Rischia di passare in secondo piano il legittimo impedimento...

«Io credo che sia questo il punto centrale che preoccupa Berlusconi: l'idea che gli italiani possano stabilire che il premier non è diverso dagli altri cittadini davanti ai tribunali».

Dal centrodestra non arriva una parola in difesa delle norme in discussione. Non le sembra curioso?

«Il centrodestra vive un profondo imbarazzo. Capiscono che sull'acqua serviva una legge condivisa. La stessa Lega ha espresso più di una perplessità e ha votato la fiducia solo per disciplina. Anche loro non capivano perché nei Comuni del Nord dove il servizio idrico pubblico funziona bene fosse necessario per legge andare a una privatizzazione».

Il popolo leghista andrà a votare?

«Penso che andranno alle urne e voteranno sì. Non è un caso che Zaia e Cota, appena eletti governatori, abbiano detto no alle centrali sul loro territorio. Sanno benissimo che la loro gente non vuole il nucleare. E nello spirito dei leghisti mi pare che non ci sia l'idea di categorie protette davanti all'azione dei giudici...».

Il Pd ha scelto di impegnarsi a fondo sui referendum. Eppure all'inizio c'era molta cautela...

«È dal 1987 che, come cittadino e poi come parlamentare, sostengo un no netto contro il nucleare, e credo di aver avuto un qualche ruolo nell'evoluzione del partito su questo tema. Sono stato anche tra i primi firmatari dei quesiti sull'acqua. È vero, nel Pd all'inizio l'opzione referendaria non era considerata strategica. Ma sono orgoglioso di un partito che, attraverso la discussione, ha maturato una posizione netta e chiara».

QUARTO QUESITO

I profitti nella bolletta

Propone l'abrogazione dell'art.154 del decreto legislativo 152/2006, nella parte che consente al gestore del servizio idrico di ottenere profitti garantiti caricando sulla bolletta un 7% a remunerazione del capitale investito.

L'Enel: rubato pc con i siti nucleari I Verdi: rivelateli

Misterioso furto di un pc contenente informazioni sui potenziali siti nucleari in una sede romana di Enel. Il "ladro" è andato a colpo sicuro, non esclusa la pista interna. I Verdi: Enel deve rendere pubbliche quelle informazioni.

La faticosa mappa dei siti per la realizzazione delle centrali nucleari l'Enel non l'avrebbe comunicata «neanche sotto tortura», come dichiarato un paio di anni fa dall'amministratore delegato del gruppo elettrico, Fulvio Conti. Ma a poco più di una settimana dal referendum, gli studi e le analisi dell'azienda, impegnata in prima linea con i francesi di Edf nel contestato programma di rientro dell'Italia nella tecnologia atomica, sono spariti da una delle sedi romane della società, quella di Tor di Quinto. Al ritorno al lavoro dopo la festa del 2 giugno, Enel ha scoperto e denunciato al commissariato di Ponte Milvio il furto di un computer «contenente documenti aziendali relativi a studi e analisi preliminari, privi di risvolti operativi, sulle caratteristiche di siti per impianti nucleari in Italia e all'estero». Per l'azienda un fatto «davvero singolare» visto che un colpo «così mirato» è avvenuto «proprio a pochi giorni dalla tornata referendaria». Il timore

è quello che domani o a ridosso del voto i dati possano essere pubblicati con grande enfasi, condizionando così profondamente la consultazione. Nella macchina, un semplice pc portatile di uso quotidiano, chiuso a chiave in un cassetto (ma non certo in una cassaforte iperprotetta come si potrebbe immaginare), sono custodite informazioni su dove verosimilmente si potrebbero riscontrare i requisiti necessari alla costruzione di un impianto. Al momento nulla trapela sulle responsabilità del furto, ma, considerando che all'interno dell'area nucleare del palazzo Enel si entra solo con un badge e che il ladro ha rubato esclusivamente quel pc, non è esclusa la pista interna.

I Verdi denunciano come «assurdo e antidemocratico» che - ad oggi - né il governo né Enel abbiano mai reso note le località prese in considerazione per costruire le centrali atomiche. Il presidente Bonelli ricorda l'operazione verità del suo partito che nel 2009 pubblicò una lista di 14 potenziali siti «che non è stata mai smentita ufficialmente». «Ora - prosegue Bonelli - furto o non furto l'Enel farebbe bene a dare un segnale di trasparenza rendendo subito pubblici i siti».

Intervista a Ottavia Piccolo

«Mobilitiamoci per il referendum Se non ora, quando?»

L'attrice firma l'appello per il voto «Italia in ebollizione, noi donne abbiamo dato la sveglia a questo Paese. Libertà è partecipazione»

TONI JOP
ROMA

Pare che stiamo esagerando con questi appelli? Mavvò, tutta salute, psichica, quindi perfino fisica, nessun salutismo, solo voglia di partecipare al gioco, la democrazia è roba nostra, al voto bellissima gente, tocca ai referendum». Ottavia Piccolo è una ragazza ostinata, giocosa, energica, non perde un colpo, democraticamente parlando. Da anni non trascura un appuntamento «resistenziale», se non recita lei, nei teatri e nelle piazze sta sempre in prima fila senza essere raccomandata; lei va, firma, sostiene, s'incassa. Rieccola, in testa ai firmatari dell'appello perché l'Italia non perda un voto su quella trin-

cea referendaria che ci attende il 12 e 13 giugno. «L'Italia è in ebollizione – dice – e io sono una di quei milioni di bollicine, è primavera inoltrata, mettiamo mano ai guardaroba, è tempo di cambiare tutto, voglia di leggerezza dopo un inverno durato troppo a lungo. La cosa fantastica è che abbiamo tutte le carte in mano, noi i cittadini di questo paese, stiamo votando, e voteremo ancora, la strada è ben illuminata, che emozione».

Bella frenesia. Chissà che cosa ci ha dato la sveglia...

«Te lo dico io: per un po' ci pareva che tutti sarebbero andati a votare, sembrava naturale. Invece, di punto in bianco abbiamo afferrato che le cose non stanno così, che anche il voto di tutti non poteva che essere una conquista di chi crede a queste prove democratiche. Votassero quel che vo-



gliono ma lo facciamo, non è solo questione di quorum. Così, siamo passati da un avvento passivo, distratto, a una vigilia che si fa carico di tutto, come le ostetriche in una sala parto...

Bel paragone, perché dici "ostetriche"?

«Perché, amico bello, siamo state noi donne a dare la sveglia in modo definitivo, noi donne di qualunque parte politica quando abbiamo dato vita a quello storico "se non ora quando". Lì, ammettetelo maschietti, anche voi avete compreso che si poteva fare, che avevamo in mano la chance di cambiare il corso delle cose. Ecco perché siamo le ostetriche di questa vitalissima fase politica...»

Mostrateci la strada, sorelle ostetriche...

«Scherza, ma se ora tutto sembra possibile lo dovete a noi donne»

Non scherzo, cercavo la lievità, hai, avete ragione. E così, ti sei buttata, al solito...

«Certo che sì, pronta a fare qualunque cosa, scrivere, firmare, aderire, intervenire. Cantava Gaber: libertà è partecipazione, partecipiamo; ecco, lo senti o no che la democrazia ha il sapore di un buon pane appena uscito dal forno? Bisogna stargli dietro, senza attendere input da nessuno, si va, come si diceva un tempo, partendo dal basso, cioè da noi...»

Avevamo dato per scontato che l'Italia di oggi desiderasse solo l'oblio tra le braccia di un dittatore, di qualcuno che si facesse carico senza comunicare... in anestesia totale.

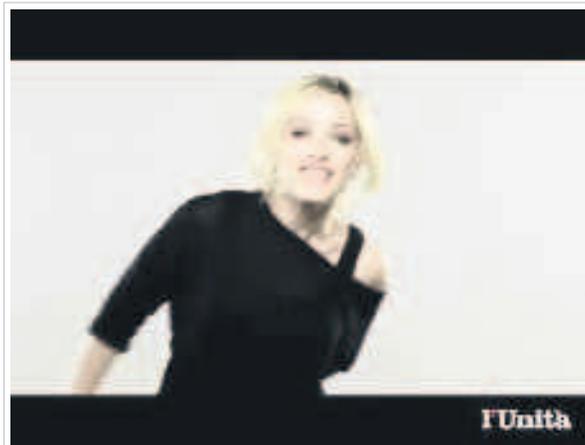
«E invece eccoci qui a scoprire che questa Italia ha una voglia matta di decidere, contare, orientare, chiede spazi, pretende potere democratico. Nucleare, acqua, legittimo impedimento: quesiti facili, immediati, puoi arzigogolare finché vuoi ma testa e cuore ti dicono come rispondere, senza incertezze e le donne, scusa, hanno più intuito degli uomini; mentre voi state a fare i conti noi abbiamo già deciso nella giusta direzione. Non sai quanto sia contenta del fatto che Scilipoti non sia una donna.

Magnifico: hai l'entusiasmo del primo giorno di scuola...

«Giusto. Senti questa. L'altra sera in piazza del Duomo affollata per Pisapia faccio amicizia con una famiglia di Catanzaro, a Milano da pochissimo. Mi raccontano che non votavano da 17 anni, che prima della campagna elettorale si sentivano estranei qui, ora votano e giurano di sentirsi a casa che come si comunica a Milano non si comunica in nessun altro posto del mondo, ci si capisce. E tu hai capito?». ♦

Top video della settimana

Appelli d'autore, video militanti o pieni di ironia: sono i messaggi virali che circolano in Rete a sostegno dei referendum e per rompere il silenzio delle tv



Gli spot d'autore di «lo voto»

■ L'associazione "lo Voto" da giorni sta chiedendo ad attori, attrici e registi di esprimersi sull'importanza dell'andare a votare. Elio Germano, Carolina Crescentini, Maya Sansa, Paolo Virzi, Ettore Scola e molti altri hanno accettato la sfida e ci hanno messo la faccia. Lo slogan è semplice quanto efficace: «Non essere ridicolo: vai a votare»



Il video collettivo del Pd

■ Il Pd ha preferito fare un video collettivo. Da Anna Finocchiaro a Felice Casson, da Gianrico Carofiglio a Donatella Poretti a moltissimi altri, l'obiettivo per tutti è convincere gli italiani ad andare a votare. «Il presidente Berlusconi – dice la Finocchiaro – che si richiama sempre al popolo, vorrebbe che questi referendum non si celebrassero».



C'è chi dice sì (e se ne vanta)

DONATO PASQUALICCHIO

Io voto sì perché non voglio portare sulla coscienza il rimorso che porteranno per millenni i giapponesi per l'errore che hanno commesso sul nucleare.

CRISTINA ROSAMILLA

IO voto perché voglio ricominciare ad immaginare il mio futuro!

RENATO PINO

Io voto perché è un mio diritto esprimere un parere che possa avere un peso sul mio futuro e sulla mia salute.

ELISABETTA PAVIGLIANITI

Io voto perché non sono un automa, non mi farò gestire come un burattino, perché quando vado al parco voglio bere con la mia bimba alla fontanella.

PIERA BARTOLINI

Io voto perché credo nella democrazia e credo che il popolo debba decidere del proprio futuro, per difendere il nostro pianeta e le sue risorse.

SUSI FRATESCHI

Votare è un diritto e un dovere, nessuno deve decidere al mio posto, abbiamo diritto a un mondo pulito, acqua

Abbiamo chiesto ai lettori sul nostro sito e sulla nostra pagina Facebook le ragioni del loro voto. Ecco le risposte
Di' la tua anche tu su www.unita.it

per tutti e leggi uguali per tutti!

MILENA TADDIA

IO VOTO perché sono in grado di decidere del mio futuro; IO VOTO perché è ora di far conoscere la mia posizione; IO VOTO perché mi sono rotta.

SILVIA FILONI

È democrazia diretta. E la mia voce conta! La farò sentire coi 4 Sì, per le generazioni future.

FORTUNATO SANTINI

Contro il nucleare voto SI per ribadire

il mio voto del 1987 e non capisco come mai dopo 24 anni un governo abbia potuto disattendere la volontà dei cittadini.

GIANNI GIANANTI

Io voto perché non voglio più sentir parlare in futuro dei veleni che hanno avvelenato la vita degli italiani: Berlusconi e il nucleare.

PAOLA DE ZORZI

E' bello dire SI e fare del bene al Paese, ed è bello il referendum. Non negarti un diritto. Qualcuno potrebbe togliertelo, un giorno.

MIMMO SCARDIGLIO

Perché voglio un mondo più pulito per il futuro dei nostri figli!!!

FABIO TRONNOLONE

Per far tornare la giustizia in questo paese uguale per tutti. Perché l'acqua è un diritto di tutti e nessuno può lucrare su un diritto. Perché energia deve voler dire rispetto per l'ambiente e

per la salute. Perché non voglio vergognarmi quando un giorno i miei figli mi chiederanno: "Perché non hai fatto niente?"

GIUSEPPE CAGLIARI

Vado a votare, voto 4 SI, perché l'acqua è un bene naturale di tutti, non voglio che il nucleare provochi altre catastrofi, perché la legge deve essere uguale per tutti e non solo per noi poveri mortali

VERA LUCENTE

Voto, oltre xché è importante questo referendum, anche x dimostrare all'attuale governo che è inutile fingere che tutto vada bene e minimizzare sul fatto che non ha il sostegno della maggioranza degli Italiani. Xrchè la maggioranza degli Italiani non è con Berlusconi. E' ora che il capo del Governo smetta di fare il sordo.

SARA SCARABOTTINI

io voto perché l'acqua è un bene essenziale, sarebbe come arricchirsi con i farmaci salvavita, speculando sul prezzo; voto perché il nucleare è una spada di Damocle sulla testa mia e di mia figlia; voto perché il legittimo impedimento è giustificazione che adducevano anche i sovrani capetingi.

FABIOLA DE MARCO

Io andrò a votare perché è un mio dovere (oltre che un piacevole diritto), voto perché è giusto esprimere la mia posizione su temi così importanti, voto perché la nostra classe dirigente deve avere la nostra guida nelle scelte, voto perché non sono totalmente contraria al nucleare ma sono consapevole che qui non siamo all'altezza di tali tecnologie.

EMILIANO CAPPELLA

Perché non voglio un'Italia che rischia la contaminazione nucleare per i prossimi centomila anni, l'acqua in mano ai privati e leggi ad personam

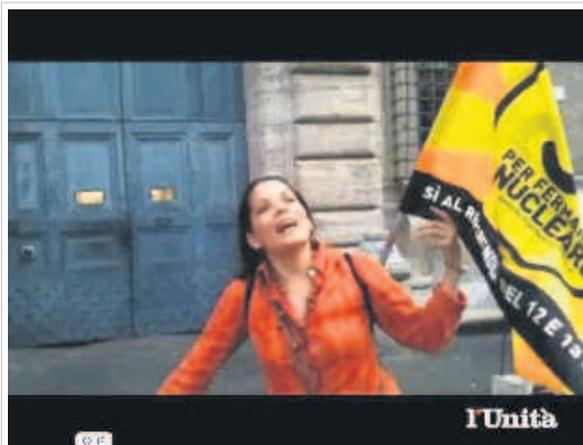
EZIO SOTGIU

È sempre un piacere essere fra quelli che si oppongono al diktat berlusconiano.

QUELLI DELL'ACQUA

Requiem-reggae

Su referendumacqua.it c'è un delizioso omaggio alla fontanella, nata nel 1872, e che rischia di scomparire nel 2011. «Pubblica per vocazione».



E c'è anche lo stornello del sì

— Ma in Rete non manca l'ironia. Nora Tigges, per esempio, assieme ai ragazzi e alle ragazze di Resistenza Musicale Permanente si sono dati appuntamento a piazza Farnese per intornare le note dello "stornello del sì". E sempre in piazza, altri cantano: "E vota vota vota, vota il referendum, ma sta molto attento, la croce va sul sì".



Quelli di Un giorno da pecora

— A "Un giorno da pecora" si ironizza invece sui timori del premier e sui silenzi di Rai e Mediaset alla vigilia del voto. «Per evitare che le informazioni su come si vota si diffondano tra gli elettori - dice Francesca Fornario, facendo la parodia di uno spot elettorale - Berlusconi le fa scrivere sul retro delle foto del cadavere di Bin Laden».

La Rai non parla dei quesiti

Authority, ultimo avviso: «Inidonei alla par condicio Ma da oggi riparate»

Ultimatum dell'Agcom: la Rai dovrà assicurare da oggi spazi adeguati ai temi dei referendum del 12 e 13 giugno. In caso di inadempimento previste sanzioni economiche. Pressing delle opposizioni su viale Mazzini.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La Rai dovrà assicurare da oggi spazi adeguati ai temi dei referendum del 12 e 13 giugno: dopo il richiamo di due giorni fa, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni lancia una sorta di ultimatum alla tv pubblica, la cui programmazione è risultata ancora una volta «non idonea», minacciando - in caso di inottemperanza - di adottare sanzioni nella nuova riunione già convocata per martedì. La Rai si attiva subito, riprogrammando messaggi autogestiti e tribune. Intanto le opposizioni si mobilitano: il comitato composto da parlamentari e associazioni come Articolo 21 e Libertà e Giustizia da ieri presidia Viale Mazzini e martedì organizzerà un sit in davanti alla sede dell'Agcom.

L'«ordine conformativo» adottato ieri in mattinata dall'organismo di garanzia prevede, in particolare, la messa in onda dei messaggi autogestiti e delle tribune su tutte le tre reti Rai inseriti, a rotazione, nella fascia di maggior ascolto e una rilevante presenza dei temi dei referendum nei tg e negli approfondimenti di maggior ascolto di tutte e tre le reti. L'Autorità si dice pronta ad applicare le sanzioni economiche previste dalla legge se il monitoraggio dovesse confermare le inadempienze di Viale Mazzini, come sottolinea anche il relatore del provvedimento, il commissario Michele Lauria. L'Agcom, comunque, rivolge anche alle tv private «l'invito ad assicu-

rare la più ampia informazione sui referendum» e sollecita i Corecom ad attivarsi per le trasmissioni dei messaggi sulle emittenti locali.

LA RISPOSTA DELLA RAI

La risposta di Viale Mazzini arriva nel tardo pomeriggio, con la nuova pianificazione di messaggi (domani su Rai2 alle 19.15 e su Rai3 alle 18.40 e domenica su Rai1 alle 18.35 e su Rai3 alle 20.00) e tribune (lunedì su Rai1 alle 14.10 e mercoledì, sempre su Rai1, alle 18.25) e la conferma di tutti gli altri spazi già previsti. Le opposizioni, comunque, non allentano il pressing. «Il nostro è un urlo disperato - dice il senatore Pd Vincenzo Vita, componente

della Vigilanza - perchè mai come in un referendum il tempo corre veloce. C'è ancora la possibilità di recuperare, con trasmissioni messe però in orari strategici». Vita si rivolge anche al vertice Rai: «Sappiamo che nella prossima settimana ci sarà un cda molto probabilmente dedicato alle nomine: perchè invece non lo fanno parlando del problema dei referendum?». Per Stefano Pedica (Idv), siamo di fronte al «silenzio assordante» dei media sui referendum, silenzio che «in questo caso è un messaggio mafioso». «È grave che l'Agcom rilevi una perdurante inadeguatezza della Rai per quanto riguarda il rispetto della par condicio per i referendum», dice Roberto Rao dell'Udc. «L'azienda sta

L'ordine

L'azienda ha pianificato la messa in onda dei messaggi pro-referendum

affrontando la questione con colpevole superficialità, nonostante gli avvertimenti lanciati dall'opposizione e dalla stessa Autorità. Si è ancora in tempo per rimediare, ma dal nuovo corso ci aspettiamo maggior rigore». ❖

IL COMMENTO

Concita De Gregorio

MA AL TG 1 SERVE UN DIRETTORE ANCHE IN MUTANDE

Il mandato di Augusto Minzolini al Tg1, com'è del tutto evidente, non è quello di guadagnare ascoltatori. Anzi, se ne perde a milioni - come ne perde - il suo leader personale di riferimento brinderà al successo di Mediaset. Quel che importa è che spacci le videocassette per notizie e continui a informare gli italiani sui macachi strabici e su come cucinare le zucchine. Il problema non è questo ridanciano maggiordomo di regime, un genere destinato a declinare con l'estinguersi del regime stesso, ma

il fatto che il suo datore di lavoro non è Silvio Berlusconi, come mostra di ritenere servile: il suo datore di lavoro siamo noi che paghiamo il canone del servizio pubblico. È a noi che deve restituire le decine di migliaia di euro di pranzi cene e viaggi di rappresentanza che ha speso con carta aziendale e per cui è indagato per peculato. Lo stipendio, e anche la carta di credito, li deve a noi. È a noi che deve un'informazione corretta. Dunque poiché usa la tv pubblica per combattere la battaglia del



Il padrone delle tv

Nonostante si sia lamentato recentemente, addossando alle televisioni la colpa della sua sconfitta elettorale, Silvio Berlusconi continua a essere padrone dell'informazione: anche ieri l'Agcom ha ripreso la Rai sui referendum (che il premier considera «inutili») «ordinando» di ripristinare la corretta informazione, con adeguati passaggi tv dei promotori dei referendum nelle ore di massimo ascolto.



però parla (male) dell'Unità

Minzolini da bar vuole rimetterci i pantaloni. Pd-Idv: «Chieda scusa»

La trasmissione Tg Media, inventata apposta per offendere gli avversari del premier, torna ad occuparsi dell'Unità. Con maschilismo da bar: «Dopo la minigonna, al giornale rimetteranno i pantaloni». Che pena.

R.P.
ROMA

Con i pantaloni. Così «ci» vuole il direttorissimo del tg1 Augusto Minzolini, che ieri ha commissionato alla solita rubrica-killer, tg1 Media, un servizio al veleno tutto dedicato a l'Unità. Un minuto e 18 secondi, con molti errori, poche notizie, tanto becero maschilismo.

«Potrebbero essere le ultime settimane de l'Unità in minigonna», annuncia la giornalista. E poi giù il primo di una lunga serie di errori e omissioni: «L'Unità in minigonna - spiega, a vantaggio dei telespettatori che ancora guardano il tg1, la voce -, quella rilanciata due anni fa da Concita De Gregorio», che invece è diventata direttore nell'agosto del 2008. Ma il primo anno di direzione, quello in cui le copie de l'Unità aumentarono, decisamente in controtendenza con il resto del mercato editoriale, è stato accuratamente censurato nella ricostruzione minzoliniana. Che, senza troppo documentarsi, cita qualche dato, già pubblicato dal Giornale sul calo di copie, e scopiazza da Prima Comunica-

suo Capo bisogna ogni volta con pazienza rivolgersi agli italiani e dire: scusate, ha mentito di nuovo. Ieri, dopo aver liquidato in pochi secondi la notizia di Paolo Berlusconi rinviato a giudizio per aver passato al Giornale i file della telefonata Fassino-Consore (ricettazione, millantato credito e concorso in rivelazione del segreto d'ufficio), notizia che questo giornale in assoluta solitudine e molto prima di chiunque altro ha rivelato agli italiani coi servizi di Claudia Fusani, ha confezionato un lungo servizio tratto niente meno che da un articolo di Prima Comunicazione per attaccare il nostro giornale. Mi limito a sottolineare gli errori di fatto: non dirigo questo giornale da due anni ma da tre. Il calo di copie del 2010 (-16 per cento, più o meno in linea con la flessione del settore) è successivo ad un aumento record, nel 2009, di cui il Tg1 non ha naturalmente mai parlato (un picco di + 34, massimo incremento di

tutta la stampa nazionale). Basta fare una sottrazione per accorgersi che il saldo è positivo. Il 16 maggio scorso non mi sono affatto «dileguata», sono andata a fare un'intervista come chiunque in redazione sa. Quando Minzolini faceva ancora questo mestiere - bei giorni per lui, ricordo quando in una situazione difficile disse «mi chiamo Carlo, sono un giornalista di Repubblica», era abile - disponeva dei numeri di telefono per verificare le notizie: il mio non è cambiato. Infine: nel giorno in cui al New York Times arriva un direttore donna chiudere il servizio dicendo «vedremo chi rimetterà i pantaloni all'Unità» qualifica lui, il tg che dirige e purtroppo il servizio pubblico per quello che sono.

Noi aspettiamo che torni un giornalista a dirigere il Tg1. Che abbia la gonna o i pantaloni non ci interessa minimamente. Ci basterebbe che avesse dignità e coraggio. ♦

zione persino i «mugugni» della redazione. Per concludere che «malgrado la sua presenza glamour nei salotti» la «rivoluzione» di Concita non è riuscita: «Molti fan, pochi spettatori». Ma il motto più becerò è nel fondo. Quando, buttata lì una rosa di successori, tutti maschi, da Claudio Sardo a Antonio Polito, da Federico Geremica a Aldo Cazzullo, viene lanciato il quesito: «Chi tra questi si accollerà l'onere di rimettere i pantaloni all'Unità?». Un giallo veramente molto raffinato. Che avrà gettato nell'imbarazzo gli stessi «nominati».

«Minzolini chieda scusa», suggeriscono Vincenzo Vita, del Pd, e Beppe Giulietti di articolo 21, dopo aver stigmatizzano come «ancora una volta il

L'opposizione

«Attacco sgradevole condito di maschilismo e squadristo mediatico»

Tg1 abbia attaccato in modo davvero sgradevole il giornale e la sua direttrice. Simile atteggiamento svela un odio politico tale da prendere le sembianze anche del maschilismo». Di «squadristo mediatico contro De Gregorio» parla anche Leoluca Orlando (Idv).« ♦

Comunicato sindacale

■ Ancora una volta l'Unità viene fatta oggetto di attacchi gratuiti e pretestuosi.

Destino dei giornali scomodi e indipendenti. Non meraviglia essere criticati dal Tg1, ma indignano gli attacchi personali al Direttore e il linguaggio «machista» utilizzato per denigrarla.

Il Cdr e la redazione tutta esprimono solidarietà a Concita De Gregorio, diventata evidentemente un obiettivo «di genere» da parte di una testata i cui vertici hanno chiaramente smarrito i doveri d'informazione e imparzialità di un servizio pubblico.

Il comitato di redazione.



I peccati di Augusto

È bene ricordare che il direttore del Tg1 Augusto Minzolini è plurindagato. Lo riguardano due fascicoli: uno recente, sul servilismo - violante la par condicio - con cui ha steso il tappeto davanti a Berlusconi, in piena campagna elettorale. L'altro sulle spese facili compiute con la carta di credito aziendale: «peculato aggravato, truffa aggravata ai danni della Rai ed eventuali infrazioni fiscali»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Onorevole Scajola, lei dopo il voto ha evocato un partito dei moderati con Casini. Altri l'hanno imitata. Il punto è: Casini è interessato? Fino alle amministrative non ha ascoltato il canto delle sirene. Almeno senza la condizione di un passo indietro di Berlusconi. Lei ha elementi per ritenere che qualcosa sia cambiato? «L'obiettivo che dobbiamo avere è riunire anche in Italia tutte le forze politiche che stanno già insieme nel-

Il ruolo

«Vorrei contribuire a questo progetto. Scelga Berlusconi se nel governo o nel partito. Purché il percorso sia questo»

lo stesso gruppo parlamentare in Europa. È difficile ma dobbiamo volare alto e guardare al di là delle persone. Per modernizzare il Paese anche la politica deve fare passi avanti. So che ci sono incomprensioni da superare, errori che ciascuno di noi ha fatto, ma prevalga il senso di unità». **Un nuovo partito nel solco del Ppe. Potrebbe chiamarsi Partito dei Moderati?**

«È Berlusconi il più grande esperto di comunicazione. Ma il PdL non è decollato, il cofondatore se ne è andato e potrebbe far causa. È utile costruire un nuovo soggetto».

La nomina di Alfano: svolta epocale o topa?

«Con lui ho conoscenza remota: lo pescai ad Agrigento nel '96: io coordinatore nazionale, lui giovane dirigente cattolico. La sua nomina non è una scelta simbolica ma importante per uscire dalla provvisorietà».

In realtà i triumviri, ancorché dimezzati, resistono. E i giornali parlano tutti di primarie. È sicuro che siate usciti dalla provvisorietà per non entrare nel caos?

«La scelta non riguarda il dopo Silvio: lui sta bene e farà le sue valutazioni. Si è deciso di individuare un unico responsabile del partito. Certo, i tre coordinatori in questa fase continueranno a collaborare. Ma insieme a tantissimi altri».

Più collegialità, come chiedeva lei?

«Sì. Più luoghi di confronto e discussione. Una dirigenza non calata dall'alto. Congressi locali e nazionali. Un nuovo partito. La sfida più difficile di Alfano è dargli un contenuto».

Se il suo appello non avrà seguito,



Il ritorno L'ex ministro dello Sviluppo Claudio Scajola

Intervista a Claudio Scajola

«Ora un nuovo partito E Casini accolga l'invito»

L'ex ministro ligure: «Non vado via, ma serve una forza dei moderati. Il leader Udc guardi al di là delle persone per modernizzare il Paese»

se alla fine il percorso non fosse questo, lei se ne andrà dal PdL?

«Io ho contribuito a costruire Forza Italia accanto a Berlusconi. Non ho mai pensato di poterne uscire per andare da qualche altra parte».

Neppure con Casini? E se lui le ritorcesse l'appello?

«Credo che Casini debba accogliere l'invito che gli rivolgiamo. Ma dobbiamo costruire un percorso per stare insieme e non dividerci più».

La tentazione di gruppi parlamentari autonomi è acqua passata?

«Quando avevo individuato quella possibilità, non era contro il gover-

no ma una forte sfida per far crescere il dibattito interno».

Un po' rischioso come "contributo costruttivo", non crede?

«I gruppi sarebbero serviti a parlarsi con più chiarezza. Un sostegno a partire dal nome: Azzurri per la Libertà. Ne ho discusso a lungo con Berlusconi. Lui li riteneva una cosa negativa che avrebbe aumentato la frammentazione».

Bé, in effetti..

«Mi ha chiesto di non farli e io ho dato corso. Ma Alfano e il suo progetto confermano che si guarda a un partito moderato in cui non pre-

valgano troppe volte accenti molto lontani dalla storia dei moderati».

A volte lo stesso premier ha usato accenti non proprio temperati.

«Berlusconi è un moderato per natura che qualche volta prende cappello. Ma con le pesantissime accuse giudiziarie e mediatiche sfido chiunque a rimanere calmo».

Primarie: le piacciono o no?

«Ho perplessità. Non so se siano lo strumento migliore. Non sono certo che gli elettori moderati andrebbero a votare e ho visto i problemi del Pd. Andrebbero regolate per legge».

Insomma, non si candiderebbe?



Foto Ansa

Congresso, primarie e una nuova leadership

Le prove impossibili del «povero Angelino»

Il nuovo segretario del Pdl deve fare da cerniera tra i coordinatori, gli spensierati di Liberamente, gli ex aennini con la loro base territoriale e le loro guerre interne e la voglia di riscatto di un leader dimezzato.

SUSANNA TURCO
ROMA

«Povero Angelino, povero Angelino». Se in pubblico i pidiellini di rango s'affannano a sottolineare come «con la nomina di Alfano a segretario del Pdl si guarda al futuro», in privato lo compatiscono persino coloro che – avversando la sua ascesa – son convinti di poter trarre una qualche utilità dalla confusione che regna nel partito di maggioranza. Povero Angelino. «Deve fare da cerniera tra cose che insieme non stanno: i coordinatori, che sono stati a un passo dalla defenestrazione e certo non lo amano, gli spensierati di Liberamente, e gli ex aennini con la loro base territoriale e le loro guerre interne». Tre cose insieme, cui peraltro si aggiunge una quarta, non di poco momento: Silvio Berlusconi, la cui figura è facile prevedere sarà troppo incombente per poter regalare al neo nominato segretario del Pdl un qualche autentico margine di manovra. «A conti fatti», spiega un ex democristiano di livello, «ad Alfano, che pure qualche capacità l'avrebbe, si chiede di fare da trait d'union fra il berlusconismo e il doroteismo». Doroteo è in effetti l'approdo alla, diciamo, leadership di un uomo che di per sé non terremota gli equilibri, non fa paura, e che non sta alla guida di nessuna corrente a livello nazionale – tanto da aver decretato in tempi non sospetti che la cosa migliore sarebbe stata «confluire tutti in una corrente che potrebbe chiamarsi "berlusconicamente"». Dorotea è in effetti la funzione che Berlusconi gli chiede di svolgere: cambiare tenendo insieme tutto, perché nulla cambi.

È fin troppo chiaro, d'altra parte,

Maroni vs Bossi
«Zingaropoli? Propaganda sbagliata, ci ha fatto perdere»



«Zingaropoli? Sono termini da non adoperare, e che io non uso. Fanno parte della propaganda elettorale. Ma come si è visto non portano i risultati che si auspicava di ottenere...». Così Bobo Maroni ieri ha preso le distanze dallo slogan che Bossi aveva coniato prima del ballottaggio di Milano.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il cagnolino, che schianto!

Copertura totale, con servizi rigorosamente quotidiani, delle fregole di William e Kate ma sui referendum, Minzolini sa offrire solo gli avanzi del premier. «Berlusconi: referendum inutili», recita il titolo, «referendum demagogici», precisava ieri sera al telefono il diretto interessato. E questo è quanto. Per quanto riguarda il grande direttore del Tg1 potrebbe essere anche troppo, non può occuparsi di quisquiglie, lui è in sala operatoria e ricuce. Con lo scotch, roba seria. Per esempio, sempre il suo premier – riferisce – ha annunciato che a Tremonti bisognerebbe «fare una statua», ma il tg evitere di infangarsi ricordando il pregres-

so: poche ore prima, Berlusconi aveva messo il suo ministro «da statua» dietro la lavagna ricordando che è lui che decide anche sui soldi mentre Tremonti può solo proporre. Ricuce le magagne di Silvio e anche di Paolo, il fratello: nessuna parola sul fatto che lo stretto familiare debba rispondere in tribunale di gravissime accuse per la pubblicazione delle intercettazioni Fassino-Consorte. A dar le notizie sono buoni tutti, solo una davvero bravo sa non darle. Quindi, spazio a Ferrara, intervistato col cagnolino, per fargli in sostanza dire, al solito, che i consiglieri del «principe» sono fasulli e lui è invece quello buono. Uno schianto.

«No, non è un mio problema». **Berlusconi è ancora in grado di vincere le elezioni o dovrebbe farsi da parte, magari guardando al Quirinale?** «Il consenso di Berlusconi è ancora il più forte nel nostro partito e di gran lunga». **Si, ma in Italia?**

Il premier

«Il suo consenso è ancora il più forte nel partito e di gran lunga. Chi in passato lo ha dato per finito si è dovuto ricredere»

«Dopo lunga conoscenza diretta so che Berlusconi è uomo di estreme riserve e risorse. Chi in passato lo ha creduto finito si è dovuto ricredere». **Sia sincero: che ruolo vede per sé in questo quadro?**

«Con schiettezza: non ho mai chiesto posti, e Berlusconi ne è il primo testimone. Oggi, in condizioni oggettive, vorrei contribuire a un progetto difficile dopo la scoppola che abbiamo preso».

Governo o partito?

«Ho fatto sia attività di governo che di partito, magari facendo fesserie, ma dando tutto. Decida Berlusconi qual è il ruolo migliore. Purché ci sia il progetto».

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Presidente Rossi, cominciamo dai referendum. Perché bisogna votare?

Perché quei quesiti sono l'occasione per dare un'identità al centrosinistra. A me non interessa sapere che se ci sarà o meno una seconda spallata. Mi interessa di più vedere se riusciamo a intercettare il sommovimento che si è creato nel Paese e a definire un progetto su quelle tre grandi questioni.

Allora vediamo: il nucleare. Solo «grande paura»?

No, è necessaria una proposta alternativa che punti sull'energia rinnovabile e metta in moto le forze imprenditoriali. Dobbiamo dimostrare che c'è un'altra strada possibile. Ecco il primo pezzo del nuovo programma: la green economy può creare occupazione e stimolare la ricerca innovativa.

Sull'acqua pubblica le posizioni a sinistra sono più articolate...

Penso invece che sia l'altro grande valore. Sui beni comuni il mercato non vale automaticamente e non si può sottostare a logiche di profitto. A me non piace la sinistra all'acqua di rose, quella che, con tutto il rispetto per Blair, lascia le scelte al mercato e al liberismo. Ricordo che l'articolo 43 della Costituzione parla di servizi pubblici di interesse generale la cui gestione si può affidare a una comunità di utenti. E' una bella sfida.

Legittimo impedimento: il cuore della battaglia contro Berlusconi?

Guardi, quel quesito deve spingerci a capire che il fenomeno dell'antiberlusconismo non è solo radicalismo fine a se stesso. In quella protesta c'è un segno democratico forte, questa gente pone temi grandi: il conflitto di interessi, lo strapotere di una sola persona, l'uguaglianza davanti alla legge. Senza cadere in un populismo di sinistra dobbiamo capire che quel referendum è un passaggio fondamentale per rifondare la Repubblica tornando alla Costituzione.

Cerchiamo di capire il segno del sommovimento elettorale. E' davvero cambiato il vento?

Il voto ha espresso una grande riscossa civica. Ma ha posto anche in evidenza la grande questione sociale. I cittadini stanno vivendo sulla loro pelle la crisi e le illusioni vendute da Berlusconi. Vedo insomma uno spostamento dell'asse sociale verso sinistra.

Quindi Berlusconi ha pagato gli effetti della crisi?

Intervista a Enrico Rossi

«Ora i referendum poi programma e rinnovamento del Pd»

Il presidente della Regione Toscana: «Nucleare, acqua e giustizia sono tre grandi questioni, dobbiamo intercettare il sommovimento nel Paese»



Il candidato del centrosinistra alla Regione Toscana, Enrico Rossi

Foto Ansa



Sì, perché questa crisi colpisce duramente, produce tagli sui servizi e negli investimenti. Si allarga l'area del precariato, aumenta la disoccupazione giovanile e c'è un problema che riguarda i pensionati che vivono con 500 euro e gli operai cassintegrati che devono cavarsela con 800. E Equitalia che rincorre la partite Iva che sono un esempio di lavoro dipen-

Vento di cambiamento

«Il voto ha espresso una grande riscossa civica. Ma ha posto in evidenza anche una grande questione sociale»

Centrodestra allo sbando

«Il premier non funziona più e la Lega paga il suo modo di governare accentratore e la sua idea di federalismo»

dente mancato. Insomma il Paese soffre e cerca una soluzione alternativa.

Quindi non non si fida più di Berlusconi?

Il voto ci dice due cose sul fronte della destra. La prima è che il premier non funziona più. La seconda è che la Lega non ne guadagna ma paga il suo modo di governare accentratore e la sua idea di federalismo che, come direbbe Bersani, non è un maiale di tutti prosciutti.

E il messaggio per il centrosinistra quale è? Che cosa chiedono quei giovani scesi in piazza?

C'è un popolo di centrosinistra che può essere mobilitato e può ritrovare fiducia e speranza. Il Pd è stato abile a stare dentro questo movimento, Bersani ha fatto bene a dialogare con Vendola e Di Pietro, le primarie ci hanno dato una marcia in più. Il centrosinistra deve stare dentro questa onda. Su questo nuovo blocco sociale possiamo ricostruire un nuovo Ulivo e dotarlo di un programma forte che abbia al centro il grande tema del lavoro.

Per il Pd ora non si pone anche una questione di rinnovamento?

Sì, ma insisto. Serve una proposta forte da presentare a questo mondo. Faccio un esempio. In Toscana ci sono 20 mila tirocinanti e noi abbiamo deciso di garantire loro un sostegno di 400 euro, abbiamo incentivato le assunzioni a tempo indeterminato e penalizzato il precariato. Questi sono i temi su cui vorrei che discutessimo.

E il rinnovamento? Non bisognerebbe aprire porte e finestre?

Guardi, l'età media di chi ha vinto le elezioni è di 52-53 anni. E quindi la "rottamazione" non è parola nostra. Detto questo, il Pd deve raccogliere la sfida e promuovere un ricambio dei gruppi dirigenti. Se non lo facciamo si apriranno praterie per altri. Diciamo la verità, c'è un gruppo dirigente che ci ha fatto anche sognare, vincere e perdere e che è in prima linea da più di 15 anni. Credo che i cicli si chiudano per tutti. Oggi c'è bisogno di forze nuove. Bersani, che è uscito rafforzato da questo voto, deve farsene carico. Si può cominciare subito: se si va alle elezioni anticipate con questa legge elettorale bisogna fare le primarie per scegliere i candidati. Crede sia meglio andare al voto o lavorare per un governo di transizione come propone D'Alema?

Al primo posto c'è questo: Berlusconi se ne deve andare, si regge ormai con i voti comprati. Poi ci deve animare l'ottimismo della ragione per dialogare con le forze nuove, avere con loro un atteggiamento delicato, ascoltare ed evitare il "ci penso io". Se ragioniamo così, ha un altro significato anche il discorso su un eventuale governo di transizione perché ci andremo con una opposizione unita. Se invece mettiamo al primo posto le letture politiciste, il governo di transizione o i rapporti con l'Udc, non credo vada bene.

Sarà Bersani il candidato premier?

La sfida generazionale

«Il Pd deve promuovere un ricambio dei gruppi dirigenti: se non lo facciamo noi, si apriranno praterie per altri»

La proposta di D'Alema

«Governo di transizione? Apriamo alle forze nuove e uniamo l'opposizione, poi ne parliamo. Ma dico no a letture solo politiciste»

Non è necessario dirlo, Bersani esce rafforzato. Però anche qui: non è questo il primo punto. Apriamo il cantiere del centrosinistra, andiamo ai referendum prendendo quei temi come spunti programmatici, rinnoviamo i gruppi dirigenti. La sinistra non deve solo saper fare le cose meglio degli altri, ma deve avere una visione. Queste sono le sfide. Spero che non prevalgano le divisioni e gli atteggiamenti stucchevoli. Ora non possiamo permetterci altri errori. ❖

Effetto elezioni il Pdl si è smosciato Il Pd primo partito col 29,2 per cento

Secondo l'ultimo sondaggio commissionato dal Partito Democratico lo schieramento di Bersani sarebbe salito al 29,2% mentre il Partito della libertà sarebbe arretrato al 27. In costante discesa.

PINO STOPPON
ROMA

Il sorpasso è avvenuto. Nonostante tutto il gotha del Partito della Libertà si fosse premurato di ricordarlo, e tra questi il governatore della Lombardia Roberto Formigoni che nell'ultima trasmissione di Ballarò si è speso nel rammentarlo a tutti gli ascoltatori, l'effetto elezioni c'è stato. Il partito di Berlusconi non è più in testa. Secondo un sondaggio riservato commissionato dal Pd, che è pur sempre il diretto concorrente ed è bene sempre ricordarlo, il Pdl sarebbe in caduta libera. La vittoria di Pisapia (fortemente sostenuto dal partito di Bersani), quella di Fassino, Merola, hanno ridato fiato ai democratici. Che per la prima volta da molti mesi a questa parte sono risaliti sopra quota 29.

Questo, dunque, il raffronto: il partito democratico si attesterebbe a quota 29.2% mentre quello del presidente del Consiglio navigherebbe attorno al 27,5%. Quasi due punti percentuali di distacco. Fino a qualche tempo fa una chimera solo ipotizzarla. Berlusconi pur cedendo molta strada, si partiva dal 38% delle ultime elezioni politiche (dato che includeva però anche l'ex partito di Gianfranco Fini), nonostante gli scandali era sempre una ruota avanti. Ma nell'ultima volata il Pd ha preso la scia ed è passato. E come spesso accade, nei sondaggi non si guarda solo alla fotografia pura e semplice del risultato ma alla tendenza che si registra. E quella del Pd è in crescita (+0,8%) mentre quella del Pdl è in forte discesa (-1%).

Tant'è che all'interno del partito di Berlusconi si sta pensando a come poter risalire la china. Una delle possibili soluzioni che il neo segretario

Angelino Alfano sta vagliando è quella di ricorrere alle primarie per la scelta del leader. Se fosse vero una piccola e ma significativa rivoluzione. Che, parrebbe, potrebbe stare bene anche a Re Silvio a patto che «non siano infiltrate», sporcate, cioè, dai soliti comunisti. «Ci stiamo già preparando, Berlusconi sia preoccupato» ha ribattuto ironicamente il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Che ieri ha ricevuto un attestato di stima persino da Arturo Parisi: «Per un confronto politico e per condividere una responsabilità di governo avrei difficoltà a trovare una persona migliore di Bersani». Anche se poi ha aggiunto: «È proprio lui a ricordarci che vuole essere considerato espressione di una squadra, di una ditta, di una storia collettiva più antica» Non si può avere proprio tutto. ❖

**Pd
Lapo Pistelli nominato responsabile esteri**



Il segretario del Pd Bersani ha nominato Lapo Pistelli, nuovo responsabile Esteri e relazioni internazionali del Pd. Pistelli, 46 anni, deputato, membro della Commissione Esteri e già europarlamentare, succede a Piero Fassino eletto Sindaco di Torino. «Ringrazio il segretario della fiducia accordatami».

→ **L'inchiesta** sulla pubblicazione su *Il Giornale* dell'intercettazione "rubata" Fassino-Consorte

→ **Due imprenditori** patteggiano. Fassino: «250mila euro di danni». L'alibi del premier: «Dormivo»

Caso Unipol

A processo il Berlusconi «sveglia»

L'inchiesta sul "nastro di Natale" pubblicata su *L'Unità* il 9 dicembre 2009. Quell'intercettazione Fassino-Consorte condizionò le politiche dell'aprile 2006. Berlusconi jr: «Estraneo a questa vicenda».

C.FUS.

ROMA

Un'altra tegola sul capo del premier. Questa volta ha le fattezze di un'intercettazione telefonica che, per l'accusa, è stata sottratta alla segretezza delle indagini, passata alla famiglia per fare un favore al premier e poi pubblicata su *Il Giornale* di famiglia. Il "favore" era quello di gettare discredito sull'allora segretario dei Ds Piero Fassino. Lo strumento era l'intercettazione ascoltata nell'ambito dell'inchiesta sulle scalate bancarie - si era nella stagione dei furbetti del quartierino - ma non utile per le indagini e infatti mai trascritta dagli investigatori, in cui Fassino al telefono con Consorte, che con Unipol stava tentando la scalata a Bnl, diceva: «E allora, abbiamo una banca?». Il periodo erano i primi mesi del 2006, alla vigilia di elezioni politiche che l'Unione di Prodi avrebbe dovuto stravincere e che invece, anche per colpa di quella fuga di notizie, vinse per soli 25 mila.

Il 4 ottobre comincia il processo a Paolo Berlusconi. Per il gup di Milano Stefania Donadeo il fratello più giovane deve andare a giudizio per i reati di ricettazione, concorso in rivelazione di segreto d'ufficio e millantato credito. Berlusconi jr - «molto rammaricato, sono estraneo a questa vicenda» - è l'unico ad andare a processo. Gli altri tre protagonisti della vicenda hanno fatto scelte processuali diverse. Roberto Raffaelli, titolare di Rcs la società incaricata dalla procura di eseguire le intercettazioni e colui che segnalò e portò il file audio alla famiglia Berlusconi, ha scelto il patteggiamento insieme con Eugenio Petessi un altro imprenditore che ha mediato l'operazione. Fabrizio Favata, imprenditore caduto in disgrazia, abbandonato poi da tutti e in cerca di soldi vendendo la storia del nastro di Natale, ha scelto il rito abbreviato.

L'inchiesta è nata dopo la pubblicazione su *L'Unità* (9 dicembre 2009) dell'inchiesta in cui si parlava di Favata e degli affari, anche all'estero, messi

in piedi con Berlusconi, di un giro di fatture false e, soprattutto, di quello che fu chiamato "il nastro di Natale". Perché Favata raccontava di essere entrato in possesso, tramite Raffaelli, di quella intercettazione, di aver valutato insieme e con Paolo Berlusconi, che sarebbe stato un bel regala-

Il turbo-sonnellino
Premier indagato e archiviato: dormiva alla consegna del file

Per quanto spezzata in tre destini processuali diversi, la storia va vista tutta insieme. Paolo Berlusconi e Favata sono accusati di concorso in ricettazione dei fondi neri della Rcs spa che sarebbero stati creati da Raffaelli e Petessi tramite l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Favata avrebbe, tra il 2005 e il 2006, consegnato a Paolo Berlusconi circa 500mila euro «per favorire le prospettive di espansione di Rcs spa sul mercato estero». Poi l'idea di portare il file audio ad Arcore per ingraziarsi, per lo stesso motivo, il favore del premier. Era il 24 dicembre 2005. Quel giorno Silvio Berlusconi

PARDI AL PREMIER

«Cambi canale»

«Se il presidente del Consiglio non gradisce Santoro può sempre cambiare canale». Lo ha dichiarato Pancho Pardi dell'Idv.



Rinviato a giudizio Paolo Berlusconi

vide la *pen drive* su cui era riportata l'intercettazione di Fassino ma non ascoltò il contenuto perché qualcosa si inceppò nel computer. Fatto sta che il 30 gennaio l'intercettazione uscì su *Il Giornale*. Un macigno che rotolò sulla campagna elettorale del centrosinistra. Quel 24 dicembre, però, Silvio Berlusconi si addormentò sul più bello (lo dicono due testimoni su tre) e per questo, pur essendo stato indagato dall'aggiunto Alfredo Robledo, la sua posizione è stata poi archiviata. L'alibi del turbo-sonnellino del premier però potrebbe non reggere. Deciderà il giudice. ♦

Foto Ansa

Mory Kanté

ROMA
5 GIUGNO - ore 21.30
Stadio delle Terme di Caracalla
CONCERTO GRATUITO



Modena City Ramblers



Capone & BungtBangt



Ex Taraf da Metropolitana

Ambrogio Sparagna

Voci dal Mondo

NOTTE COLORATA. LA NOTTE CHE FA SPARIRE IL BUIO.

Un concerto inedito e gratuito. Per scoprire che le cose che ci uniscono sono molte di più di quelle che ci dividono.



Domenica 5 giugno dalle 15.30 alle 19.30
allo Stadio delle TERME DI CARACALLA

**GRANDE FESTA DI SPORT
IDENTITÀ E INCONTRO**

Tutti i ragazzi e le ragazze potranno provare tantissimi sport aiutati dai tecnici del CONI e delle Federazioni Sportive. Atletica leggera, Vela (con simulatore), Hockey prato, Rugby, Badminton, Pugilato per ragazzi, Cricket, Tennis Tavolo, Calcio balilla umano, Calci di rigore. Parteciperanno e si esibiranno numerosi Atleti Nazionali.



IDENTITÀ E INCONTRO. PER INTEGRARCI IMPARIAMO A CONOSCERCI.



Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi

→ **Maltempo** a largo delle coste tunisine intralcia l'opera della Guardia costiera nordafricana

→ **Corridoi umanitari** vengono invocati dalla Fondazione Migrantes per i profughi libici in fuga

Barcone affondato, tunisini alla ricerca dei corpi tra le onde

Il naufragio di un barcone stracarico di migranti libici a largo dell'isola di Kerkennah è probabilmente la tragedia del mare più pesante del Mediterraneo moderno. I guardia coste tunisini continuano le ricerche.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Per l'Onu è una tragedia immane. Quella che causato la morte in mare di 150 migranti, periti tra martedì sera e mercoledì nell'affondamento di un barcone in prossimità dell'isola di Kerkennah, a largo delle coste tunisine. «Fino ad ora 150 corpi di profughi sono stati trovati al largo delle coste di Kerkennah», dichiara Carole Lavee, dirigente dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. «Le operazioni di ricerca continuano», aggiunge. E il bilancio delle vittime è destinato a crescere ulteriormente. L'incidente, rileva un portavoce dell'Onu, «sembra uno dei peggiori e più gravi per numeri di morti tra quelli accaduti quest'anno nel mar Mediterraneo». Ma la Guardia costiera tunisina, responsabile delle operazioni di soccorso in mare, smentisce. Il direttore Lotfi Bailinon dichiara che nessun cadavere è stato ripescato ieri. «Abbiamo recuperato solo due corpi ieri (giovedì, ndr)» e «abbiamo sospeso le ricerche a causa del maltempo», spiega Bailinon. «Per il momento ci sono solo due corpi» di migranti morti giovedì, conferma anche il colonnello Tahar Landoulsi, capo della Guardia Costiera a Sfax, da dove sono condotte queste operazioni. La tragedia si tinge di «giallo». La Croce rossa tunisina da Sfax aveva infatti reso noto all'Organizzazione internazionale per i migranti Oim, a Ginevra, che tra i 120 ai 150 cadaveri di migranti erano stati recuperati. La Mezza luna rossa tunisina aveva affermato che c'erano ancora dispersi in mare ed erano in corso operazioni di ricerca, precisando che 150 per-



Un salvagente, qualche vestito gonfio d'acqua, un rottame di scafo: è ciò che resta dalle tragedie del mare

sone erano state recuperate e i loro cadaveri trasferiti nell'ospedale di Sfax. Moez Barkallah, coordinatore della Croce rossa tunisina aveva quindi dichiarato all'agenzia France presse che 123 corpi erano stati recuperati e portati all'obitorio. Contattato di nuovo dall'agenzia stampa, dopo la smentita dell'autorità ufficiale, Barkallah si è mostra-

to meno sicuro sostenendo che non si trattava di informazioni ufficiali e che lui non aveva visto in prima persona i corpi nell'obitorio.

Gli ottocento a bordo della nave naufragata mercoledì erano in massima parte sub-sahariani, ma anche asiatici, partiti dalla Libia. Il motore del barcone è andato in panne a 36 chilometri dalle isole tunisine Ke-

rkennah, ma il mare grosso ha impedito alle unità della Guardia costiera e dell'esercito tunisino di avvicinarsi per portare soccorso. Il panico ha quindi assalito i clandestini quando hanno visto che le operazioni di trasbordo si stavano allungando perché, non potendo i mezzi più grossi accostare, a fare la spola erano solo i gommoni Zodiac. Fra i

Foto Ansa



570-580 migranti evacuati, c'erano 9 bambini piccoli, 91 donne e 470-480 uomini stando alle autorità. Di questi, circa 200 erano nigeriani. Alcuni feriti e due donne incinta sono state ricoverate all'ospedale di Sfax. Due dei migranti tratti in salvo sono deceduti; gli altri sono stati trasferiti nel campo profughi presso il confine tunisino-libico, a oltre 300 chilometri da Sfax. «Il mare mosso impedisce i soccorsi, il massimo che possiamo sperare è di riuscire a ripescare i cadaveri sabato mattina», aveva dichiarato l'altro ieri il colonnello Landoulsi, non lasciando grande spazio alla speranza: «Abbiamo pochissime chance di trovare sopravvissuti», aveva tagliato corto il capo della Guardia costiera di Sfax.

Il naufragio di mercoledì sembra così essere il più grave dopo quello del 22 marzo, quando un barcone con 335 somali ed eritrei, salpato dalla Libia è sparito nel nulla. Appena un mese fa, un barcone con oltre 600 migranti era naufragato all'alba davanti alle coste libiche, nei pressi di Tripoli. Centinaia i dispersi. Tre notti fa, 150 migranti erano

La strage

Tra clamori, smentite e silenzi non ne è ancora chiara la dimensione

Recupero corpi

Per la Croce rossa 123 cadaveri recuperati, ma le autorità a sera negano

riusciti a raggiungere Otranto, dopo un viaggio in mare durato giorni e giorni.

CORRIDOI UMANITARI

Dalla Cei, tramite monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, viene la sollecitazione perché «si predispongano finalmente corridoi umanitari», la cui urgenza viene evidenziata proprio dalla tragedia in acque tunisine. I profughi coinvolti - sottolinea - si aggiungono alle 16mila vittime del Mediterraneo. «Sono persone che fuggono dalla violenza e dalla miseria, vengono dall'Africa e in questo caso anche dall'Asia, e guardano all'Europa con speranza, attendono che promuovendo i corridoi umanitari, l'Unione europea sappia diventare il Paese e lo strumento di una solidarietà effettiva, in modo tale che lo stesso impegno che c'è per dare democrazia si concretizzi anche per aiutare chi è costretto a fuggire», conclude. Una fuga in fondo al mare. ♦

Intervista a Laura Boldrini

«È guerra nella guerra

Ormai è chiaro: si tratta di stragi pilotate»

La rappresentante dell'Alto commissariato Onu «Per tentare di arrestare il traffico bisogna aiutare Tunisia e Egitto. L'Italia garantisca anche accoglienza»

U. D. G.

I rifugiati morti in mare sono il tragico portato di una guerra nella guerra a cui la comunità internazionale non può assistere inerme». Ad affermarlo è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).

«All'Italia - afferma Boldrini - chiediamo di continuare a dare accesso al territorio alle persone in fuga dalla Libia e di fornire loro un'accoglienza tale da consentire una rapida integrazione».

Una nuova immane tragedia sembra essersi consumata nel Mediterraneo. Quali riflessioni fare?

«Riflessioni improntate a grande tristezza e preoccupazione. Vorrei innanzitutto esprimere profondo cordoglio alle famiglie di tutte le persone morte in mare. Siamo di fronte a una guerra nella guerra. Sono cifre davvero allarmanti. Da fine marzo, da quando cioè è arrivata a Lampedusa la prima imbarcazione proveniente dalla Libia, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati stima che oltre 1.500 persone siano partite dai porti libici ma mai arrivate sull'altra sponda del Mediterraneo. Queste stime si basano su testimonianze di sopravvissuti, telefonate ed email di parenti di persone partite, oltre che su Sos. lanciati

La portavoce Unhcr Dalla parte dei profughi e dei rifugiati



LAURA BOLDRINI
50 ANNI
FUNZIONARIA DELLE NAZIONI UNITE

Laureata in Giurisprudenza a Roma, è entrata all'Onu nel 1989, lavorando prima alla Fao e poi al Pam, il Programma alimentare mondiale. Dal '98 è portavoce dell'Unhcr in Italia e nel Mediterraneo. Ha seguito crisi in Kosovo, Sudan, Afghanistan.

dalle imbarcazioni in mare aperto...».

Una guerra nella guerra. Chi ne tira le fila?

«Quello che sembra evidente è che ci sia una regia dietro le partenze. Anche perché ogni volta vengono raccolte centinaia di persone fatte partire su carrette da rottamare a distanza di poche ore l'una dall'altra. E poi tutto si ferma per alcuni giorni. Fino a qualche tempo fa per le traversate in mare degli immigrati venivano utilizzati gommoni attrezzati artigianalmente che caricavano 70, 80 persone. Oggi dalla Libia partono vecchi pescherecci in disuso stipati di gente e privi di qualsiasi condizione di sicurezza. Inoltre il viaggio non costa più 1.200 dollari

come un tempo, ma molto meno, qualcuno ha raccontato d'aver dato tutto ciò che aveva ed essersi imbarcato con pochi soldi. Oggi la traversata del Mediterraneo costa molto meno e contemporaneamente è a più alto rischio».

A fronte di queste tragedie che si ripetono con sempre maggiore gravità, una domanda è d'obbligo: cosa fare per provare quanto meno a contenerle?

«Da che mondo è mondo, i civili fuggono dalla violenza della guerra. Ricordo che oltre 900mila persone hanno lasciato la Libia e si sono riversate nei Paesi confinanti, cioè verso i confini terrestri. Solo 16mila persone hanno attraversato il Canale di Sicilia verso l'Italia. Si tratta di un numero esiguo se rapportato al contesto generale. Per quanto riguarda la sicurezza in mare, oggi più che mai è necessario unire le forze per salvare vite umane. Ogni imbarcazione in partenza dalla Libia è di per sé una imbarcazione da considerare in pericolo, da soccorrere a prescindere dagli Sos, prima che sia troppo tardi. A ciò va aggiunto che siamo di fronte ad un'altra situazione che mette a rischio i rifu-

Un'ecatombe

«Da fine marzo 1.500 migranti dalla Libia risultano dispersi»

giati».

A quale situazione si riferisce?

«Si tratta del rientro in Libia di quei rifugiati, specialmente somali ed eritrei, che si erano riversati in Tunisia e che non avendo la prospettiva di essere trasferiti in Paesi dove potersi stabilire stanno rientrando in Libia nonostante la guerra in corso, nel tentativo disperato di imbarcarsi verso l'Europa. Sarebbe auspicabile che i Paesi della comunità internazionale si facessero carico di questo problema, definendo delle quote per un regolare trasferimento di questi rifugiati. In questo modo si eviterebbe sia di far arricchire chi sta dietro questi viaggi, sia di mettere a rischio la vita di queste persone, dimostrando in questo modo senso di responsabilità e solidarietà verso i Paesi più esposti a questa situazione, in particolare penso alla Tunisia e all'Egitto».

Cosa chiede l'Unhcr all'Italia?

«Di continuare a dare accesso al territorio italiano a queste persone in fuga dalla Libia, e di fornire loro una accoglienza tale da consentire una rapida integrazione».

ARRESTATO SORELLA BEN ALI

È stata arrestata da unità della sicurezza nazionale, la sorella dell'ex presidente tunisino Ben Ali, Najet, da tempo resasi latitante. Le accuse non sono state ancora rese note.



Capitale inospitale spezzato in due il corteo dei lavoratori Fincantieri

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Il piano Fincantieri è stato ritirato, grazie alla mobilitazione dei lavoratori. La lotta continua. Facce sollevate e sorrisi a via Boston a l'Eur, dove la sede della riunione fra azienda governo e sindacati è presidiata dagli stabiesi arrivati con un treno speciale, quando dal palazzo scende Landini e comunica la notizia con il megafono, appena mezz'ora dopo l'inizio dell'incontro. Cala la tensione anche a via di San Gregorio, dove il corteo dei liguri è imbottigliato sotto il sole fra il Colosseo e la Fao da cordoni di polizia in assetto antisommossa. Il primo tempo è finito a favore del lavoro ma tutti sanno che è solo l'inizio. All'impegno del ministro Paolo Romani: «Senza soluzioni condivise non si chiuderà nessun cantiere» fa da controcanto il sarcasmo di Giuseppe Bono, Ad di Fincantieri: «ringrazio i "direttori commerciali aggiunti" spuntati nelle ultime settimane, ma ricette miracolose non ce ne sono». Non si dimette, «non mi pare», ha detto Romani. L'epilogo

Fincantieri ritira il piano Primo round ai lavoratori ma la lotta non è finita

Landini dà la notizia al corteo riunito sotto le finestre del ministero dello Sviluppo all'Eur. Ma l'azienda avverte: non esistono miracoli

Ravenna Condotta antisindacale Condanna per Marcegaglia

Il gruppo Marcegaglia condannato per condotta antisindacale per la vicenda di una società acquisita a Ravenna, in cui lavorano 40 addetti per i quali sono stati applicati gli accordi dei metalmeccanici ma non quelli aziendali. Per il giudice si è lesa il principio di eguaglianza e vanno applicati anche gli accordi aziendali.

produce scintillio di polemiche nelle file del Pdl, il capogruppo alla camera Cicchitto: «Bono ci deve una spiegazione per quel piano alla vigilia delle elezioni». Mentre per il senatore Luigi Grillo «la crisi del settore non è certo riconducibile alle capacità manageriali del dottor Bono». Ma per Vincenzo Scudieri (Fiom) «È arrivato il tempo delle responsabilità, di tutti». Rispondono a Cicchitto gli esponenti del Pd, Stefano Fassina: «L'on. Cicchitto si informi. Gli unici irresponsabili sono i ministri del Governo Berlusconi che avevano pre-

ventiva e piena conoscenza del piano industriale, vigliacco scaricare una responsabilità tutta politica». Per Fassina la latitanza del governo ha aggravato e complicato la crisi della cantieristica italiana: «con la manovra di bilancio del 2008 sono stati sottratti circa 75 milioni di euro dal programma europeo LEADERSHIP dedicato all'innovazione e alla ristrutturazione della cantieristica». Il Pd - aggiunge Fassina - «ha proposto da oltre un anno in Parlamento il sostegno di un'iniziativa europea per la rottamazione dei traghetti; lo



Foto Ansa



oltre a essere il maggiore azionista è anche, come ministero della Difesa, committente per quanto riguarda le fregate Fremm - e nel rapporto con l'Ue: il 7 giugno è in calendario un incontro fra i parlamentari europei del Pd con il vicecommissario Tajani.

Se operai e impiegati Fincantieri, accompagnati dai loro sindaci, da parlamentari, delegazioni di commercianti delle città coinvolte sono tornati a casa con il cuore meno gonfio, la mattina era cominciata male. La Capitale non è stata ospitale con queste persone allarmate per il futuro loro e delle loro città. Il treno partito alle cinque del mattino da Castellammare è arrivato intorno alle 9 e 30, gli stabiesi hanno rinunciato al corteo e sono saliti su autobus navet-

Fassina (Pd)

«La Finanziaria 2008 ha tagliato 75 milioni alla cantieristica»

Rinvii

Scajola annunciò un tavolo nel 2009, Romani nel 2010

ta per andare a l'Eur, sotto la sede decentrata del ministero per lo sviluppo economico. Il treno che è partito da Genova è stato fermato alla stazione Ostiense. È stata concordato un percorso alternativo, con arrivo al Colosseo, un lungo striscione bianco e i cartelli enumeravano le navi costruite a Sestri nei suoi 114 anni di storia. Non arriverà mai alla meta: per il consigliere Pdl Roberto Bagnasco, farmacista ed ex sindaco di Rapallo, è una esperienza nuova trovarsi a fronteggiare la polizia in assetto antisommossa e anche Edoardo Rizzi, consigliere della Lega Nord, scherza con un operaio che sulla maglietta porta la scritta «Tenghiamo d'û», teniamo duro, «una traduzione della famosa frase di Bossi». Spiegano che sono con gli operai «perché si è creata unità di intenti in tutti i ceti». Marta Vincenzi, il presidente della provincia Repetto, intanto, cercano il questore, il prefetto. Spiega il sindaco di Genova: «Dagli anni Settanta la città ha subito molte ristrutturazioni, ora si sa che non c'è margine. E le giunte di centro sinistra sono quelle che hanno subito di più i tagli del centro destra». E Patrizia Deluise, Confesercenti di Genova: «L'instabilità per loro significa instabilità e meno lavoro per noi tutti». Si tratta affannosamente per evitare che il nervosismo e la stanchezza facciano degenerare la situazione. Arriva la notizia che il piano è stato ritirato. La tensione si scioglie. ♦

sviluppo dei brevetti di Fincantieri per le navi mangia petrolio; il sostegno alle garanzie al credito per gli armatori attraverso la Sace». Da Fincantieri, che rivendica la serietà del piano, ritirato per abbassare «le tensioni sociali», ma che è la fotografia di una situazione drammatica, ricordano: «Scajola annunciò il tavolo a dicembre 2009, Romani a ottobre 2010», dopo l'allarme lanciato dall'azienda si sono persi almeno

Romani

«Senza soluzioni condivise non si chiude nessun cantiere»

Cicchitto (Pdl)

«Non sapevamo di quel piano presentato prima del voto»

due anni.

La settimana entrante partiranno i tavoli con le regioni più interessate, Liguria e Campania, mentre è saltato l'appuntamento del 6 fra azienda e sindacati, visto che ora c'è «una volontà condivisa di rilancio», si tratta di vedere concretamente cosa questo significhi dal punto di vista degli investimenti, di impegni - lo Stato,

Intervista a Claudio Burlando

«Governo più debole e sindacato più forte È l'effetto elezioni»

Attorno agli operai si è riunita la città intera. Quei 2.551 esuberanti significano quasi ottomila persone senza lavoro considerando l'indotto

JB

ROMA
jbuffalini@unita.it

Leggo al telefono un'agenzia appena uscita con la dichiarazione di Fabrizio Cicchitto: «Il dottor Bono ci deve una spiegazione, ha lanciato alla vigilia delle elezioni un piano provocatorio». Il presidente della Regione Liguria non riesce a trattenere una risata.

Cosa ne dice?

«Ma dico, si può immaginare un'azienda di Stato che presenta ai sindacati un piano con 2.551 esuberanti senza che il governo ne sappia nulla? Io ho fatto il ministro, se fosse successa una cosa del genere a mia insaputa, il dottor Bono non sarebbe rimasto un minuto di più, e non per le pressioni dei sindacati».

Il Piano è stato ritirato, qual è il suo giudizio?

«Molto positivo, al di là dei rituali. Spesso i piani si congelano, si sospendono, questo è stato ritirato».

Molto rumore per nulla?

«Al contrario, la mia lettura politica è che da lunedì, dopo il risultato elettorale, c'è un governo più debole e un sindacato molto più forte».

Perché il sindacato è più forte?

«È finalmente un sindacato unito e, attorno agli operai, si sono stretti i commercianti e la città intera, la chiusura dei cantieri è stata percepita come una tragedia da tutti. 2.551 esuberanti significano, se si guarda anche all'indotto, sei-ottomila persone senza lavoro. La percezione della tragedia è data anche dalla convinzione che non ci sono alternative».

Il voto come ha influito?

«Il governo è andato avanti con l'idea di occuparsi dei fatti suoi, ora è chiaro che o si occupa dell'Italia oppure non va avanti. Sta di fatto

che, da quando è scoppiata la crisi a settembre, quella di oggi (ieri ndr) è stata la prima volta che il governo è intervenuto. A ottobre Romani dichiarò che avrebbe aperto un tavolo, poi non è successo nulla. Ci siamo risentiti con Romani la settimana scorsa, dalla prefettura di Genova, quando in strada c'erano i feriti. Il punto centrale è questo: la Francia fa aerei, la Germania ha un'industria automobilistica più forte della nostra, la cantieristica navale per l'Italia è un asset strategico, è un'eccellenza. Così come Marchionne si rivolge direttamente a Obama per la Chrysler, il governo italiano deve essere in campo sui cantieri. Le navi da crociera, da diporto, da difesa le facciamo noi, non si fanno in Asia. E comunque, dobbiamo difenderci, invece ci siamo trovati di fronte un piano rassegnato e un governo rassegnato».

Lei si è attivato per l'accordo di programma

«Si deve firmare la settimana prossima. Io vorrei metterla in positivo, ci siamo mossi mettendo in campo delle proposte, come il ruolo della cassa depositi e prestiti, la Sace, il contatto con gli armatori. In Liguria ci sono tre cantieri su otto e abbiamo un'esperienza plurisecolare, oltre a quella personale, io sono stato ministro ai trasporti».

Bono dice: non ci sono soluzioni miracolistiche

«L'outlook negativo di Standard & Poors ha puntato il dito sulla crescita, non sul debito. Io credo sia importante agire su due leve, risanamento e crescita. Quando si stava entrando nell'euro Ciampi diede un sacco di soldi alla Liguria per cantieristica e armatori, al limite - vista l'importanza del settore per l'Italia - meglio costruire in perdita che pagare le Cig». ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



CONSUELO NAVA

La Calabria di Corpo Celeste

Il dato aggregato è schiacciante: la Calabria nell'ultimo rapporto di programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, è la regione italiana al 20° posto nel Pil, 17° Isu (indice di sviluppo umano- aspettative di vita), 20° Ipu, indice di povertà umana, 17° Isg - indice di sviluppo di genere e 19° Gem - livello di occupazione femminile e mercato del lavoro.

RISPOSTA Ho visto pochi giorni fa un film, *Corpo Celeste*, che parla, assai duramente, della Calabria di oggi. Alice Rohrwacher ambienta lì, infatti, la vicenda di Marta, una bambina che torna dalla Svizzera con la madre e si trova inserita in un gruppo di ragazzi che preparano la Cresima in una chiesa da Grande Fratello. Ridotta a quiz, balletti e canzoncine ("Mi sintonizzo con Dio" il simbolo di questa versione pop del catechismo) la religione nelle parrocchie è squallida come le periferie e le fiumare di Reggio, il prete carrierista che commercia voti, i paesini abbandonati da Dio e dagli uomini. Quello che più colpisce per chi quelle regioni ha conosciuto e amato, tuttavia, è il degrado, cullato da questo tipo di religione primitiva, avida e priva di qualsiasi spiritualità, degli ambienti e delle parole, dei sentimenti e delle aspirazioni. Cui non sarà facile porre rimedio se non si avrà il coraggio e la forza di opporsi al potere della 'ndrangheta e della sua capacità di condizionare quelli che vorrebbero far tornare alla pienezza della legalità un territorio abbandonato. Da Dio, appunto, e dagli uomini ma soprattutto, e ormai da troppo tempo, dalla politica.

GIOVANNI CAPPELLARI

Il sostegno scolastico ai privati?

Il 2 marzo due senatori Pdl hanno presentato un Disegno di Legge che prevede di poter affidare a privati l'insegnamento di sostegno per gli alunni disabili, «senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Cioè le scuole dovrebbero arrangiarsi per il finanziamento di questo «sostegno» affidato a privati. Lascio ad esperti l'aspetto giuridico-costituzionale di tale Disegno di Legge, perchè scrivo come genitore di

un giovane con sindrome di Down, che ha terminato da qualche anno il suo percorso scolastico: come tale, ho potuto apprezzare, al di là delle difficoltà o di qualche problema, i benefici che, dalla scuola pubblica, mio figlio ha ricevuto. Ora, se andasse in porto tale disegno di legge, verrebbero stravolti i principi di integrazione ed inclusione, inopinatamente espressi nell'accattivante titolo del testo in questione: «Disposizioni per favorire il sostegno di alunni con disabilità». Così pure la premessa del ddL è ingannevole perchè vi si parla dell'intenzione di garantire la continuità dell'insegnante di sostegno, con lo stesso alunno, negli anni, oggi, per vari motivi (

aggravati dai tagli della Gelmini) non sempre possibile. Il pericolo è che il percorso scolastico dell'alunno con disabilità, affidato ad enti privati, sottragga la «preoccupazione» alla scuola pubblica. Invece la prima condizione per l'integrazione è che sia la scuola stessa a «preoccuparsi» degli alunni più complessi e che il governo, qualsiasi esso sia, debba farsene carico con disposizioni di legge che aiutino, e non distolgano, la scuola stessa da tale impegno, gravoso, ma fruttifero, alla fine, anche per tutti gli altri alunni ed insegnanti.

LAURA TORGANO

La rimozione pedagogica del giornalista scomodo

Chi abbia assistito alla conferenza-stampa sulla la nomina di Alfano a segretario nazionale del Pdl avrà potuto dunque apprendere ove risiede la ragione principale del tonfo picciellino alle Amministrative: nella «tenaglia dei media» e in certi servizi «micidiali» di Annozero su Milano visionati «in cassetta». Un'analisi davvero attenta e approfondita, un'autocritica per nulla autoindulgente. Alla notizia epocale dell'investitura s'accompagnava il minaccioso annuncio che si provvederà al più presto in sede parlamentare ad allentare l'odiosa stretta mediatica anti-governativa. La pubblica conferenza-stampa si concludeva con la rimozione, a scopo pedagogico, del giornalista Gianfranco Mascia, il quale, reo di aver formulato una domanda sgradita, prima veniva accerchiato con una manovra a tenaglia - questa sì - e poi trascinato fuori di peso dai nerboruti maggiordomi di Palazzo Grazioli, con il conforto del ministro della Difesa che li invitava, premuroso, a far «piano». L'esemplare azione, condotta in ossequio alle consuetudini dei più civili e democratici Pae-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

si occidentali, serva di monito agli ostinati cultori dell'Articolo 21.

ASCANIO DE SANCTIS

Un P2 alla giustizia?

Tra i possibili candidati alla successione del ministro Alfano alla Giustizia viene citato Fabrizio Cicchitto iscritto alla P2. È come se un mafioso venisse nominato capo dell'antimafia, come se un latitante fosse nominato capo della polizia o come se un trafficante di droga venisse nominato capo della Direzione Centrale Servizi Antidroga.

GABRIELE MAGON

I miei primi 17 anni

Sono un ragazzo di 17 anni. Nel «lontano» '94 girava un video alla Bin-Laden Style, in cui un signore di età medio-avanzata dichiarava di voler «scendere in campo» nello scenario politico italiano per evitare che i comunisti prendessero il potere. Ora sono passati 17 anni e le cose non sono cambiate: la mania per i video è rimasta intatta ma anche il contenuto di tali video è rimasto lo stesso. Comunisti, Pm di sinistra, ville certose e ville gorgonzole di turno. Dal 1994 ad oggi, le persone che hanno la mia stessa età hanno avuto una visione unilaterale della politica: Silvio il bene e i comunisti il male. Da 17 anni si ha una visione Berlusconi=Italia, con qualche provvidenziale ma purtroppo breve interruzione della dittatura da parte del Professore. La situazione era veramente insostenibile. Ma adesso basta! Stop! Finalmente l'Italia ha tirato su la testa. Ora bisogna cambiare lo stereotipo del nostro Belpaese nel mondo; la nostra è l'Italia di Pertini, di Berlinguer, di Moro, di Calamandrei, di Biagi, di Montanelli, di De Gasperi...non è assolutamente l'Italia di Berlusconi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Marco Rizzo
Mumble mumble
 La vita, le nuvolette
 e tutto quanto

**Etenesh, racconto
 migrante**

Un reportage in presa diretta, una testimonianza, un'intervista. E' *Etenesh - L'odissea di una migrante* di Paolo Castaldi, un riuscitissimo esempio di cronaca a fumetti made in Italy. Raro approccio all'immigrazione clandestina.



Giovanni Maria Bellu
Nemici

**La coscienza sporca
 dell'Occidente**

Breve promemoria. Secondo Fortress Europe dall'inizio dell'anno oltre 1600 persone sono morte annegate nel Mediterraneo. Le ultime 200-250 erano partite dalle coste tunisine dopo essere fuggite dalla Libia.



Pietro Spataro
Giubbe rosse
 Il verso della politica

**I polli di Trilussa
 e l'evasione fiscale**

Dicono che ogni italiano nasconde al fisco 2093 euro. Dicono. Ma siccome io e la mia famiglia (siamo in quattro) dichiariamo al fisco fino all'ultimo centesimo, comprese le virgole, un'altra famiglia di quattro persone evade 4186 euro a testa.

Social La paura per il batterio



Aldo: Inseguiamo e non preveniamo

Mi sembra che stiamo sempre inseguendo, eppure parliamo di prevenzione in ogni momento del giorno e della notte. E anche questa ricerca che fa sempre grandi annunci e poi sottotitola che però soltanto fra qualche decennio e bla, bla, bla. Ma dal 1900 a oggi oltre la penicillina e figli e il cortisone che cosa abbiamo trovato?

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Livia Elèna Alessandrini: La psicosi incomincia a dilagare

Dicono di lavare tutto bene, ma con cosa? Con l'aceto o il bicarbonato nella bacinella d'acqua? Chiaro che la psicosi incomincia a dilagare, adesso pure l'insalata fa paura..... E la frutta ???

Fonte: www.unita.it



Pie Pe: E se venisse dal Giappone?

E se questo ceppo, mai rilevato prima, fosse un mutante generato dalla radioattività che oramai è arrivata, dal Giappone, in tutto il mondo?

Fonte: www.unita.it



Vincenzi Maurizio: Basta cibi a poco prezzo

Basterebbe sicuramente smettere di importare frutta e verdura da ogni parte d'Europa e del mondo solo perché costa meno e la nostra la vendiamo a chi vuole roba buona...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Dr Paolo Vanoli: Semplici verità

Sono un giornalista studioso di medicine Naturali da 40 anni. I batteri sono la conseguenza e non le cause delle malattie. Sono solo le conseguenze delle alterazioni del terreno fisiologico ed agricolo da sano a malato, che producono batteri e virus che poi gli incompetenti chiamano impropriamente patogeni... per cui: 1- i soli antibiotici non servono per guarire dalle malattie dette impropriamente batteriche 2 - gli antivirali non servono per guarire dalle malattie dette impropriamente virali 3- Solo le terapie naturali ben descritte in www.mednat.org permettono di non somatizzare le malattie e/o di guarire quando si è malati senza farmaci né Vaccini. Questa è la semplice verità, ma siccome non ci si guadagna sopra... non deve essere divulgata!



Dr. Mario R: Ricerca scientifica unica vera difesa

Egregio dott. Vanoli, da dottore in fisica non discuto la sua teoria, ma in quanto interessato alle scienze, concordo con Lei nel dire che solo le conseguenze delle alterazioni del terreno fisiologico ed agricolo da sano a malato, producono batteri e virus, ma proprio perché si tratta di alterazioni (patogene), la natura (la quale da secoli fornisce rimedi naturali di cura a tutte le specie) non è più sufficiente quale soluzione efficace e risolutiva alle patologie. Benché ognuno è libero di curarsi come meglio crede, la ricerca scientifica resta l'unica vera difesa che abbiamo, e va tutelata.

Fonte: www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

I VIDEO
Gli spot migliori per dire sì ai referendum

BATTERIO KILLER
Isolato in Italia nel salame di cervo

CALCIOSCOMESSE
Nel mirino anche un paio di partite di Serie A

lotto VENERDÌ 3 GIUGNO

Nazionale	57 75 47 68 32					Jolly		SuperStar
	14	16	24	30	34	72	17	86
Bari	80	14	88	69	3			
Cagliari	3	59	46	57	45			
Firenze	46	47	30	75	6			
Genova	74	76	3	73	32			
Milano	49	23	88	83	72			
Napoli	16	68	70	57	26			
Palermo	75	42	83	12	64			
Roma	69	43	16	15	44			
Torino	20	28	10	1	58			
Venezia	88	40	78	64	45			

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar	
14	16	24	30	34	72	17	86	
Montepremi						2.695.198,27	5+stella	€
Nessun 6 - Jackpot						€ 26.483.051,38	4+ stella	€
Nessun 5+1						€	3+ stella	€ 1.865,00
Vincono con punti 5						€ 67.379,96	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4						€ 381,03	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3						€ 18,65	0+ stella	€ 5,00

10eLotto	3	14	16	20	23	28	40	42	43	46
	47	49	59	68	69	74	75	76	80	88

DUE MERCATI DEL LAVORO UNO PER ITALIANI E UNO PER IMMIGRATI

**IL NODO
OCCUPAZIONE**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



Il dibattito di questi giorni è concentrato sugli sbarchi a Lampedusa, prima dei tunisini, poi degli africani del sub Sahara dalla Libia, con uno strascico di brutture e lutti che si potevano evitare. Come quella di giovedì, quando la conduttrice del Tg2 ha dato notizia che «nel Mediterraneo era disperso un barcone con 270 clandestini», non migranti o profughi, ma clandestini!

Ancora una volta il grande tema immigrazione è trattato come materia di ordine pubblico e non di sviluppo economico o solidarietà internazionale. Si continua a parlare di invasione dal mare che è tale solo nella propaganda della destra se è vero come è vero che nel decennio 2000-2010 gli ingressi dal Canale sono stati meno del 10% degli ingressi complessivi.

Un fenomeno ben più grave è l'emigrazione di italiani, quasi tutti giovani diplomati e laureati. Che circa 30mila giovani italiani scappino ogni anno all'estero per trovare un futuro è un altro segno negativo dell'incultura di questo Paese, della sua classe dirigente, politica e non solo. Ecco i dati:

Italiani emigrati (al netto dei rientri): 2008, 2009, 2010, da 20.000 a 30.000 ogni anno.

Immigrati stranieri (nuove iscrizioni alle anagrafi comunali al netto delle cancellazioni): 2008, 453.765, 2009, 362.343, 2010 (11 mesi), 354.187.

Occupazione nel biennio 2009-2010, meno 532.000 occupati, di cui meno 892.000 italiani e più 360.000 stranieri.

In Italia coesistono due mercati del lavoro, quello per stranieri e quello per italiani. I 350mila stranieri che dal 2000 ogni anno entrano in Italia, pari a 200mila lavoratori, servono a coprire il buco di 500mila giovani che ogni anno mancano a causa del dimezzamento delle nascite, da 1 milione a 500mila. E questi lavoratori si con-

centrano in agricoltura ed allevamento, pesca, edilizia, commercio, alberghi e ristoranti, ospedali, società di pulizia, tessile, servizi alle famiglie, con 3 milioni di lavoratori, di cui 1,5 colf e badanti.

È un Paese vecchio e che per la scarsità di imprese ad alta tecnologia non produce lavori qualificati sufficienti per i suoi giovani. È il risultato di politiche economiche ed industriali sbagliate che hanno tagliato risorse a scuola ed innovazione. L'Italia è di fronte a due mercati del lavoro, uno di lavori a bassa istruzione, che regge anche negli anni di crisi, cui rispondono solo gli immigrati, uno di lavori qualificati, più asfittico, cui rispondono gli italiani. Ecco spiegata la consistenza e persistenza dei flussi migratori che continueranno, anche nei prossimi decenni, sinché la natalità non riprende, per consentire al sistema Paese di non morire. Bisogna spiegarlo bene agli italiani.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 4 giugno 1981

**ATTACCO BR ALL'ALFA
Nuova offensiva brigatista contro le fabbriche: rapito un dirigente. In questo momento è il terzo ostaggio in mano ai terroristi, insieme a Cirillo e Talierno.**

Maramotti



ORA A PISAPIA TOCCA IL COMPITO DI COMBATTERE L'ABBUFFATA EDILIZIA

**NUOVA ERA
A MILANO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



La battaglia di Milano era la più attesa perché lì Berlusconi si era esposto come il vero leader e Bossi ci aveva messo la grinta (anche se le tragicomiche trovate di Calderoli sapevano di Armata Brancaleone). Giuliano Pisapia è stato molto bravo, e con lui le forze principali di sostegno, a cominciare dal Pd premiato da un consistente successo. Ha continuato ad essere se stesso: esponente di una sinistra «tranquilla», garantista figlio della borghesia illuminata, finalmente rimesa dall'afasia, uomo dell'accoglienza (senza populismi), di «padre napoletano e di madre milanese», concreto e pragmatico, e però con saldi principi. Con lui l'Italia può ritrovare una città-guida fondamentale.

Ora, per tutti i neo-sindaci, si pongono due problemi: la costituzione rapida di una compagine di giunta seria, competente, al plurale; la fissazione di alcuni punti-cardine per il programma. Ne vorrei indicare almeno uno: governo del territorio/politica edilizia. Prima della crisi del 2007 abbiamo avuto

sette anni di vero boom edilizio quasi tutto però speculativo, che non ha nemmeno scalfito l'emergenza-casa per anziani, giovani coppie, immigrati. Secondo il capolista del Pd Stefano Boeri, Milano ha sulla schiena 80.000 alloggi vuoti e 900.000 mq di uffici deserti (pari, da soli, da 30 grattacieli Pirelli). In tre regioni – Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – si è costruito in modo forsennato (lo dice l'Istat) con consumi spaventosi di suolo agricolo, fino a insidiare i parchi. Con quote di invenduto paurose ovunque (a Vigevano 2500 alloggi), con tanti ca-

**Recupero e restauro
Con queste scelte
la sinistra dimostra
di essere diversa**

pannoni vuoti e orrendi a costipare le strade. La Lombardia vuole andare avanti così?

Siccome è una balla che su urbanistica, immigrazione, servizi socio-culturali, sinistra e destra sono la stessa cosa, la risposta di sinistra non può che essere: recupero/restauro dell'esistente, gestione trasparente del patrimonio pubblico, consumo di suolo vicino allo zero, trasporti su ferro da privilegiare, con treni locali «civili».

A Milano c'è il nodo dell'Expo 2015 (fu un successo europeo di Prodi). Per essa era già in menù una abbuffata cementizia epocale, con le mani di Ligresti e C. allungate, fra l'altro, sugli ippodromi di San Siro da ricostruire a sud, nelle campagne. Mentre il grande, affascinante tema dell'Expo era, ed è, l'alimentazione. Resterà la Moratti commissario dell'Expo per il governo a difesa di questi interessi? Si aprirà un braccio di ferro? A Milano come a Bologna, a Torino, o a Cagliari (Napoli già pone problemi diversi) la sinistra non può fare come la destra in un Paese che ha cementificato fra 1995 e 2006 una campagna libera grande quanto l'Umbria. È ora di tornare europei, nel senso della ricerca e della cultura. Con Milano alla guida, a progettare di nuovo.

Commenta su www.unita.it

FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Quei voti in galera, schiaffo al Sud

Il caso del capolista Pdl di Quarto eletto subito dopo l'arresto per i suoi rapporti d'affari con la camorra. C'è la Napoli di De Magistris, ma anche un Meridione che continua a essere terra di rapina civile

Funziona così. C'è un candidato del Pdl, Armando Chiaro, che corre per fare il consigliere comunale a Quarto, paesone napoletano tra le fumarole dei Campi Flegrei. C'è poi un carico da novanta della camorra, Giuseppe Polverino detto "o' Barone", erede di Nuvoletta, un piede in Campania e un altro in Spagna, dalle parti di Tarragona, dove è diventato "o' re" dei traffici di haschish. C'è infine un'inchiesta della Procura di Napoli

capolista e segretario del partito. La casa in cui si nascondeva il boss e altri beni della cosca erano intestati a lui. Un fiancheggiatore, dicono i giudici, un colletto bianco che ripuliva i denari della camorra e poi andava a riferire in Spagna a Polverino come andavano gli affari. Scrivono i carabinieri che al candidato era venuta pure voglia di aprire una discarica per occuparsi di monnezza, e come prevedono le liturgie mafiose aveva chiesto udienza al boss Polverino per chiedergli il permesso. Insomma, una personcina a modo. Arrestato, ma rimasto in lista (troppo tardi per depennarlo). Ed eletto, puntualmente, con 385 preferenze. Il sindaco, anche lui del Pdl, è passato al primo turno con il 60% dei voti e adesso se lo ritroverà a mezzo servizio tra il consiglio comunale e Poggioreale.

Non solo in Campania
«Purtroppo esiste ormai una diffusa vocazione alla tolleranza malavitoso, all'aggiustamento e alla mediazione»

che all'inizio del mese scorso ha spalancato le porte del carcere a 39 persone, tutti amici e cumparielli del "Barone" al quale hanno sequestrato un impero economico il cui valore è stato stimato in almeno un miliardo di euro: panifici, macellerie, centri commerciali, supermercati, appartamenti, ville, auto...

Finisce in manette anche Armando Chiaro, il candidato del Popolo della Libertà: candidato,

La notizia, ovviamente, non è l'arresto di un consigliere napoletano del partito di Berlusconi e di Cosentino per presunti traffici con la camorra. La notizia, imbarazzante, è che lo abbiano egualmente votato ed eletto. Come se queste elezioni fossero state un piccolo palcoscenico su cui affacciarsi per spiare come stanno davvero le cose a Quarto Flegrei e dintorni, ovvero chi comanda davvero, chi decide davvero, chi ha vinto davvero. Un atto di forza e di impunità che ricor-

da il caso di Roberto Conte, ex consigliere regionale del PD, candidato del centrodestra un anno fa in Campania: ineleggibile perché già condannato per concorso esterno in associazione camorristica, ma eletto egualmente alla faccia nostra con diecimila preferenze (e già tornato, grazie a ricorsi e cavilli, a far il consigliere regionale).

C'è una Napoli che esulta, giustamente, per la vittoria di De Magistris e del centrosinistra. E c'è poi un Mezzogiorno che, voltato l'angolo, continua a essere terra di rapina civile, di impunità politica, di

sando ai sorrisi facili di chi crede che, archiviato Berlusconi, il paese si sia rimesso in piedi. Non è così. Esiste ormai una diffusa vocazione alla tolleranza malavitoso, all'aggiustamento, alla mediazione: non solo in Campania.

La 'ndrangheta è sbarcata in Lombardia non per il soggiorno obbligato dei suoi padrini ma per aver conquistato alla causa del profitto facile e mafioso una piccola schiera di amministratori, imprenditori e faccendieri, tutti lombardi (o padani, se preferite) da decine di generazioni.

Le preferenze al consigliere comunale arrestato non sono folklore napoletano: sono il racconto di un paese che spesso, alle ragioni della buona politica, preferisce le convenienze della furbizia. Adesso tocca a De Magistris, a Pisapia, a Zedda. Ma anche a noi. Quei 385 voti raccattati, pur in galera, dal consigliere del Pdl sono una risata in faccia ai nostri festeggiamenti e ai nostri trionfalismi.

A Quarto, il paese suo, la festa cittadina si celebra il 12 settembre ed è dedicata a Santa Maria Libera Nos A Scandalis: ci sarà una settimana difuochi d'artificio, giochi e processioni. Gli scandali, però, non se li porterà via la Madonna, e nemmeno i carabinieri. Adesso tocca a noi, non ai santi.❖

Non è folklore
È il racconto di un Paese che alle ragioni della buona politica preferisce le convenienze della furbizia

spietato arrembaggio mafioso. Se qualcuno pensava che bastasse espugnare (si può scrivere, almeno?) Napoli per liberare la politica dai lacci e laccioli della mediazione della camorra, bene, si sbagliava.

C'è unpaese che va recuperato a una politica libera, limpida, autonoma: e non sarà questione di giorni o settimane. Lo scriviamo pen-

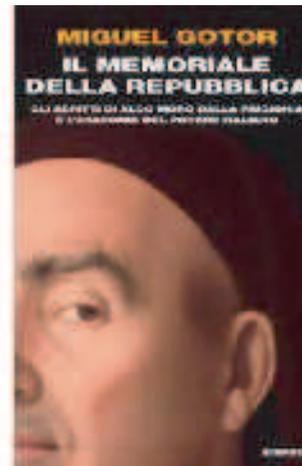
DEMOCRATICA
SCUOLA DI POLITICA

Democrazia Scuola di Politica
Via Tomacelli, 146
00186 Roma
Tel. 06.4544.7941

Per iscrizioni
328.1858252
democratico@scuoladipolitica.it
www.scuoladipolitica.it



Politica - Istituzioni
Lunedì 6 Giugno ore 18.30
Presentazione del nuovo libro
di **Miguel Gotor**
IL MEMORIALE DELLA REPUBBLICA
partecipano
Walter Veltroni
Giovanni Pellegrino
moderata
Bianca Berlinguer
TEATRO DI SAN PIETRO - Via del Mortaro 22, Roma



→ **Indagine Fire and Ice:** 66 arresti e maxisequestro di droga, il giro tra il Sud America e Roma
 → **La banda comunicava** in codice e via mail, tra Usa e Italia base in un quartiere della capitale

Dalla Colombia a Cinecittà Quei narcos come terroristi



Foto Ansa

L'ESCALATION

Omicidi e sparatorie La lotta tra bande nella periferia di Roma

Regolamenti di conti, omicidi, gambizzazioni di alcuni pregiudicati. Dietro, una lotta tra piccole bande locali per l'egemonia dello spaccio di droga, diatribe in atto tra pregiudicati di «scarso profilo criminale» nelle zone tra il Tuscolano, Casilino, Romanina, Laurentino e l'hinterland dei Castelli Romani.

È la tesi degli investigatori e della stessa magistratura, che indagano sugli episodi di violenza che si sono verificati nelle ultime settimane a Roma e dintorni. Nessun legame con la maxi-operazione italo-statunitense denominata «Fire and Ice» che ha per scenario gli stessi quartieri.

È quanto emerso da una riunione di coordinamento in Prefettura, presieduta dal Prefetto Giuseppe Pecoraro con i responsabili provinciali delle forze dell'ordine. Gli investigatori «escludono l'esistenza di consorterie criminali organizzate».

Caso Claps, la procura chiede il rinvio a giudizio per Restivo

SALERNO La procura di Salerno ha chiesto il rinvio a giudizio per Danilo Restivo, unico indagato per l'omicidio di Elisa Claps, scomparsa il 12 settembre 1993. Restivo

è accusato di omicidio volontario pluriaggravato. Le innomerevoli perizie effettuate da consulenti nonché le testimonianze sono stati i determinanti elementi di prova.

Un'organizzazione criminale di narcotrafficienti che si muovevano e comunicavano come terroristi. Tra gli Usa e l'Italia sgominato un giro di cocaina da milioni di euro, il terminale in un quartiere della capitale.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Una tonnellata di cocaina, che viaggia per il mondo nascosta in casse contenenti statuette decorative, una rete criminale che rimbalza da Cinecittà alla Colombia, passando per Santo Domingo, narcotrafficienti che operano come se fossero dei terroristi, incontrandosi ora nei bar della via Tuscolana, ora invece in località di vacanza ca-

raibiche, agenti infiltrati, travestiti da malviventi. Ci sono tutti gli elementi di una storia colossale, più da Hollywood che da Cinecittà, nella operazione denominata «Fire and Ice», che, dopo due anni di indagini, ha portato a 66 arresti, di cui 14 in Italia, al sequestro di 10 milioni di euro, in ville e beni di lusso, e a quello di oltre 100 chili di cocaina (200 dei quali, purissimi, erano in attesa di essere ritirati nel deposito dell'aeroporto di Fiumicino). A condurla, la squadra Mobile di Roma insieme alla statunitense Dea, Drug enforcement administration, con il coordinamento del Procuratore distrettuale antimafia Giancarlo Capaldo, in queste ore a Boston, insieme al capo della Mobile, Vittorio Rizzi, per la conferenza stampa indetta negli Stati Uniti.

La banda, sgominata dalla Mobile di Roma e dalla Dea, operava come una vera e propria organizzazione terroristica. Attenti a non essere intercettati, non parlavano mai al telefono, se mai comunicavano via mail, utilizzando i codici «Alfa» e «Bastico», o meglio ancora parlavano a voce, incontrandosi sempre in luoghi aperti per scambiarsi informazioni, al Tuscolano, a Centocelle o a Cinecittà.

Pedinamenti, tracciati bancari, agenti sotto copertura, hanno consentito di ricostruire la doppia filiera del riciclaggio e del traffico di droga che si svolgeva lungo la rotta Roma-Boston. La svolta nell'inchiesta romana c'è stata a maggio dello scorso anno quando in una casa sequestrata sono stati trovati, divisi in pacchetti, 225 chili di cocaina.

La droga proveniva dalla Colombia: diretta verso l'Italia per essere poi distribuita nel territorio romano. Veniva caricata in casse contenenti statuette e viaggiava su aerei di linea in partenza dalla Repubblica Dominicana. Il denaro, provento della cocaina, invece, faceva il percorso inverso. Ovvero da Roma veniva spedito in Sud America, passando, tra l'altro attraverso la Libia.

A occuparsi della «riscossione» erano cinque libanesi, ricercati ora in tutta Europa. I cinque arrivavano a Roma, dove alloggiavano in alberghi di lusso, prelevavano il denaro che serviva al pagamento della droga, lo mettevano dentro a dei borsoni o a dei trolley, che poi, nascosti in scatoloni venivano imbarcati a bordo di aerei di linea. Poi, una volta spedito il denaro, ripartivano diretti



verso la Germania o a Beirut.

Se loro sono ancora ricercati, gli indagati per la parte romana dell'inchiesta sono già sotto processo da mesi per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga e riciclaggio. Solo che fin qui sulla loro vicenda gli inquirenti avevano mantenuto il massimo riserbo, proprio per non compromettere la parte statunitense dell'inchiesta, che ora si è concluso.

Tra di loro, Damaso Grassi, 58 anni, titolare di fatto di un negozio di abbigliamento sull'Appia e proprietario di una villa con due piscine a Grottaferrata. Ma per il fisco italiano, nullatenente. Era direttamente lui, secondo la polizia, a tenere i rapporti con i colombiani. Per incontrarli volava ai Caraibi e gli incontri per ordinare il quantitativo di stupefacente necessario a rifornire il mercato romano avvenivano quasi sempre in località turistiche come l'isola di Aruba. Sua moglie, Daniela Staiano, era invece delegata a gestire i conti in banca. Erano a suo nome i tre conti corrente scoperti presso il credito di San Marino e dove veniva deposti-

Stupefacenti e soldi La droga viaggiava dentro a statuette, arrivando a Fiumicino

tato il denaro da riciclare: 1,5 milioni di euro sequestrati dalla polizia, in aggiunta ad altri 400mila euro sequestrati in contante. Il vice di Grassi, o almeno l'uomo che teneva i rapporti con i colombiani quando Grassi non poteva era Alessandro Aquila. A lui gli inquirenti attribuiscono la proprietà di una lussuosa villa a Palestrina. C'era poi Roberto Panichi, proprietario di un maneggio a Monterotondo, che si preoccupava di verificare che la droga, a Santo Domingo, venisse caricata su aerei diretti in Italia. A Fiumicino, poi, la "coca" veniva presa in consegna da Walter Valentini, che sbrigliava le pratiche doganali, e finiva nelle mani di Roberto Pecci che, fornito di bolla di accompagnamento e di ordinativo, rappresentava una ditta romana realmente esistente (ma all'oscuro di tutto) per il ritiro delle casse. I libanesi, da ultimo, si facevano dare da Grassi i soldi in contanti che poi venivano riciclati in beni di lusso, ville, immobili. ❖

Benedetto XVI con i rom Un incontro in Vaticano nel segno della solidarietà

Un'udienza per una delegazione di 1400 rom. Sabato 11 giugno il Papa incontrerà una vasta rappresentanza di Rom, Sinti, Manuches, Kale, Yenish e Travellers. L'Opera Nomadi: «È un bel gesto con significato di solidarietà».

LUCIANA CIMINO
ROMA

Della barbarie di una campagna elettorale mai così razzista, giocata in primo luogo sulla pelle dei rom (basta pensare alla paventata "zingaropoli") la Chiesa si era già occupata per bocca dell'arcivescovo Tettamanzi. Ora arriva un grande evento pubblico, segno di un'attenzione profonda del mondo ecclesiale per le comunità rom e sinti europee. Perché Benedetto XVI accoglierà in udienza sabato 11 giugno alle 12 una delegazione di circa 1.400 Rom, Sinti, Manuches, Kale, Yenish e Travellers d'Europa e d'Italia. Un incontro che inaugura una due giorni di eventi e che si inserisce, segnalano Pontificio consiglio, Fondazione Migrantes della Cei, Diocesi di Roma e Comunità di Sant'Egidio, che hanno organizzato l'evento, nel pieno della tradizione inaugurata da Paolo VI nel 1965 e proseguita da Giovanni Paolo II durante il Giubileo del 2000, quando chiese perdono a Dio dei peccati commessi dai membri Chiesa contro gli zingari. Questa precisazione anche per chiedere a stampa e politica di non strumentalizzare l'udienza a seguito del clima creato proprio dalla campagna elettorale. Fonti interne agli organizzatori chiedono di «non vederla come una risposta diretta a "Zingaropoli", dopodiché è chiara la scelta di far uscire la notizia adesso e di ribadire l'attenzione della Chiesa verso queste fasce di popolazione». L'udienza cade nella ricorrenza del 75° anniversario del martirio e dei 150 anni dalla nascita del beato Zeffirino Gimenez Malla (1861-1936), gitano martire di origine spagnola. Benedetto XVI rivolgerà ai rom un discorso e impartirà la benedizione. Nel corso dell'incontro sarà illustrata al pontefice la realtà zingara con quattro brevi testimonianze, compresa quella di Ceija Stojka, zingara cattolica superstite nei campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau e Bergen-Belsen. Il Porrajmos, fu infatti al pari della più nota Shoah, il piano di uccisione sistematica dei rom perpetrato da-

gli nazisti nei campi di concentramento e costò la vita a circa 500 mila persone. «Ringraziamo il Papa per l'udienza, è un bel gesto», dice Massimo Converso, presidente nazionale dell'Opera Nomadi, che dà un «significato di solidarietà» al ricevimento di Ratzinger ma spera che chi avrà il compito di fornire al pontefice un quadro della situazione delle comunità rom nel nostro paese sia esaustivo: «In Italia rom, sinti e camminanti hanno ancora tanti gravi problemi. Noi vediamo solo la zingara che chiede l'elemosina, invece la realtà è completamente diversa. Ci accaniamo con i campi, sperperando milioni di euro, mentre la politica corretta è quella di affittare case nei centri storici abbandonati, in Italia ce ne sono tanti». All'udienza del Papa parteciperà anche Nazareno Guarnieri, presidente della Federazione Romani, «ben vengano questi momenti che danno forza e coraggio a noi che lavoriamo per l'integrazione. Certo questo è un incontro grosso, in cui i fari sono puntati ma la Chiesa ci sta vicino anche nella quotidianità. Lo stesso non si può dire della politica, un ministro come Bossi che parla di "Zingaropoli" incita all'odio razziale, è di una gravità inaudita, non è più tollerabile, per questo abbiamo scritto al Capo dello Stato, viola la Costituzione». ❖

IL CASO

Save the Children: centinaia di minori dimenticati a Lampedusa

Quattrocentoventicinque minori non accompagnati sbarcati a Lampedusa prima del 15 maggio scorso non sono ancora stati accolti, come prevede la legge, nelle comunità per minori sul territorio nazionale. Duecentodiciannove di loro sono ancora a Lampedusa, presso la base Loran. E hanno già compiuto atti autolesionistici. Sessantuno sono arrivati tra il 12 e il 14 maggio: la maggior parte (38) sono originari del Mali, 102 hanno 16 anni, ma ci sono anche 10 ragazzi che hanno tra gli 11 e i 13 anni. Presso la tendopoli di Porto Empedocle la situazione è ancora più allarmante: 109 minori trasferiti il 13 maggio da Lampedusa, dove erano arrivati una settimana prima (tra il 5 e l'8 maggio). Gli altri sono a Pozzallo o nei C.enti per richiedenti asilo di Mineo e di Pian del Lago.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Un codice per il diritto d'asilo entro il 2012 L'Europa chiama l'Italia

Ci siamo quasi (o almeno si spera). Entro il 2012 verranno varate modifiche significative in materia di diritto di asilo. La Commissione europea, infatti, parla di un «sistema europeo comune di asilo» che prevede maggiore tutela e maggiore sostegno per chi richiede una misura di protezione internazionale. Con questo provvedimento, in tutti i paesi europei i tempi per inoltrare la domanda di asilo, le procedure di valutazione e di accettazione o di diniego, saranno resi uniformi. Queste sono alcune delle modifiche che la Commissione europea propone in materia di direttive che regolano il sistema di «accoglienza» e le «procedure» per l'ottenimento dello status di rifugiato. Si tratta di misure presentate il primo giugno dall'esecutivo di Bruxelles, che costituiscono il completamento del sistema europeo comune previsto, appunto, per il 2012. Un sistema omogeneo fa sì che anche nei paesi, come per esempio l'Italia, in cui non c'è una legge organica sul diritto di asilo, vengano applicate regole in grado di rispondere in maniera non arbitraria alle richieste e a garantire i diritti all'accoglienza. Ciò significa che dovrebbero esserci delle norme precise destinate a regolare anche l'attuale e confuso sistema del trattenimento delle persone straniere, prive di uno status definito nel paese in cui hanno richiesto la protezione internazionale. Negli ultimi mesi diversi sono stati gli acronimi (Cara, Cie, Cda, Cai) per indicare i luoghi a cui si ricorre per gestire quello che il Governo ha qualificato «stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale». Ecco, forse, con un sistema europeo «comune» di asilo, quegli acronimi potrebbero ridursi. E sarebbe un vantaggio non solo per la lingua italiana. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Il genoma** del ceppo micidiale di Escherichia Coli è stato identificato nei laboratori tedeschi

→ **Angela Merkel** non si oppone al risarcimento alla Spagna: innocente il cetriolo andaluso

Batterio killer, 19esima morte Germania in preda al panico

Banchi dei supermercati stracolmi di verdure invendute, paura anche per latte e würstel. Carenze di sangue in alcuni ospedali e sanitari disorientati di fronte alla sindrome che ha già contagiato 500 persone.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Il bilancio dei decessi e dei casi di infezione viene costantemente aggiornato ad ogni nuovo notiziario della radio o della Tv. Da giorni il batterio killer E.coli occupa saldamente la prima posizione nelle gerarchie delle notizie in Germania. I grandi quotidiani nazionali lanciano titoli allarmati: «Il virus Ehec continua ad espandersi» recita la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. «Le infezioni di Ehec aumentano ancora» incalza la *Süddeutsche Zeitung*. Come sempre è la popolare *Bild-Zeitung*, cinque milioni di copie e una capacità tutta particolare di interpretare e orientare gli umori popolari, a drammatizzare più di tutti: «Allarme Ehec! L'epidemia infuria, medici confusi e disperati». Il giorno prima aveva definito «un vero e proprio film dell'orrore» la situazione che si va determinando, con riferimento ai nuovi casi di infezione di tipo secondario causate dalla trasmissione del batterio da persona a persona, anche senza aver mangiato i vegetali sospetti.

Ad un anno di distanza dallo scandalo delle «mozzarelle blu» e pochi mesi dopo quello delle «uova alla diossina» la Germania è scossa da un nuovo episodio di intossicazione alimentare. I casi accertati di infezione ammontano a quasi 2mila, mentre il numero delle vittime è ormai salito a 19: l'ultima è stata una donna di 80 anni, spentasi ieri pomeriggio in un ospedale della Pomerania occidentale. Quasi 500 delle persone contagiate in Germania hanno inoltre sviluppato la sindrome emolitica uremica, che provoca gravi disturbi ai reni e può portare alla morte.



Foto Ansa

Nei laboratori tedeschi è stata individuata la sequenza del genoma «killer» di E.coli

In molti ospedali tedeschi si è creato un clima di emergenza a causa di quella che il professor Reinhard Brunkhorst, presidente della società tedesca di nefrologia e responsabile del policlinico universitario di Hannover (la regione dove si è registrato il maggior numero di decessi) ha de-

finito «l'epidemia più importante degli ultimi decenni causata da un batterio». Nella clinica universitaria di Kiel, sul Mar Baltico, le cronache registrano situazioni di grande disagio con il personale sanitario che si trova a dover affrontare complicazioni inattese. A rendere più penoso il lavoro dei sanitari sono soprattutto le sofferenze dei pazienti ricoverati, colpiti da crisi di crampi muscolari così terribili da dover essere legati ai letti. Le autorità sanitarie hanno rivolto un appello affinché vengano fatte donazioni di sangue: il batterio E.coli può provocare pericolose diarreie emorragiche e ci sono decine di pazienti che necessitano di massicce trasfusioni di plasma. «Abbiamo bisogno di sangue e plasma. Dobbia-

mo ricreare le scorte», ha dichiarato Lutz Schmidt, responsabile medico del servizio per la raccolta di sangue ad Amburgo.

CAUSE MISTERIOSE

Tramontata la spiegazione dei cetrioli avariati provenienti dalla Spagna, i centri di ricerca specializzati indagano sull'origine del batterio. Finora gli scienziati tedeschi sono riusciti a determinare la sequenza del genoma del ceppo responsabile, rivelatosi particolarmente resistente agli antibiotici. Ma la natura del contagio rimane un mistero. «Non siamo ancora in grado di spiegare dove ha avuto origine questo batterio, se in un animale, nell'uomo, in una pozzanghera o in un impianto di depurazione» ha spiegato il batteriologo Holger Rohde della clinica universitaria di Amburgo.

Drammatiche le conseguenze sulla produzione agricola. Sui banchi dei supermercati gli ortaggi restano invenduti. Il consumo di ce-

L'epidemia infuria

I contagiati sono ormai quasi 2mila e muore un'altra ottantenne

trio, pomodori e verdura è calato del 40% con un danno che i responsabili dell'Associazione agricoltori tedeschi stimano sui 30 milioni di euro a settimana. Ma c'è chi sconsiglia anche il latte crudo e derivati. E nel Land Bassa Sassonia, dove si sono registrati oltre 400 casi di contagio, le analisi degli esperti si concentrano anche su carne di manzo, fragole, e würstel. Angela Merkel è intervenuta ieri sulla questione per esprimere il proprio appoggio alla richiesta di risarcimento per gli agricoltori spagnoli da parte dell'Unione europea, dopo le perdite economiche dovute allo scoppio dell'epidemia, attribuita erroneamente dalla Germania a cetrioli del Paese iberico. ♦

PECHINO E IL NUCLEARE

In Cina serve una commissione indipendente per supervisionare la sicurezza nucleare. Il vice ministro Li Ganjie dice: «Ci sono lezioni da imparare», riferendosi a Fukushima.



New York, l'ammiraglia del giornalismo liberal si affida ad una donna nella bufera della crisi

Jill Abramson, la nuova direttrice, punta su inchieste e qualità. Ha accettato un periodo di full-immersion nei media online e si è battuta per limitare i tagli alla sua redazione

me un chiodo, ostinata nel difendere senza paura la verità».

A differenza dei predecessori, Jill Abramson non arriva alla guida del principale quotidiano Usa di qualità, dopo avere dimostrato i propri meriti e la propria competenza in materia di politica estera e vicende internazionali. Si è fatta le ossa ed è diventata una star del mondo mediatico americano piuttosto attraverso il giornalismo investigativo. Il fatto che sia lei a rimpiazzare il dimissionario Bill Keller, da questo punto di vista è la conferma che la «bibbia» dell'informazione libera e progressista americana intende mantenere fede alla propria fama. Da lei i lettori si attendono lo stesso coraggio e lo stesso senso di responsabilità con cui Keller nei mesi scorsi decise di pubblicare i documenti di Wikileaks.

Avvicendamento

Rimpiazza, nel segno della continuità, Bill Keller, dimissionario

Ostinata

Si dice di lei che sia intelligente, preparata con grande memoria

blogger non fanno che copiare notizie già uscite sui giornali».

Con Keller la nuova direttrice condivide l'ostilità alla macelleria occupazionale che ha imperversato negli ultimi anni in molte aziende a causa, o con il pretesto, della crisi nel mercato mediatico. Anche al New York Times nel 2009 sono calati i posti di lavoro, ma il duo Keller-Abramson ha fatto muro nei confronti della proprietà, arginando entro l'8% la percentuale dei tagli.

Emily Bell scrive sull'inglese Guardian che la nomina di Abramson, prima presenza femminile alla testa del Nyt, rappresenta «uno sviluppo da tanto tempo atteso e dovuto per le donne impegnate nel giornalismo». Ma in qualche modo la sua ascesa è un evento «naturale», più che una sorpresa, visto il ruolo fondamentale che già svolgeva all'interno della redazione. E Jill Geisler, su Poynter, ricorda quant'acqua sia passata sotto i ponti da quel lontano 1974 in cui le giornaliste del New York Times denunciarono l'azienda per discriminazione sessuale. Alla magistratura presentarono un rapporto da cui risultava che nessuna donna compariva tra le 21 persone con ruoli direttivi, mentre il salario medio di un cronista maschio superava di 59 dollari quello delle colleghe. Vinsero la causa e il New York Times dovette risarcire le vittime delle ingiustizie.❖

Foto di Fred R. Conrad/Epa



Neodirettrice Jill Abramson

La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A Jill Abramson, neodirettrice del New York Times, non poteva mancare il più scontato e maschilista degli elogi: «Quella è una donna con le palle». Anzi, da buon americano, il suo estimatore Al Hunt, direttore della redazione di Washington di Bloomberg News, le attribuisce «più palle degli Yankees», una delle più popolari squadre di baseball. Hunt ebbe fiuto facendola assumere nel 1988 al Wall Street Journal, dove allora lavorava. Fu talmente colpito dalle sue doti, da convincere l'amministrazione a infrangere il vigente blocco del turnover. «Non c'era cronista politico più bravo di lei», afferma Hunt. E Jane Meyer, una collega che con Jill ha scritto un libro sui difetti del sistema giudiziario statunitense, rincara benevolmente la dose: «Incredibilmente intelligente, preparata, una che legge tutto e ricorda tutto». Una che «non si è mai piegata, dura co-

PANTERE NERE

È morto in Tanzania da uomo libero all'età di 63 anni Elmer Geronimo Pratt, ex leader del movimento delle Pantere Nere americane incarcerato ingiustamente per 27 anni negli Usa.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **L'ex generale** deve rispondere di 11 capi di imputazione, inclusi genocidio e sterminio

→ **Non si dichiara** né colpevole né innocente: «Non ho letto le carte, sono molto malato»

Mladic sfida il Tribunale dell'Aja «Accuse odiose, ho difeso il mio Paese»

Mladic per la prima volta davanti ai giudici dell'Aja. Deve rispondere di 11 capi d'imputazione, tra i quali genocidio e sterminio. L'ex generale si dichiara «gravemente malato». E dice: «Ho solo difeso il mio Paese».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Avrebbe voluto presentarsi in divisa davanti ai giudici. Invece indossa solo un berretto militare, sopra un completo grigio. Tutta la sua linea difensiva è in quel berretto da soldato che pensa di aver fatto solo il suo dovere. Per la prima volta alla sbarra al Tribunale dell'Aja, il generale Ratko Mladic resta il comandante in capo, parla come un uomo abituato a dare ordini. Non si dichiara né colpevole né innocente, dice di aver bisogno di tempo per leggere l'incartamento che lo riguarda. Intima il silenzio al giudice Alphons Orie, quando questo si appresta a leggere gli 11 capi d'accusa. «Non voglio che una singola lettera o frase dell'incriminazione mi sia letta», insorge. Corregge il giudice sulla sua data di nascita. E

Salute

I familiari delle vittime temono che muoia prima della sentenza

poi mette in chiaro come non intende essere trattato. «Non voglio essere tenuto sotto braccio come un cieco, non voglio essere aiutato se non lo chiedo. Perché sono il generale Mladic e tutto il mondo sa chi sono».

SREBRENICA E SARAJEVO

Il mondo sa, infatti. E lo sanno i familiari delle vittime che lo guardano attraverso un vetro. Genocidio e concorso in genocidio, per la carneficina di Srebrenica, 8000 musulmani uccisi in nome della pulizia etnica. Persecuzione, omicidio, tortura, stupro, deportazione e detenzione illegale di musulmani e



Foto Epa

Davanti al giudice per la prima volta l'artefice della pulizia etnica a Srebrenica e Sarajevo

croati bosniaci. Sterminio e trattamento crudele, per i 44 mesi di cecchini e artiglieria appostati sulle alture intorno a Sarajevo. Presa d'ostaggi, caschi blu e osservatori Onu usati come scudi umani.

Mladic scuote la testa quando sente il nome di Srebrenica e Sarajevo. Al giudice che gli chiede se ha capito di che cosa è accusato nelle 37 pagine in cui sono racchiusi i capi di imputazione replica che non le ha lette, ha bisogno di più tempo. «Sono un uomo gravemente malato - dice -. Ho bisogno di più tempo per capire, siate pazienti». La sua salute è un ingrediente del processo, il generale chiede e ottiene di trattare la questione a porte chiuse. Secondo i familiari e il suo avvocato di Belgrado, avrebbe subito almeno due ictus e altrettanti attacchi cardiaci e sarebbe malato di cancro. Al suo arrivo a Scheveningen, il generale è stato sottoposto ad esami nell'ospedale del carcere. «Routine», secondo la portavoce del Tribunale dell'Aja. Ma per i

familiari delle vittime che stazionano fuori dall'aula inalberando un cartello con su scritto in rosso «Mladic macellaio di Srebrenica» la fragilità di quest'uomo è qualcosa che fa paura: paura di vederlo morire prima che il Tribunale possa emettere una sentenza di colpevolezza, come accadde a Milosevic.

Mladic, al contrario, spera di vivere abbastanza per ribattere ad accuse che considera «odiose», «ripugnanti» e «mostruose», pur di non essere lì ad ascoltarle - dice - avrebbe preferito essere ucciso dalla polizia

«in Serbia o in America». «Non ho ucciso individui in quanto musulmani e croati - dichiara a fine udienza -. Non ho ucciso in Libia o in Africa, ho solo difeso il mio Paese. Ho difeso il mio popolo, la mia terra... ora difendo me stesso davanti a voi. Voglio solo dire che voglio vivere fino a quando tornerò un uomo libero».

Il giudice è costretto a rinviare il processo di un mese: l'imputato Mladic rifiuta di dichiararsi colpevole o innocente, una tattica dilatoria. Si riprenderà il 4 luglio e allora si procederà comunque. Nel frattempo l'ex comandante dell'esercito serbo bosniaco potrà decidere se farsi assistere da un avvocato e difendersi da solo, come fece Milosevic. Il primo round è finito, Mladic raddrizza la schiena. Da oltre il vetro, una delle vedove di Srebrenica riesce ad incrociare il suo sguardo e si passa un dito sul collo, mimando una lama sulla gola. Il generale sorride. ♦

RUSSIA IN FIAMME

Un gigantesco incendio è divampato in un deposito di armi russo in Udmurtia. Evacuati 28mila residenti, morte due persone, 45 i feriti, chiuso un oleodotto. Medvedev su tutte le furie.



→ **Attacco al palazzo** con diversi tiri d'artiglieria, colpiti anche premier e speaker parlamentare
→ **Escalation** Bombardate le case dei leader della tribù degli Ahmar che guidano l'opposizione

Yemen, ferito il presidente Saleh

Gli Usa: subito il cessate il fuoco

Colpi d'artiglieria sul palazzo, ferito il presidente dello Yemen Saleh e diversi ministri. Il governo accusa la tribù degli Ahmar. «Hanno passato il segno». La Casa Bianca chiede il cessate il fuoco immediato.

MA.M.

Il livello dello scontro è salito di grado. Il presidente dello Yemen Saleh è stato ferito ieri nell'attacco alla moschea annessa al palazzo presidenziale. Numerosi colpi d'artiglieria hanno raggiunto l'edificio, nel quale si svolgeva la preghiera del venerdì: uccise almeno tre guardie repubblicane, feriti il primo ministro Ali Mohammed Mujawar, lo speaker del parlamento Yahya al Rai - le cui condizioni sarebbero gravi - e diversi altre personalità politiche. Smentita dalla tv di Stato la voce della morte di Saleh, è stata invece confermata la notizia del suo ferimento. Fonti governative hanno però minimizzato, assicurando che il presidente ha subito solo una lieve ferita alla

Giallo
Solo graffi secondo il governo, ma il capo di Stato è in ospedale

testa e che presto avrebbe tenuto un breve discorso alla nazione. Il discorso, fino a ieri a tarda sera, non c'è stato, mentre secondo l'emittente Al Arabiya Saleh sarebbe stato ricoverato in un ospedale militare. Notizia solo dopo confermata dal governo yemenita. «Sua eccellenza il presidente è in buone condizioni - ha però detto il viceministro dell'Informazione Abdul al Janadi - e ha rinviato la conferen-

za stampa a causa di qualche graffio. Guarirà, a Dio piacendo». «Nulla minaccia la sua salute», ha aggiunto, annunciando un'inchiesta sull'attacco.

Il risultato dell'inchiesta è stato però anticipato dal portavoce del Congresso popolare generale, il partito al potere. «Stavolta hanno passato il segno», ha dichiarato Tarek Shami, alludendo alla tribù degli Hashed, capeggiata da Sadek al-Ahmar, che si oppone al presidente. Nessuno in realtà ha rivendicato l'attacco, anche se gli al Ahmar lo hanno prima definito una rappresaglia per i colpi d'artiglieria sparati contro l'abitazione di Sadek e poi hanno negato qualsiasi responsabilità.

Oltre a quella del capo degli al-Ahmar, le forze yemenite avevano cannoneggiato anche le case dei suoi fratelli. Colpiti anche gli uffici della Suhail tv, l'emittente controllata dal fratello del leader tribale, Hamid Al Ahmar, alla testa del principale partito d'opposizione.

WASHINGTON PREOCCUPATA

La Casa Bianca, che ha inviato un emissario nel Golfo per trovare uno sbocco alla crisi, ha condannato «gli insensati atti di violenza», chiedendo un cessate il fuoco immediato. Washington insiste anche perché prenda l'avvio il trasferimento di poteri, in base all'accordo raggiunto con la mediazione del Consiglio per la cooperazione nel Golfo. L'accordo prevedeva l'avvicendamento di Saleh con il suo vice, in cambio della non perseguibilità per le violenze commesse. Dall'inizio della crisi in gennaio si contano almeno 350 morti, 135 dei quali solo negli ultimi dieci giorni. A conferma dell'escalation in corso, il ministero della Difesa ieri ha annunciato che sono state dispiegate le forze speciali guidate dal figlio di Saleh, Ahmed. ♦



Foto di Yahya Arhab/Epa

Funerali delle vittime degli scontri a Sanaa

SIRIA

Carnificina ad Hama Spari sui dimostranti oltre 50 le vittime

Una «vera e propria carneficina»: così un testimone oculare ha descritto quanto avvenuto a Hama, in Siria, città sulla strada tra Damasco e Aleppo dove ieri si sono concentrati gli scontri tra dimostranti anti regime e agenti di Damasco durante il nuovo «venerdì della collera» che ha interessato varie città del Paese. L'opposizione denuncia l'uccisione ad Hama di una cinquantina di dimostranti. «Ero a manifestare assieme a tantissima altra gente - ha raccontato all'Ansa un residente di 65 anni rimasto anonimo - In tutta Hama saremmo stati oltre 10.000». «Poi, attorno alle 13:30 - ora locale - ci hanno sparato addosso. Erano mitragliatori pesanti e kalashnikov, almeno dal boato degli spari», denuncia. «Siamo scappati e ci siamo rifugiati nei vicoli

e nelle case ma non abbiamo visto da dove sparavano». «L'ospedale Hawrani - continua la fonte - è pieno di feriti e di morti ed è circondato dai giovani che tentano di impedire l'assalto da parte delle forze di sicurezza». Attivisti per i diritti umani siriani citati da Al Arabiya hanno confermato gli spari sulla folla, le diverse decine di morti nelle strade e la situazione al collasso negli ospedali di Hama «stracolmi di feriti, anche gravi, e con urgente bisogno di donazioni di sangue». Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco direttamente sui manifestanti vicino alla sede del partito Baath al potere, ha ricostruito la tv panaraba che ha parlato addirittura di 67 vittime. La televisione ufficiale siriana ha invece riferito della morte ad Hama di «tre sabotatori, uccisi mentre appiccavano il fuoco ad un edificio governativo». Secondo gruppi per i diritti umani più di 1.100 persone sono morte nella rivolta anti Assad da metà marzo.

→ **La proposta** del sindacato a tutela del futuro dei lavoratori precari o con basse retribuzioni
 → **Con 65 anni** d'età, o 40 di contribuzione, garantito un importo pari al 60% del salario medio

La Cgil: «Pensione di garanzia contro il rischio della povertà»

In un'Italia dove crescono disoccupazione e precari la Cgil propone l'introduzione di una pensione contributiva di garanzia, pari al 60% del salario medio nazionale, anche «a tutela dell'intero sistema previdenziale».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

«Per la Cgil è arrivato il momento di intervenire sul sistema previdenziale pubblico per evitare appunto il dramma di schiere di pensionati poveri nei prossimi anni e uno squilibrio generale che avrebbe effetti a catena». E con questi presupposti che la Cgil ha presentato ieri la sua proposta relativa all'introduzione di una pensione contributiva di garanzia pari al 60% del salario medio nazionale.

«Troppi lavoratori (soprattutto giovani) sono oggi a rischio pensione. Si tratta dei precari - spiega il sindacato -, ma anche di tanti altri lavoratori con carriere intermittenti o deboli che non riescono a costruirsi una pensione pubblica adeguata a causa delle frequenti interruzioni della loro attività e in mancanza di un sistema efficiente e universale di ammortizzatori sociali e di contribuzione figurativa, o in presenza di una situazione di basse retribuzioni».

Per questo, nel ragionamento della Cgil «la platea dei potenziali

Il tipo d'intervento
 «È un'iniziativa che rimane nella logica del sistema contributivo»

pensionati poveri non riguarda solo gli attuali "cococo", ma si sta estendendo a macchia d'olio e rischia di determinare a lungo andare un problema di sostenibilità sociale del sistema previdenziale che invece dal punto di vista finanziario, anche alla luce dei tanti in-



La Cgil propone l'introduzione di una pensione contributiva di garanzia a tutela dei precari e di chi ha rapporti di lavoro intermittenti

terventi effettuati negli ultimi venti anni, è oggi in equilibrio».

UN SOSTEGNO PER TUTTI

Da qui l'idea di una Pensione contributiva di garanzia (Pcg) che avrebbe un importo proporzionale agli anni di contributi versati (effettivi e figurativi) e sarebbe comunque funzione dell'età del ritiro (tramite l'applicazione di un fattore di correzione legato ai coefficienti di trasformazione). In pratica, al momento del ritiro, qualora la pensione fosse inferiore, si avrebbe diritto ad un'integrazione fino al livello della Pensione contributiva di garanzia.

Questo significa che raggiunti i 65 anni di età (anagrafica) e i 40 di contribuzione, l'importo della Pcg sarebbe pari al 60% del salario me-

IL CASO

Negli Stati Uniti aumenta a sorpresa la disoccupazione

Brusca ed inattesa frenata del mercato del lavoro negli Stati Uniti a maggio e tra gli americani incomincia a serpeggiare il timore di un "double dip", ossia una ricaduta in recessione per la prima economia del mondo. Il mese scorso sono stati creati appena 54.000 posti di lavoro rispetto ai 232.000 del mese prima e contro i 165.000 attesi alla vigilia, il numero più basso negli ultimi otto mesi. Il tasso di disoccupazione è salito così al 9,1% dal 9% di aprile, segnando il livello più alto dell'anno, mentre le previsioni erano addirittura per un calo dei senza

lavoro fino all'8,9%.

Ed ancora, il settore privato americano ha creato solo 83.000 posti rispetto ai 170.000 stimati, mentre nel settore pubblico sono stati bruciati 29.000 posti di lavoro. «Un tasso di disoccupazione così alto è inaccettabile e una crescita più rapida è fondamentale per recuperare tutti i posti di lavoro persi», ha detto il presidente del comitato dei consiglieri economici della Casa Bianca, Austan Goolsbee. «Nonostante gli sforzi fatti dall'Amministrazione Usa davanti a noi ci sono ancora grandi sfide da affrontare», ha sottolineato. Ed in effetti, da quando è partita la ripresa, i posti di lavoro recuperati sono per adesso soltanto una goccia nell'oceano degli oltre 8 milioni di posti bruciati durante la recessione.

Foto Ansa



dio nazionale (circa 900 euro netti al mese). Per età o anzianità minori (o maggiori) la pensione di garanzia verrebbe ridotta (incrementata) proporzionalmente.

«La Pcg - spiega la Cgil - è prevista per tutti i lavoratori, di qualsiasi settore, ed è una proposta che allo stato attuale delle cose è pensata per tutelare soprattutto i giovani e le donne che sono ancora oggi i soggetti più fragili e i più esposti alle dinamiche negative del mercato del lavoro». Il sindacato di Corso Italia sottolinea poi che la proposta di una pensione di «garanzia» non c'entra nulla con gli interventi (anch'essi necessari) contro la povertà.

«Si tratta di una proposta - aggiunge la Cgil - specificamente previdenziale, che vuole evitare squilibri e discriminazioni. In particolare, si tratta di evitare che persone presenti a lungo nel mercato del lavoro (come occupati o disoccupati) possano alla fine trovarsi

INPS, I DATI CIG DI MAGGIO

L'Inps rende noto che a maggio le ore di cig sono state 103 milioni, in calo dell'11,1% rispetto allo stesso mese del 2010, ma in aumento del 12,1% nel paragone con aprile 2011.

a ricevere da anziani pensioni molto basse, ovvero di importo molto vicino a quello dell'assegno sociale».

NELLA LOGICA CONTRIBUTIVA

Con la proposta della pensione contributiva di garanzia «la Cgil conferma la scelta del sistema contributivo (che come è noto ha sostituito il retributivo), ma al tempo stesso propone un correttivo». Per quanto riguarda la fonte del finanziamento, «la pensione contributiva di garanzia rimane saldamente ancorata nella sua logica al sistema contributivo. La garanzia scatta però, integrandone l'importo nel momento in cui la pensione risulti insufficiente. E sarà a quel punto lo Stato il soggetto preposto a intervenire attraverso il ricorso alla fiscalità generale».

La proposta della Cgil si conclude evidenziando lo spirito dell'iniziativa: «Si propone un nuovo patto sociale per garantire pensioni adeguate a tutti, soprattutto ai giovani di oggi che con questi livelli di retribuzione rischiano di avere pensioni intorno al 30%-40% dell'ultimo stipendio».

Grecia, via libera agli aiuti L'ipotesi default più lontana I mercati premiano Atene

Il governo greco ottiene il via libera al piano di rientro da parte della troika (Bce, Ue e Fmi). Entro inizio luglio altri 12 miliardi. In vista un nuovo prestito, che consentirà copertura finanziaria fino al 2014. Borse in rialzo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La Grecia tira il fiato. Ieri il piano di austerità presentato dal governo di Atene ha passato l'esame della troika: Unione europea, Fondo monetario e Banca centrale europea. Alla fine del vertice il ministro delle finanze George Papacostantinou ha dichiarato che «le negoziazioni si sono concluse positivamente». Poche parole, che sono bastate a far virare al rialzo i mercati e a far apprezzare l'euro sul dollaro. La piazza di Atene ha avuto un rimbalzo del 5,67%, con un rally praticamente di tutte le banche. Proprio nel giorno in cui l'agenzia Moody's ha declassato ben otto istituti di credito del Peloponneso. Più tardi è stato il premier George Papandreu a intervenire. La Grecia è «determinata a onorare totalmente i suoi impe-

Papandreu
«Siamo determinati, onoreremo tutti gli impegni presi».

Il Commissario Rehn
«Le forze politiche mettano da parte le dispute sull'austerità»

gni», ha dichiarato smorzando così le pressanti voci che puntavano all'uscita di Atene dall'euro e a un default. «La Grecia continuerà a lavorare sodo» ha affermato Papandreu ricordando che nei 12 mesi passati dalla concessione del prestito da 110 miliardi di euro «i greci hanno fatto grandi sacrifici, ancora molti restano da fare, ma allo stesso tempo abbiamo visto che i mercati sono rimasti scettici ed è per questo che stiamo ora discutendo di un sostegno finanziario supplementare». Ancora indefinito l'ammontare del sostegno-bis (si parla di 60 miliardi), ma appare certo che con il piano numero due si darebbe ad Atene più tempo - fino a tutto il 2014 - di copertura finanziaria, necessaria per evitare di tornare al

centro della speculazione finanziaria. Su questo punto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha invocato l'approvazione dell'Eurogruppo a «un finanziamento supplementare». Ma le condizioni dovranno essere stringenti. Gli esperti della troika hanno riconosciuto in una nota i «generali e significativi progressi» del paese nel risanamento dei conti. Ma c'è ancora molto da fare: servono altre riforme di bilancio e anche misure per rinvigorire l'economia. Quanto alle banche, vengono considerate «fondamentalmente solide» e saranno loro a contribuire agli aiuti. Al termine del vertice non è mancato l'appello politico destinato a sostenere il cammino tracciato dal governo (preso di mira anche da alcuni deputati del Pasok, il partito di Papandreu). «Chiedo a tutte le forze politiche di mettere da parte le dispute interne e sottoscrivere i principali obiettivi e le politiche del programma», ha dichiarato Olli Rehn commissario agli affari economici e monetari dell'Ue - per il bene del recupero del Paese, per il bene della crescita e dell'occupazione». Secondo Rehn le riforme strutturali «chiave» per il rilancio della crescita in Grecia saranno quelle «della sanità, del mercato del lavoro e dei settori dei trasporti e dell'energia». «Tutti questi settori - ha aggiunto - hanno il potenziale per guidare la crescita del Paese».

TRANCHE

In ogni caso il segnale di ieri è stato inequivocabile: il mercato crede al piano di aiuti per la Grecia, che ieri ha ottenuto anche il via libera alla quinta tranche di aiuti di 12 miliardi, da versare entro i primi di luglio. L'ok è arrivato dopo un mese di scrutinio sul piano di rientro messo a punto dal governo, su cui non sono mancate fortissime tensioni sociali. Atene ha messo sul piatto misure di contenimento della spesa per 6,4 miliardi di euro per quest'anno e per ulteriori 22 miliardi entro il 2015. La Grecia si è anche impegnata a portare a termine un pacchetto di privatizzazioni da 50 miliardi di euro che include la vendita degli operatori pubblici di telecomunicazioni ed elettricità, dei due principali porti nazionali e delle banche meglio capitalizzate. Un programma di austerità che trova la decisa contrapposizione dei sindacati: il 9 giugno faranno sciopero tutti i dipendenti delle società in via di privatizzazione, mentre per il 15 è stato proclamato lo sciopero generale.

Affari

EURO/DOLLARO 1,4572

FTSE MIB
20809,92
+0,53%

ALL SHARE
21576,44
+0,40%

Accordo tra Fiat e il Tesoro Usa Il Lingotto sale al 52% di Chrysler

Continua senza soste l'ascesa di Fiat nel capitale della controllata Chrysler. Il Lingotto e il Tesoro americano hanno comunicato di aver raggiunto un accordo sul prezzo per esercitare l'opzione di acquisto del 6% ancora nelle mani di Washington. Si tratta di 500 milioni di dollari che sanciranno lo scioglimento dei legami fra la casa automobilistica americana e lo Stato americano. Con l'esercizio dell'opzione Fiat sale così al 52% Di Chrysler. «L'operazione non solo permette alla Fiat di rafforzare la propria posizione in Chrysler - ha dichiarato l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne -, ma accelera anche il nostro progetto di integrazione mirato a creare un costruttore globale, efficiente e competitivo».

Dal canto suo il segretario al Teso-

Massimo D'Alema

«Se ci fosse un governo dovrebbe parlare con Marchionne dell'Italia»

ro americano, Timothy Geithner, ha sottolineato che «con l'uscita dall'investimento in Chrysler è chiaro che la decisione del presidente Barack Obama di sostenere la società era giusta. La casa automobilistica sta ora creando posti di lavoro ed effettuando investimenti». Per il sindaco di Torino, Piero Fassino, è adesso «importante che Fiat dia corso agli investimenti previsti dal piano Fabbrica Italia, stabilizzando così il ruolo strategico di Torino e del nostro Paese nel mercato automobilistico mondiale». Per i democratici Massimo D'Alema ha osservato pur essendo Fiat ormai sempre di più un grande gruppo internazionale «non è chiaro quanto l'Italia continua a pesare nelle sue strategie. Se avessimo un governo, dovrebbe interloquire con la Fiat».



**TV
E
SOCIETÀ**

Carceri del popolo e buche

L'inizio del buio

«L'inizio del buio. Alfredino Rampi e Roberto Peci soli sotto l'occhio della tv» di Walter Veltroni - in libreria da mercoledì 8 giugno per i tipi di Rizzoli (pp. 276, euro 18) - racconta due fatti di cronaca avvenuti nello stesso giorno, il 10 giugno 1981. Quel giorno un bambino cadeva in un pozzo artesiano nella campagna di Vermicino, mentre a San Benedetto del Tronto le Br rapivano Roberto Peci, il fratello del primo terrorista pentito. A Vermicino esploderà la febbre della diretta tv e dal «carcere del popolo» cominceranno ad arrivare i video con il «processo proletario»...



10 giugno 1981 La madre di Alfredino in preda al dolore

ROBERTO, ALFREDINO E LE TELECAMERE

Anticipazione dal nuovo libro di Walter Veltroni che prende le mosse da quel 10 giugno 1981 in cui due fatti di cronaca come il caso di Vermicino e il rapimento del fratello del br Patrizio Peci danno l'avvio all'era del reality show

WALTER VELTRONI

È sempre quel mercoledì, il 10 giugno del 1981. Sono sempre le sette di sera di quella calda giornata. Nelle Marche, a San Benedetto del Tronto, un giovane uomo di venticinque anni esce dal posto in

cui lavora. Fa l'antennista, nel negozio D'Anna. Qualcuno gli aveva telefonato per chiedergli di sistemare un nuovo apparecchio, in via Boito. Lui sale sulla sua Panda. Ha una maglietta bianca, i jeans corti tagliati al ginocchio, calza un paio di sandali. Lungo il tragitto in auto incontra gente che torna dal mare, con le sedie a sdraio o i piccoli ombrelloni sotto il braccio. Dai juke-box arriva-

no le note delle canzoni di quell'estate. Motivi orecchiabili, che tutti cantano, come *Sarà perché ti amo* dei Ricchi e Poveri o l'ossessiva *Gioca Jouer* di Claudio Cecchetto. O anche una canzone che resiste nelle hit parade da febbraio, quando Loretta Goggi l'aveva cantata al Festival di Sanremo. Una canzone bella con un titolo inquietante, quasi un ossimoro, *Maledetta primave-*



ra.

Da qualche giorno quella piccola comunità è sconvolta da un evento che aveva precipitato una gioia sportiva in un dolore collettivo. La domenica precedente, allo stadio, si doveva festeggiare la promozione in serie B della squadra di calcio della città. Invece, poco prima della partita conclusiva di campionato, nella curva era scoppiato un incendio pauroso. In previsione dei festeggiamenti i tifosi avevano portato sette quintali di striscioline di carta. Improvvisamente qualcuno aveva dato fuoco a qualcosa e gli spettatori sulle gradinate, tremilacinquecento persone, erano rimasti intrappolati. Intrappolati semplicemente perché non si trovavano le chiavi con cui erano stati chiusi i cancelli. Per le ustioni due ragazze rimasero in coma e morirono nei giorni successivi. Ci furono più di cento feriti. Tra i più gravi dei bambini, perché tocca sempre a loro. Maledetta primavera.

Era cominciata con la tonaca bianca del Papa sporca di sangue e con la scoperta che una parte importante dei vertici di questo Paese rispondeva a un altro centro di co-

Il momento

«Maledetta primavera» cantava Loretta Goggi al festival di Sanremo

Golpe bianco

Una loggia massonica era penetrata in tutti i gangli delle istituzioni

mando, una loggia di potere massonico che era penetrata in tutti i gangli delle istituzioni. Come un golpe. Maledetta primavera.

L'antennista sulla Panda arriva in via Boito. Ad aspettarlo non c'è un apparecchio televisivo da sistemare ma pistole puntate. Lo costringono a salire su una 127. Lo rinchiudono nel bagagliaio, come avevano fatto i fascisti del Circeo con Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. Per ironia della sorte, bucano una ruota e la polizia stradale si ferma per chiedere se hanno bisogno di aiuto. Il ragazzo ha persino la forza di scherzare su quel contrattacco che fa pensare all'audace colpo dei soliti ignoti. Forse non immagina che facciano sul serio, perché lui sa che quelli che gli hanno puntato la pistola alla tempia non sono rapinatori, non sono sequestratori comuni. Sono brigatisti rossi. E hanno rapito lui, che vive in un garage riadattato. Lui, che sarebbe diventato padre dopo pochi mesi. Lui, che è figlio di

Il volume

Roberto Peci e il pozzo da mercoledì in libreria



«L'inizio del buio. Alfredino Rampi e Roberto Peci soli sotto l'occhio della tv» di Walter Veltroni, in libreria da mercoledì 8 giugno per i tipi di Rizzoli (pp. 276, euro 18).

un carpentiere. Lui che però ha un difetto terribile: il cognome. Si chiama Peci. Patrizio, il primo pentito del terrorismo, è suo fratello. Ma forse proprio per questo non teme per la sua vita. Perché è certo che le Br, che lui stesso ha fiancheggiato per un breve periodo, non sono né la mafia né la camorra. Non compirebbero una vendetta su un familiare, non farebbero mai proprio un «codice d'onore» che è lontano mille miglia dai loro convincimenti.

Sbaglia, quel ragazzo: non avrebbe mai più visto la sua città e non avrebbe mai conosciuto sua figlia. Non ha preso sul serio le minacce che un anno prima un capo delle Br in carcere aveva fatto circolare tra i suoi compagni. Minacce rivolte a «chi ha a che fare con Patrizio Peci, questo infame traditore: siano essi padre, madre, fratelli e sorelle». E non può certo sapere, rannicchiato in quel bagagliaio, che di lì a poche ore nell'aula del tribunale di Torino dove si sta svolgendo il processo alle Br, qualcuno avrebbe detto di lui: «L'infame Roberto Peci è stato fatto prigioniero da un nucleo armato della nostra organizzazione. Dopo aver collaborato a lungo con i carabinieri dovrà rispondere al proletariato... E infatti abbiamo detto che i traditori non costituiscono oggi un problema politico centrale nelle fila

del movimento rivoluzionario, ma pur sempre un secondario problema che richiede una soluzione militare: quella dell'esecuzione, loro e di chi li aiuta».

Il «secondario problema» per il quale un giovane uomo viene rapito e «processato» è invece, per le Brigate rosse, un gigantesco problema: è la sanzione, dall'interno, della loro disfatta. Della fine di un regime di terrore che si sbriciola perché giorno dopo giorno i suoi militanti e persino i suoi dirigenti capiscono che gettare la propria vita, dopo averne sopresse altre innocenti, per una rivoluzione impossibile proclamata in nome di un proletariato che li considera i propri peggiori nemici, è uno spreco intollerabile e ingiustificato. Assassini ai quali l'ergastolo o cinquant'anni di pena appaiono improvvisamente come il proprio assassinio. E fanno di tutto per salvarsi. Chi pentendosi sinceramente, chi solamente per alleviare la propria pena carceraria.

Comincia il 25 luglio del brigatismo. Come i fascisti repubblicani che minacciavano di passare per le armi davanti ai familiari chi non si

L'antennista

Quelli che gli hanno puntato la pistola non sono rapinatori...

Quel cognome

Non sono sequestratori comuni. Sono brigatisti rossi. E hanno rapito lui

presentava alla chiamata di leva, gli irriducibili dell'«ultima raffica» del terrorismo rosso decidono di uccidere un giovane proletario, solo perché è il fratello di un traditore. Come la mafia, come la camorra.

E Roberto, in quel bagagliaio senza aria, non può certo immaginare chi avrebbe letto dalle gabbie delle Vallette, davanti ai giudici e alle telecamere, il proclama che rivendicava il suo rapimento e annunciava la sua esecuzione. È una ragazza che lui conosceva bene. Era stata fino a qualche mese prima la fidanzata di un brigatista. La fidanzata di suo fratello, l'infame Patrizio.

Sono le sette di sera di quel mercoledì. Alfredino sta precipitando nel buio della sua prigione. Roberto, duecentoventidue chilometri e quattrocento metri più lontano, anche. Sono soli, come nessuno vorrebbe essere. Ma sul loro buio si sta per accendere la più accecante delle luci. Quella delle telecamere. Anzi, di una sola telecamera. Una, per ciascuno. ●

Ciriachi & Ivan, voraci apprendisti della vita

GIUSEPPE CRIMI

ROMA

Dopo *Soprasotto* (2008), Fabio Ciriachi torna con *L'eroe del giorno* (pp. 283, euro 15,00, Gaffi) romanzo di formazione ambientato a Roma tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Al centro Ivan, che si tuffa nella vita perlustrando con i suoi compagni le strade e i prati del Quartiere Africano. Non sono proprio come i ragazzi di vita pasoliniani, questi piccoli protagonisti, uniti tra loro in una banda sfilacciata. Ciriachi li dipinge fin dall'inizio come voraci apprendisti della Vita, prima imparata dai racconti dei grandi, poi studiata, cercata, strizzata.

Alle spalle di Ivan e dei suoi coetanei cresce il cemento, che d'un tratto divora il verde e la storia. Sullo sfondo dei loro giorni l'avvento della televisione, le imprese dello sport, il coraggio della lotta politica, i miti del cinema. Un affastellarsi di eventi storici e di cronaca di quartiere incalzano la crescita del protagonista, che si misura con l'amicizia, l'amore, il lavoro, la morte.

Una piccola epica – che Ciriachi fa riaffiorare puntando sui dettagli «sensistici», come i profumi e i colori allora familiari – fotografata in un momento di passaggio della nostra storia, quando la vita era fatta a misura d'uomo e la piccola borghesia odorava di contado. Nessuna nostalgia, beninteso, solo il bisogno di registrare la perdita, fissare la memoria, dalla giusta distanza, di un'Italia che facciamo fatica a riconoscere.

Scorre con accurata lentezza *L'eroe del giorno*: chi ha letto anche i versi e i racconti sa bene che nella scrittura Ciriachi possiede il dono della gentilezza. Con tutta l'umiltà dell'artigiano della parola, Ciriachi accompagna il lettore con gli stessi occhi di Ivan verso la scoperta del mondo, con atmosfere che sanno essere avvolgenti e con un linguaggio, fresco, che riesce a cogliere la grazia anche dalla realtà più acre e rugosa. ●

RESTAURO PIÈ DI MARMO

Parte a Roma il restauro del Piè di Marmo, monumento del centro storico capitolino. Ritrovato nel XVI secolo, è un piede colossale appartenuto ad una statua di culto di epoca romana.



Il compositore Giorgio Battistelli

LUCA DEL FRA

arfed@fastwebnet.it

Mia nonna aveva un cinema e un teatro ad Albano Laziale e mio nonno era impresario: appena finiti i compiti venivo parcheggiato al cinema o in teatro; a casa arrivavano Aldo Fabrizi e gli altri artisti dell'avanspettacolo, fra loro c'erano i protagonisti del Neorealismo. La domenica dopo la messa, correvo nei camerini del teatro, aspettavo le ballerine con i loro costumi fruscianti e i loro profumi meravigliosi. Le ammiravo mentre danzavano. Altre volte correvo a Roma, a Santa Cecilia o all'Opera ad ascoltare musica classica». I ricordi d'infanzia di Giorgio Battistelli non dovrebbero stupire chi ne conosce la musica: pochi

compositori di ricerca hanno il suo senso dello spettacolo, la sua capacità di rendere avventurosa e trascinate la musica contemporanea, non sempre amatissima dallo spettatore. Battistelli torna alla direzione artistica della Ort, l'Orchestra Regionale della Toscana, «chiamato dal presidente Claudio Martini –spiega lui–, già governatore della Toscana e un politico che ama davvero la musica». È mission impossibile: reinventare l'idea stessa di stagione: «Nella musica, in quella contemporanea come nel grande repertorio, c'è una stanchezza nell'ascoltare. Occorrono nuove strategie, nuovi luoghi e modi per dare anche sfogo alla grande potenzialità della musica italiana, compressa da anni di assenza di politica culturale».

Normalmente un nuovo direttore artistico si presenta portando qualche star del podio, dell'archetto o della tastiera: Battistelli invece ha messo al centro della programmazione l'orchestra stessa, «e i nostri musicisti –spiega lui–, a cominciare da "Play it", vale a dire "suonalo", ma anche "suona italiano" dall'internetaro.it. Insomma un festival dedicato ai compositori italiani, soprattutto giovani, con l'idea di seguirne nel tempo il tragitto». Era necessario? «Nasce dalla fragilità del nostro sistema –insiste Battistelli–, che non dà ai musicisti nessuna continuità e sicurezza. In questo senso debbo dire che da qualche anno Riccardo Muti si sta dando da fa-

I progetti

Dai «suoni italiani» ai concerti nelle cave di marmo di Carrara

re, sia per la nuova musica che per le orchestre italiane. Perché per reinventare la musica, occorrono i compositori e gli interpreti». Un festival solo italiano è in certo senso una novità, ma non vuole essere una forma di esclusione dell'altro: «Con *Ouverture barbare* ispirandoci a Giosuè Carducci, portiamo nella stagione, all'interno del concerto, un interludio di circa 10/15 minuti con un musicista estraneo al nostro sistema musicale. Un cantante dalla Mongolia, un suonatore di sitar per esempio. Mi interessa capire cosa succede a giustapporre queste musiche a quella di Mozart o di Berio».

Questo sincretismo nasce dalla particolare idea che ha Battistelli della fruizione musicale: «Oggi è cambiato il nostro ascolto: una volta l'orecchio si muoveva su una linea del tempo orizzontale, prima il gregoriano, poi la polifonia e via così. Raramente potevi ascoltare musica più vecchia di una trentina d'anni. Ora si ascolta tutto in contemporanea, e l'orecchio da una linea orizzontale si è spostato su una li-





**Chi è
Da Albano Laziale
alla scoperta del mondo**

Giorgio Battistelli, nato ad Albano Laziale il 25 aprile 1953, si è diplomato in composizione nel 1978 con Giancarlo Bizzi al Conservatorio «A. Casella» dell'Aquila, studiando contemporaneamente storia della musica con Claudio Annibaldi e pianoforte con Antonello Neri. Negli anni '80 si afferma come uno dei più interessanti compositori della sua generazione. Dal 1996 al 2002 è Direttore Artistico dell'Orchestra della Toscana. Dal 2006 insegna alla Aldeburgh Music dove tiene un corso di teatro musicale per la Jerwood Opera Writing Fellowships. È direttore artistico della Biennale Musica di Venezia nel periodo 2004-2007 e della Fondazione Arena di Verona nella stagione 2006/2007. Da febbraio 2009 è Presidente della Società Aquilana dei Concerti.

nea verticale, anche etimologicamente imparentata con la vertigine». La vertigine dell'ascolto dovrebbe essere mozzafiato, ma spesso si affonda nella noia: «È il narcisismo e la mancanza creativa nella programmazione — esclama ridendo —, le nostre istituzioni perdono lentamente la loro funzione: il Festival di Spoleto, il Maggio Musicale, Mito, sembrano tanti ipermercati dove l'unica preoccupazione è la semplificazione...». In generale ipermercati con merce molto discount. Battistelli invece cerca di attrarre i tifosi, commissionando brani sugli sport da loro amati, calcio, pallacanestro etc., a compositori contemporanei, oppure in un ciclo di concerti coinvolge una artista viva, Ksenya Simonova, che in tempo reale mentre l'orchestra suona, creerà immagini e animazione con la sabbia: «L'arte contemporanea mi affascina per la velocità con cui riesce a produrre pensiero». Un ciclo di concerti estivi porta l'orchestra in scenari davvero inediti: «Non certo nelle solite piazze o cortili di palazzi: andiamo nelle cave di marmo di Carrara, dove abbiamo commissionato un pezzo che deve tenere conto della loro particolare acustica, del resto come gli altri pezzi in programma. L'idea è ritrovare la dimensione spirituale della musica, quella dimensione spirituale che pone delle domande eterne cui spesso non si può dare risposta, come hanno fatto Bach, Beethoven, Mahler, Verdi».

Ma insomma!, Battistelli, lei ha rivoltato la programmazione della Ort! «Faccio questo lavoro perché lo interpreto da compositore: mettere insieme, comporre, creativamente. Altrimenti mollerei». ●

«Eccoci di nuovo a Roma contro i nipoti del duce»

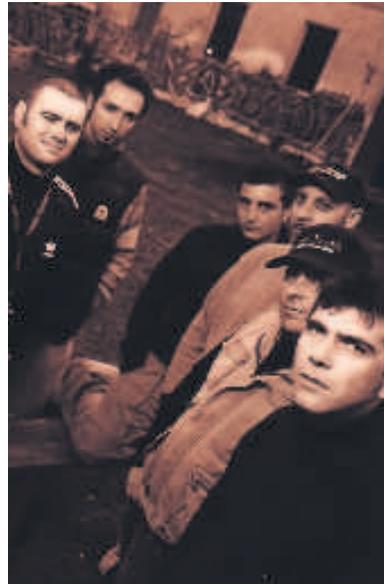
Stasera festa-concerto della Banda Bassotti per celebrare la liberazione della capitale dal nazifascismo il 4 giugno '44

FEDERICO FIUME

Oggi è il 4 giugno, data storica per la Capitale, che proprio nel medesimo giorno del 1944 si liberava definitivamente del giogo nazifascista. Per celebrare questa importante ricorrenza l'Anpi ed altre organizzazioni della Roma antifascista, organizzano oggi, presso la Città dell'altra economia di Testaccio, una festa-concerto. Un evento che non ha solo scopi celebrativi ma si pone anche come un importante momento di riflessione per una città in cui proliferano, spesso con la benedizione delle istituzioni locali, organizzazioni di estrema destra che cercano di ritagliarsi nuovi spazi di agibilità sul territorio, con l'immane conseguenza di una preoccupante moltiplicazione degli episodi di violenza neofascista. Festeggiare la Liberazione di Roma significa dunque anche mantenere alta la guardia e impegnarsi per difendere la città dalle violenze dei nipotini del duce. Niente di strano quindi se, a salire sul palco di questa festa, ci sono la Banda Bassotti e O'Zulù dei 99 Posse, nomi ben conosciuti per il loro costante impegno politico antifascista. I Bassotti tornano a suonare in città dopo alcuni anni, creando un evento nell'evento. Ne abbiamo parlato con «Sigaro» uno dei componenti del gruppo.

La Banda torna dal vivo a Roma dopo tanto tempo in questa occasione particolare. Una scelta precisa...

«Quest'anno si celebrano i 150 anni dell'unità d'Italia, ma la nostra storia comincia un po' dopo e quindi celebriamo la Resistenza, la cacciata del nemico più recente e la liberazione di Roma. Siamo carichi al punto giusto, anche perché è tanto che non suoniamo nella nostra città, mentre lo facciamo molto più spesso all'estero. Domenica saremo a Poggibonsi per un con-



Militanza rock La band al completo

La band Dai cantieri al combat-rock la loro musica ribelle

Nata nei primi anni '80 nei cantieri romani per iniziativa di un gruppo di lavoratori edili, la Banda Bassotti inizialmente è un gruppo di lavoro che in nome della solidarietà internazionalista va a costruire scuole e alloggi in Palestina, Salvador, Nicaragua, etc. Nel 1987 i ragazzi decidono di formare all'interno di questa «Brigata di Lavoro» una band musicale ispirata ai grandi gruppi punk rock e ska socialmente impegnati come Clash e Specials.

Da allora la Banda ha inciso 8 album (più due live) e conquistato un grande seguito, anche internazionale, nell'ambito del «combat-rock», senza mai smettere di impegnarsi costantemente a favore degli oppressi e delle lotte sociali. Tra i loro album «Figli della stessa rabbia», «Bella Ciao», «Avanzo de cantier», «Un altro giorno d'amore», «L'altra faccia dell'impero», «Amore e Odio».

F.F.

certo a favore della Lega dei braccianti, il 10 a Merano e poi, Germania, Paesi Baschi, Spagna, Irlanda... gli strumenti sono sempre pronti, compatibilmente con il fatto che siamo un gruppo di gente che lavora o che deve confrontarsi con la disoccupazione, i contratti a termine, e cose del genere.

State preparando anche un disco nuovo?

«C'è in previsione un cd per l'anno prossimo, ma per il momento abbiamo solo degli abbozzi di canzoni, ci lavoreremo veramente dopo l'estate».

Abbiamo appena passato una tornata elettorale che ha rimescolato le carte della politica: pensi che siamo davvero alla vigilia di un cambiamento in Italia?

«Mi sembra che la gente si sia stufata e cominci a dirlo. Culturalmente però abbiamo fatto bei passi indietro grazie a questo governo, recuperare il tempo perduto non sarà né facile né rapido. Noi lavoratori poi veniamo trattati malissimo, allora è normale che un giovane non abbia nessuna voglia di andare a lavorare in un cantiere o in una fabbrica a guadagnare i brucoloni e pensi sia meglio provare da Maria De Filippi con la speranza di qualche svolta. Bisogna ridare dignità al lavoro, il futuro non si butta così. Noi stiamo in basso e siamo puliti, nessuno ci può dire niente da que-

Sigaro

«Nel ricordo della Resistenza e della cacciata del nemico»

sto punto di vista; quelli che stanno in alto, anche quelli di sinistra, non so se possono dire la stessa cosa. Quegli straccioni per niente fotogenici che hanno liberato l'Italia erano persone profondamente oneste. Ora che la sinistra sta vincendo credo che dovrebbe impegnarsi a recuperare quello spirito originario e quel rigore etico, staremo a vedere se sarà in grado di farlo».

Siamo anche alla vigilia di referendum importanti per il futuro del Paese...

«I ragazzini di questa nazione sono i veri eredi del cielo della terra e del mare, non può esserci qualcuno che decide quanto devono pagare l'acqua o cosa fargli respirare. La ricetta della vita nostra dobbiamo scegliercela da soli perché voteremo ai referendum e dopo andremo al mare sì, ma a vedere il tramonto del nucleare». ●

RENATO BARILLI

VENEZIA

Anche questa edizione della Biennale di Venezia non mi esime dal ripetere un'osservazione che ormai mi è consueta, non si possono lasciare queste grandi manifestazioni nelle mani esclusive della categoria dei *curators*, certamente informati, buoni organizzatori, ma del tutto rinunciari al compito di tracciare linee-guida, di dare al pubblico qualche orientamento. È vero che oggi non esistono tendenze dominanti e che siamo in pieno eclettismo, ma ragione di più per amministrare la polifonia, e insomma per rispondere al quesito «che arte fa». Bice Curiger, la direttrice dell'attuale edizione, è senza dubbio tra i più validi campioni tra i *curators*, e parte col piede giusto, dedicando all'ingresso del padiglione centrale un omaggio al Tintoretto, con tre tele che segnano il culmine della mostra, un gesto d'amore che però appare destinato a cadere nel vuoto. La luce invocata nel titolo dato alla rassegna, *ILLUMI-nazioni*, sarebbe stata condizionante se esemplificata, poniamo, dalla schiera di coloro che, col nostro Fontana in testa, hanno ben inteso la lezione del Veneziano andando a librare nel vuoto le linee fiammeggianti dei neon, ma una tendenza di questa natura è già stata riconosciuta ampiamente, e comunque i molti invitati all'attuale banchetto non ne sono in genere buoni testimoni. Resta l'altra metà del titolo, quel riferimento alle «nazioni», che certo sono tante, ben 87, ma forse non è più motivo di vanto, non è bene che la Biennale si trasformi in una succursale dell'Onu.

Risente particolarmente di questa mancanza di guida, al solito, il Padiglione centrale dove si accumulano tante proposte esteticamente corrette, ma mediocri, come tanti cloni di artisti davvero risolutivi, e allora tanto vale andarle a cercare, queste figure di peso, che qui ci sono, e spiccano con risoluta eccellenza, come Cindy Sherman, che colloca i suoi autoritratti fuori dalla solita dimensione fotografica, stampandoli sulle pareti attorniate da sontuose visioni boschive. E subito accanto, Pipilotti Rist, già trionfatrice di una precedente Biennale, che dedica le sue visioni a immagini turistiche di Venezia, ma minacciate dall'atterraggio di fantascientifiche astronavi. Più austero e composto il discorso di Sigmar Polke, con le sue sapienti patine e filigrane usate per sommergere un repertorio di gusto Pop. Tutto attorno a loro, invece,



Urs Fischer, «Untitled», 2011 - Courtesy: la Biennale di Venezia

noia, ordinaria amministrazione.

Ancora una volta, il panorama migliora se invece ci portiamo nell'interminabile sfilata offertaci dalle Corderie e loro prolungamenti, il più grande e maestoso museo del mondo, forse perché questa è la zona da sempre incaricata di aprirsi all'attualità. Qui ci accoglie uno dei cosiddetti Para-Padiglioni, che senza dubbio sono una felice invenzione della Curiger, ovvero qualche artista di grido ha compilato un contenitore ospitando al suo interno altri colleghi. Un mini-museo del genere ci era già stato offerto ai Giardini dalla polacca Monika Sosnowska, che aveva come ingrandito le pagine damascate di un album di famiglia per impacchettarvi una raccolta di foto, un po' tette nel loro bianco e nero. Assai più vivace il padiglione del cinese Song Dong che ricostruisce la casa dei genitori, abitazione povera di una Cina contadina ancora non scalfita dal progresso tecnologico. Il super-premiato austriaco Franz West ricostruisce la sua cucina invitando tanti ospiti, nel segno di una confusione allegra ma alquanto inconcludente. E c'è pure, all'esterno, il francese Loris Gréaud che ci invita nel ventre di una balena, appendice di una Disneyland trasferita sulla Laguna. Ma alle Corderie ci stanno bene le imprese sensazionali, come quella dell'americano Urs Fischer che ricrea in cera lo storico *Ratto delle Sabine* modellato dal Cellini, dandogli fuoco come fosse una candela qualunque. E l'altra di una recluta dal Sud Africa, Nicholas Klobo, che ricostruisce l'immagine orrificica di un drago volante, pronto ad allargare le ali scheletriche in un sinistro abbraccio. Poi, magari, qualche visione più raccolta e sincera, l'ottima pittura di interni della tedesca Corinne Wasmuth, o l'indagine sul mostro di Lochness svolta dall'inglese Gerard Byrne, o i contenitori della spazzatura, molto poetici, della svedese Klara Lidén. Con qualche punta di sadismo due delle migliori presenze sono poste al termine di un lungo cammino, la tedesca Katharina Fritsch, compilatrice di amuleti che sono un voluto omaggio al kitsch, e i multischermi su cui lo statunitense Sturtevant riprende con sottile ironia le icone della stagione Pop.

Si consiglia di spingersi verso questa punta estrema della mostra aggirando l'orrido Padiglione Italia, monumento al cattivo gusto, simbolo del berlusconismo che ci degrada a livello internazionale, mentre valide presenze italiane si trovano alla pari con i migliori stranieri, da vedere soprattutto il palcoscenico per giochi metafisici, una volta tanto davvero «illuminanti», di Meris Angioletti, e gli standardi serici di Giulia Piscitelli. ●

●●
**BIENNALE
POCHI
I DEGNI
DI NOTA**

«ILLUMI-nazioni» troppo affollata e senza una «guida», ma qualche idea c'è
Orrido il Padiglione Italia



Sgarbi show «Gli artisti? Non li ho scelti io»

Durante la conferenza stampa il curatore del Padiglione Italia contro tutti: giornalisti, Soprintendenza, mafie della moda

FLAVIA MATITTI
VENEZIA

Il corso dell'arte italiana, da Pietro Cavallini a Lucio Fontana, è talmente ricco da motivare il fatto che oggi il Padiglione Italia esponga 260 artisti, perché ciascuno di loro si sente a suo modo erede di questa vasta e complessa tradizione». Con queste parole, ieri, al Teatro Piccolo dell'Arsenale di Venezia, Vittorio Sgarbi, curatore del Padiglione Italia, ha iniziato l'attesa conferenza stampa di presentazione del nostro padiglione, da tempo oggetto di aspre polemiche. Di fronte a un pubblico adorante, pronto ad applaudire ad ogni battuta, l'istrionico curatore si è presto lasciato andare.

Sgarbi tra l'altro ha attaccato, facendo nomi e cognomi, i giornalisti che nei giorni scorsi hanno osato scrivere male del Padiglione, difenden-

Work in progress
L'elenco dei nomi si è andato arricchendo fino a pochi giorni fa

do, attraverso una lunga serie di esempi, l'originalità e la bontà del suo progetto, che consiste, come ormai tutti sanno, nel far scegliere ad altri (scrittori, poeti, registi, uomini di pensiero) gli artisti chiamati quest'anno a rappresentare l'Italia alla 54.a Biennale di Venezia. «Ho interpellato Pupi Avati - racconta - ma lui non aveva nessuna idea di chi proporre. Mi chiama intanto Sergio Zavoli, che aveva già scelto Marcello Mariani, ma si dispiaceva per Alberto Sughì, che così, temeva, sarebbe rimasto fuori. Del resto ero proprio io ad aver stabilito il criterio delle coppie (pur essendo, come si sa, contrario alla coppia) e non si poteva derogare. Allora ho trovato la soluzione. Ho proposto a Pupi Avati il nome di Sughì e Avati ha accettato con entusiasmo. C'era poi - continua - chi non aveva

un patron ma voleva esporre, per esempio Vanessa Beecroft, per la quale ho trovato Linda Nochlin e così anche lei ha potuto esporre. Ma dei 260 artisti presenti, cinquanta sono degni di merito, gli altri 110 non li ho potuti mandare a cagare proprio perché ho usato questo metodo e non li ho scelti io».

Il critico rivendica quindi con veemenza il carattere ecumenico e l'assoluta libertà cui è ispirato il progetto del Padiglione Italia, riflesso nel titolo da lui scelto *L'arte non è cosa nostra*. A differenza dei maestri della collezione Prada, che non sono grandi maestri, ma sono i maestri di cui tutti parlano (ndr la Fondazione Prada ha appena inaugurato uno spazio espositivo in Laguna a Ca' Corner della Regina). Sgarbi se la prende quindi con le mafie della moda, che dominano l'arte contemporanea e si scaglia pure contro la Soprintendenza, mentre con un certo imbarazzo Antonia Pasqua Recchia, direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea, cerca di mitigarne la foga. Riferendosi alla installazione *Ascension* di Anish Kapoor, ospitata nella basilica di san Giorgio Maggiore, e alla mostra di Julian Schnabel al Museo Correr Sgarbi sbotta: «Quello che è stato fatto dentro la cupola del Palladio è un crimine. Far salire un soffione. Dimostra che l'arte contemporanea è fumo».

Comunque una cosa è chiara, il Padiglione Italia, come viene confermato anche in conferenza stampa, durante la quale si ammette candidamente che l'elenco degli artisti si è andato arricchendo e modificando fino a pochi giorni fa, è volutamente un *work in progress*. Intanto in occasione dell'inaugurazione, nel giardino, si è tenuta la performance di due giovani nudi seduti sulle poltrone di Gaetano Pesce. Vedremo cos'altro ci riserverà il nostro infaticabile cappellaio magico, al momento divertiamoci con quest'operetta il cui titolo forse più appropriato avrebbe dovuto essere «aggiungi un posto a tavola». ●



COLLEZIONI

Städel

Capolavori dalla Germania

100 Capolavori dallo Städel Museum di Francoforte

Roma

Palazzo delle Esposizioni

Fino al 17 luglio

Catalogo: Giunti, a cura di Felix Krämer

La rassegna offre l'occasione di vedere in Italia una importante selezione delle collezioni del celebre museo di Francoforte, fondato nel 1815 dal mercante e banchiere Johann Friedrich Städel. In mostra opere di Monet, Degas, Renoir, Van Gogh, Cézanne, Munch, Klee, Picasso e molti altri.



Fabio Sargentini

Storia dell'«Attico»

L'Attico di Fabio Sargentini 1966-1978

Roma

Macro

Prorogata al 12/06

Catalogo: Electa, a cura di Luca Massimo Barbero e Francesca Pola

L'esposizione ripercorre attraverso una gran quantità di straordinarie fotografie, pubblicazioni e documenti l'attività di uno degli spazi più sperimentali e innovativi della scena artistica romana: la galleria L'Attico, diretta a partire dal 1966 da Fabio Sargentini.



Ileana Sonnabend

Italia amore mio

Ileana Sonnabend. Un ritratto italiano

Venezia

Peggy Guggenheim Collection

Fino al 2 ottobre

Catalogo: Guggenheim Publications

Filo conduttore della rassegna è l'amore per l'Italia della gallerista e collezionista Ileana Sonnabend (1914-2007), prima moglie di Leo Castelli: opere di artisti italiani e internazionali la cui arte rimanda a tradizioni e paesaggi del nostro paese.





LE PRIME

Francesca De Sanctis

Festival Ravenna
Cenerentola

Cinderella

di Matthew Bourne

Ravenna, Teatro Alighieri

dall'8 al 12 giugno

nell'ambito di «Ravenna Festival»

La nuova creazione del coreografo inglese Matthew Bourne è uno dei primi eventi della XXII edizione del Ravenna Festival (7 giugno - 9 luglio), quest'anno tutto ispirato al tema delle fiabe. Tra musical e danza moderna, la *Cinderella* di Bourne è anche un appassionato tributo alla città di Londra.

Castrovillari
Calabria periferica

Filmas

Un italiano a Macondo (70')

scritto e diretto da Leonardo Gambardella

Castrovillari, Festival Primavera dei Teatri

domani alle 19.00

Questa è la storia di Antonio Daconte, un calabrese di Scalea, emigrato ad Aracataca e finito nelle pagine di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez... Uno spettacolo che chiude, con *La brocca rotta a Ferramonti*, l'edizione 2011 del festival.

Festival dei due mari
Elena & Edipo

Elena

di Euripide, regia di Alvaro Piccardi

Edipo

di Sofocle, regia di Maurizio Panici

Tindari, Teatro Antico, Festival dei Due mari

Fino al 12 giugno

Tindari torna ad animarsi con i due spettacoli, in scena a giorni alterni. Paola Gassman, Edoardo Siravo, Luciano Virgilio, Renato Campese e Maurizio Panici sono i protagonisti dell'*Edipo*. Marianella Bargilli e ancora Luciano Virgilio e Paola Gassman affrontano invece l'*Elena*.

La morsa

Di Luigi Pirandello

Regia di Arturo Cirillo con Sandro Lombardi, Arturo Cirillo, Marta Richeldi

Firenze, Museo del Bargello fino al 12 giugno

MARIA GRAZIA GREGORI

FIRENZE

Lui, lei e l'altro. E l'ossessione della fedeltà, dell'amore e dell'amicizia tradita, della donna allo stesso tempo nemica e vittima, degli incontrollabili slittamenti del cuore. Ancora una volta il triangolo amoroso e ancora una volta Pirandello. Ma a venirci incontro in *La morsa*, nelle sue varie stesure, non è tanto il Pirandello siciliano, quanto un Pirandello «nordico» dove gli sgarri, anche quelli d'amore, si espiano con un colpo di pistola e le elucubrazioni della mente trovano corpo e sangue nella vigliaccheria, nel dolore dei personaggi. E «fare giustizia», dare al proprio ruolo la giusta soddisfazione costa davvero, fuor di metafora, lacrime e sangue. Sono queste alcune delle riflessioni che nascono dallo spettacolo andato in scena con successo nella magnifica cornice del cortile del Museo del Bargello di Firenze dove l'universo di questo dramma coniugale si ribalta nella rappresentazione di un mondo familiare e sociale raggelato, suggerito da teche trasparenti accatastate nello spazio scenico che «citano» gli arredi di casa e che contengono a vista reperti di una vita quotidiana e di un ménage stanco e cristallizzato.

È qui che si rappresenta la vicenda di Andrea Fabbri, di sua moglie Giulia e di Antonio Serra, amico e



«La Morsa» di Pirandello in scena al Museo del Bargello di Firenze

collega di Andrea ma, soprattutto, amante di Giulia. Un tradimento nato dalla noia, messo a repentaglio da un gesto troppo intimo fatto di nascosto e colto per caso dal marito fiducioso. E quello che intriga lo spettatore è il dubbio, l'angoscia della scoperta del tradimento che prende i due fedifraghi: il marito non ne ha parlato con l'amico durante un viaggio di lavoro fino al ritorno nella casa vicina alla palude, in un'atmosfera che intuimmo cupa e grigia, scandita da inquietanti grida di animali. Lo snodarsi dell'intrigo ci permette di cogliere la personalità vera dei personaggi: la vigliaccheria dell'amante; l'improvvida leggerezza della moglie; la crudeltà vendicativa, maschera assunta dal marito sotto la quale nascondere il proprio dolore – che si ribalta, nella regia di Arturo Cirillo, nello specchio grottesco delle azioni dei personaggi.

PENSIERI SEGRETI

Tenuta sul filo di un'atmosfera sospesa, esaltata dalle riflessioni più letterarie dette come se fossero dei pensieri segreti dai personaggi, *La morsa* gioca sulle contrapposizioni dei caratteri: lucido, impietoso, occhiali scuri, usati come sipario sui propri pensieri, ma in realtà dolorosamente solo e ferito è il marito che il bravissimo Sandro Lombardi sviluppa facendoci penetrare nei gorgi della sua mente; strafottente, ironico, umanamente meschino è Antonio Serra che Arturo Cirillo costruisce in profondità come una marionetta senza passione. Marta Richeldi è Giulia, piccola Bovary di provincia, la vittima sacrificale della storia, l'unica, peraltro, a chiudere davvero questa feroce partita sparandosi un colpo di pistola. Così è la vita e il tradimento secondo Pirandello, se vi pa-

“
**COSÌ È
TRADIRE
SE VI
PARE**”

«La morsa» di Pirandello secondo
Cirillo, che gioca sulle contrapposizioni
dei caratteri

Ariste al forno con radicchio rosso
e aceto balsamico

CATON
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

OGGI È GIÀ DOMANI

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON DUSTIN HOFFMAN

DRESDA

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON FELICITAS WOLL

LA PROVA

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON JEAN CLAUDE VAN DAMME

ERAGON

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON EDWARD SPELEERS

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Uno mattina
estate week end.
Attualità.
10.50 7+.
Rubrica. Conduce
Georgia Luzi
11.35 Lady Cop.
Telefilm.
12.35 Verdetto finale.
Rubrica.
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver.
Rubrica. Conduce
Ilaria Moscato,
Marcellino Mariucci
14.30 Linea Blu.
Rubrica.
16.10 Overland 12.
Rubrica.
17.00 TG 1
17.15 A sua Immagine.
Rubrica
17.45 Passaggio
a Nord-Ovest.
Documentario.
18.50 L'Eredità.
Quiz. Conduce
Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport
20.35 DA DA DA.
Videoframmenti

SERA

- 21.20** Oggi è già domani
Film commedia
(Gran Bretagna/
USA, 2008). Con
Dustin Hoffman,
Emma Thompson,
James Brolin.
Regia di
Joel Hopkins.
23.10 Italia mia, esercizi
di memoria.
Rubrica. Conduce
Enrico Vaime
23.50 Cinematografo.
Rubrica

Rai2

- 06.20** The class -
Amici per sempre.
Telefilm.
06.40 8 semplice regole.
Telefilm.
08.55 Rebelde Way.
Telefilm
09.20 Social King. Rubrica.
10.15 Sulla Via di
Damasco Rubrica
10.50 QUELLO CHE
Rubrica
11.30 Il nostro amico
Charlie. Telefilm.
12.20 La nostra amica
Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 GIORNO.
News
13.30 Sereno Variabile.
Rubrica
14.00 Top Of the Pops
2011. Rubrica
16.10 Squadra speciale
Stoccarda. Telefilm.
16.55 Sea Patrol. Telefilm.
17.40 Due uomini e
mezzo. Telefilm.
18.00 TG 2 L.I.S. News.
18.05 Crazy Parade.
Show
18.35 Primeval. Telefilm
19.30 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del
Lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** La chiave
del sospetto.
Film drammatico
(USA, 2007).
Con Ally Walker,
Currie Graham,
Marnette Patterson.
Regia di J. Terlesky
22.40 Brothers & Sisters -
Segreti di famiglia.
Telefilm
23.30 TG 2.
Rubrica
23.40 Tg 2 - Dossier

Rai3

- 07.00** Radio G.R.E.M.
Rubrica.
07.30 Magazzini
Einstein. Rubrica.
08.30 A ruota libera.
Rubrica.
09.00 Altri tempi.
Film commedia
(Italia, 1952).
Con Aldo Fabrizi.
Regia di A. Blasetti
11.00 Ritratti. Rubrica.
11.30 TGR Prodotto
Italia. Rubrica.
12.00 TG3
12.30 TGR Il Settimanale.
13.00 La Grande Storia
Magazine. Rubrica.
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Calcio: Magazine
Champions
League. Rubrica
15.20 Il ragazzo dal
kimono d'oro.
Film azione (1987).
Con Kim Rossi
Stuart. Regia di
Larry Ludman
16.45 TG3 LIS
16.50 Mi manda Picone.
Film commedia (83).
Con Giancarlo
Giannini. Regia di
Nanni Loy
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.

SERA

- 20.30** Dresda.
Film guerra (06).
Con Felicitas Woll,
John Light,
Benjamin Sadler.
Regia di Roland
Suso Richter
23.10 TG 3
23.25 TG Regione
23.30 Un giorno
in Pretura.
Rubrica. Conduce
Roberta Petrelluzzi.
00.30 TG3

Rete 4

- 06.20** Media shopping.
07.10 Super Partes.
07.45 Vita da strega.
Situation Comedy.
08.20 Vivere meglio.
Show. Conduce
Fabrizio Trecca
09.55 Carabinieri.
Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.55 Meteo. News
11.59 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia.
13.40 Ieri e oggi in TV.
13.50 Forum: sessione
pomeridiana del
sabato. Rubrica.
15.15 Poirot sul nilo.
Film Tv giallo (GB,
2004). Con David
Suchet, James Fox.
17.00 Monk. Telefilm.
18.00 Aspettando Miss
Padania. Show
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.19 Meteo. News
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** La prova.
Film commedia
(USA, 1996).
Con Jean Claude
Van Damme,
Roger Moore,
Jack Mcgee.
23.17 Wallander: il
castello fra le
nuvole.
Film Tv thriller (S,
2006).
Con Krister
Henriksson,
Johanna Sallstrom,
Ola Rapace.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Loggione. Evento
09.45 Superpartes. News
12.30 Belli dentro.
Situation Comedy.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Cougar town.
Telefilm.
14.10 Cougar town.
Telefilm.
14.41 Ritorno alla laguna
blu.
Film avventura
(USA, 1991).
Con Milla Jovovich,
Brian Krause.
Regia di William A.
Graham.
16.40 Il Mammo.
Situation Comedy.
17.11 Due imbroglioni
e... mezzol 2.
Miniserie. Con
Sabrina Ferilli,
Claudio Bisio, Carlo
Bucciroso.
18.50 Chi Vuol essere
milionario.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia -
La Voce
dell'improvvidenza
Show.

SERA

- 21.10** Italia's got talent -
5a puntata. Show.
Conduce Simone
Annichiarico,
Geppi Cucciari
00.30 United states of
tara. Miniserie.
Con Toni Collette,
John Corbett,
Brie Larson
01.00 United states of
tara. Miniserie.
Con Toni Collette,
John Corbett,
Brie Larson

Italia 1

- 10.10** Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo
10.45 Barbie fairytopia.
Film animazione
(USA, 2004).
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
13.55 Grand prix -
Campionato
mondiale
motociclismo.
G.p. catalunya
15.00 Grand prix - Prove
sintesi. G.p.
catalunya
15.10 Grand prix -
Campionato
mondiale
motociclismo.
G.p. catalunya
16.05 Ragazze nel
pallone - Lotta
finale. Film Tv
commedia (USA,
2009).
Con Christina
Milian, Cody Longo.
18.00 Love Bugs.
Situation Comedy
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Scooby doo.
19.20 Bugs Bunny.
19.30 Ant bully-una Vita
da formica.
Film animazione
(USA, 2006).

SERA

- 21.10** Eragon.
Film fantastico
(Gran Bretagna,
2006). Con Edward
Speleers, Jeremy
Irons, Sienna
Guillory, Robert
Carlyle. Regia di
Stefen Fangmeier.
23.10 Lo squalo 2.
Film drammatico
(USA, 1978).
Con Roy Scheider,
Lorraine Gary,
Murray Hamilton

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus.
Attualità.
09.50 Bookstore.
Rubrica.
Conduce
Alain Elkann
11.05 Prossima
fermata -
Il best.
Rubrica
11.35 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Dio vede
e provvede.
Telefilm.
16.00 Movie Flash.
Rubrica
16.05 Hidenburg.
Film (USA, 1975).
Con George
C. Scott,
Anne Bancroft.
Regia di R. Wise
18.05 Relic Hunter.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda.
Rubrica.
Conduce
Luisella
Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 22.10** Brasile-Olanda.
Amichevole da
Gioiania.
00.25 Tg La7
00.35 New Tricks.
Telefilm.
01.35 Movie Flash.
Rubrica
01.40 M.o.d.a.
Show. Conduce
Cinzia Malvini
02.20 Il comandante.
Film (Italia, 1963).
Con Totò.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Defendor.
Film commedia
(CAN/GBR/USA,
2009).
Con W. Harrelson
E. Koteas. Regia di
P. Stebbings
23.00 What Women Want
- Quello che le
donne vogliono.
Film commedia
(USA, 2000). Con
M. Gibson H. Hunt.
Regia di N. Meyers

Sky
Cinema Family

- 21.00** La banda
dei coccodrilli,
tutti per uno.
Film avventura
(GER, 2011).
Con M. Steitz
D. Hurten.
Regia di W. Groos
22.40 Down to Earth.
Film commedia
(CAN/GER/USA, 01).
Con C. Rock
C. Palminteri.
Regia di P. Weitz,
C. Weitz

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Nine Months -
Imprevisti
d'amore.
Film commedia
(USA, 1995).
Con H. Grant
J. Moore. Regia di
C. Columbus
22.50 L'uomo che verrà.
Film drammatico
(ITA, 2009).
Con A. Rohrwacher
M. Sansa.
Regia di G. Diritti

Cartoon
Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Generator Rex.
19.30 Bakugan -
Battle Brawlers.
19.55 Leone
il cane fuffone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Mucca e Pollo.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.

Discovery
Channel

- 18.00** River Monsters.
Documentario.
19.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 Effetto Rallenty.
Documentario.
22.00 Miti da sfatare.
Documentario.
23.00 L'involuzione
della specie.
Documentario.
24.00 Io e i miei parassiti.
Documentario.

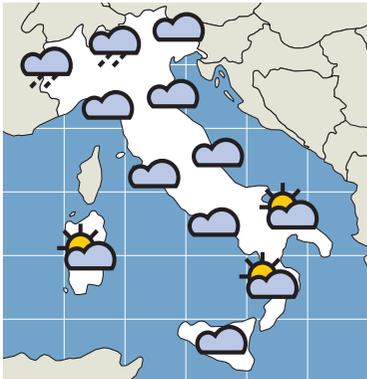
Deejay TV

- 17.00** Deejay Hits.
Musicale
18.00 DJJ Pop. Musicale.
"Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-app live.
Musicale
20.00 The Flow. Musicale.
"Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Dj Stories. Rubrica
22.30 DJJ. Musica

MTV

- 18.00** MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Teen Mom 2. Show
20.00 Il Testimone. Re-
portage
20.30 Il Testimone. Re-
portage
21.00 MTV News. News
21.05 Paris hilton dubai
BFF. Show
22.00 Jersey shore. Telefilm

Il Tempo

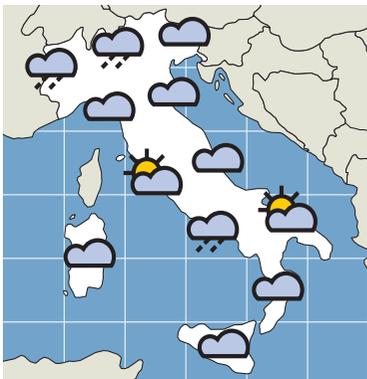


Oggi

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse, più diffuse su Piemonte e Lombardia.

CENTRO ■ nuvoloso con locali piovoschi. Poco nuvoloso sulla Sardegna.

SUD ■ velature medio alte interesseranno tutte le regioni.

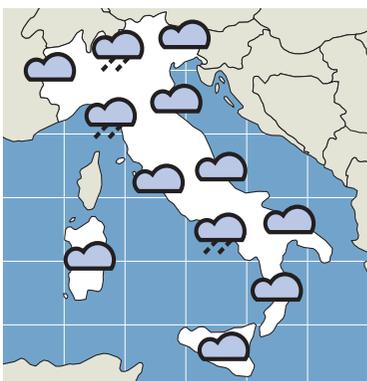


Domani

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso con locali precipitazioni; miglioramento in serata.

SUD ■ cielo in prevalenza molto nuvoloso con deboli piogge in attenuazione serale.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni in miglioramento dalla sera.

CENTRO ■ nuvolosità variabile a tratti intensa con locali piogge sui rilievi.

SUD ■ nuvoloso con locali piogge; miglioramento in serata.

Pillole

ADDIO A FRANCO CARLI

Il mondo dello spettacolo è in lutto per la morte di Franco Carli, 73 anni. Dopo il debutto nel 1961 con Carmelo Bene, Carli ha lavorato con tanti protagonisti della scena italiana. Allo Stabile di Genova fino al 1964, poi al Teatro Durini di Milano. In tv è stato protagonista delle *Nostre serate* di Giorgio Gaber.

BOLOGNINI PRESIDENTE IPA

Lo psicoanalista Stefano Bolognini, già Presidente della Spi (Società Psicoanalitica Italiana) sarà il nuovo presidente dell'Ipa, International Psychoanalytical Association. Stefano Bolognini è il primo presidente italiano della prestigiosa associazione internazionale degli psicoanalisti e rimarrà in carica fino al 2015.



Palazzo del Cinema, bando europeo

BUCHI VENEZIANI ■ «Così non era possibile andare avanti, era necessario fermare le macchine anche perché i soldi sono pubblici»: lo ha detto il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni parlando del progetto di nuovo Palazzo del Cinema per il quale è previsto ora un bando europeo.

NANEROTTOLI

Campagna di Libia

Toni Jop

Come farà Frattini? Ha un compito gravoso da assolvere: deve spiegare con infinita cautela a Maroni che la campagna di Libia durerà altri tre mesi, se tutto va bene. Il problema è che proprio Frattini aveva garantito Bossi: tempo una settimana, due toh, e ce ne torniamo a casa. Bossi «pacifista» fa ridere «i bal», a lui interessa

non perdere le elezioni e se al Nord arriva gente dall'Africa lui perde le elezioni - fatto -, quindi aveva preteso, a parole, che il nostro paese non scendesse in campo con gli alleati, altrimenti la sua base gli rinfaccia: balordo, sei stato tu a mandare i caccia. Ecco perché aveva fatto la sceneggiata contro la guerra, imponendo a quell'altro carrozzone di comici Pdl l'altra sceneggiata della mozione in cui si diceva, in sostanza: operazione agli sgoccioli, i nostri ragazzi stanno praticamente tornando alla base. A fiuto politico-strategico stanno messi male, magari coi tartufi vanno forte. ♦

SABATO, UN GIGANTE INVISIBILE

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Poco più di un mese fa moriva Ernesto Sabato, lo scrittore argentino del cui lavoro Witold Gombrowicz scrisse: «un'opera davvero straordinaria in cui il romanticismo, la tradizione, la Storia, una sorta di anacronismo tellurico e la patologia sudamericana si combinano in uno strano modo con un medesimo tutto avanguardistico che esprime l'Argentina attuale». Un gigante della letteratura mondiale trascurato in Italia, se si esclude la recente riedizione di *Sopra eroi e tombe*. Massimo Rizzante ha scritto su *Nazione Indiana*, all'indomani della morte: «Leggendo Sabato mi sono detto: scrive come se dovesse essere letto fra diecimila anni!». E poi: «gli editori italiani avrebbero dovuto fare di più e meglio per il maestro argentino. Ma mai come in questo caso sono rimasti sordi ai miei richiami. Non che la mia voce abbia per loro un qualche peso, ma questi mirabili capi d'azienda, la cui presunzione spesso supera quella dei loro editori, la quale a sua volta supera quella dei loro scrittori, dovrebbero qualche volta alzare il naso al di là dei nostri confini e del nostro presente. Per onorarne davvero la memoria bisognerebbe ripubblicare, dopo più di quarant'anni *Abaddon el exterminador* che uscì con il titolo *L'angelo dell'abisso* per Rizzoli e che da allora non è più apparso. Bisognerebbe fare dei tre romanzi della trilogia un Meridiano. Chiedo ai "potenti" della nostra editoria di fare qualcosa». Successivamente si sono succeduti altre riflessioni su Sabato in rete. Ne ha fatto il punto su Carmilla (www.carmillaonline.it) Alberto Prunetti, il cui ha da parte sua dato un importante contributo con uno scritto sul percorso extraletterario di Sabato, sulle sue reticenze nei tempi funesti della dittatura argentina, sulle sue imperdonabili compromissioni col potere tipiche di una certa classe media. Ancora una volta l'antica questione delle relazioni pericolose tra gli intellettuali e il potere. ♦

→ **Lo scandalo scommesse nel calcio:** al via gli interrogatori a Cremona, si aprono nuovi scenari
 → **Forse più di 18** le gare truccate, ombre sulla serie A: nel mirino 5 squadre. Oggi altre audizioni

«Sei un venduto» Paoloni e gli altri lunga giornata in tribunale

Foto di Rastelli/Ansa



L'ex portiere della Cremonese e poi del Benevento, Marco Paoloni, ieri in tribunale

Cominciati gli interrogatori dello scandalo scommesse: a Cremona sentiti i primi arrestati. Dalle prime dichiarazioni il sospetto che il giro fosse più ampio e riguardasse anche la serie A. Paoloni fa scena muta.

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A CREMONA
gvespo@unita.it

«Venduto! Sei la vergogna di Cremona! Ti devono dare dieci anni», urla un tifoso quando Marco Paoloni, ex portiere della Cremonese scende dal cellulare della polizia penitenziaria per entrare nella stanza del gip, Guido Salvini, che deve interrogarlo. Uscirà dal tribunale della città lombarda poco dopo, senza dire una parola. Paoloni è considerato uno degli uomini chiave di questa nuova bufera sul mondo del calcio e delle scommesse sportive, che adesso si spinge fino alle partite di serie A della stagione appena conclusa e ad almeno tre squadre, «alcune di alto livello».

L'inchiesta "Ultima Scommessa", condotta dal pm Roberto Di Martino, nasce proprio con l'ex portiere della Cremonese accusato di aver sciolto un ansiolitico nel contenitore del tè da dare ai compagni prima della partita con la Paganese, con l'obiettivo

Maxi inchiesta
In totale sono 44 le
persone coinvolte, 28
sono sotto l'indagine

di incidere sul risultato del match (e sulle scommesse). Paoloni per adesso non conferma nulla. Ma poco importa agli inquirenti. Ad aprire bocca nell'interrogatorio di garanzia è stato Marco Pirani, il dentista che ha firmato la ricetta che ha permesso alla moglie di Paoloni di ritirare, il giorno prima della partita con la Paganese, il Minias, l'ansiolitico somministrato ai calciatori della Cremonese.

L'interrogatorio di Pirani è durato quattro ore, durante le quali - spiega il suo legale, Alessandro Scaroni - «sono stati affrontati tutti i capi d'accusa. Il mio assistito ha chiarito che se fosse stato in mala fede non avrebbe firmato la ricetta su carta intestata». Ad di là del riferimento alle sue presunte responsabilità, le parole di Pirani sembrano fare il paio con le dichiarazioni rilasciate al giudice da un altro imputato interrogato ieri, Massimo Erodiani, titolare di un'agenzia di scommesse a Pescara e considerato

dalla procura uno degli organizzatori del sodalizio. I due interrogatori avrebbero fornito «ampie dichiarazioni che confermerebbero i fatti ipotizzati dall'accusa, e cioè che ci sarebbe stata un'organizzazione dedita a falsare i risultati di alcune partite di Lega Pro e di B, ma anche di A, per trarne profitto con le scommesse. In realtà pare che la presunta organizzazione fosse attiva anche su altri sport, come il basket». Rispetto alle 18 partite già emerse con l'ordinanza di arresto firmata dal gip Salvini, durante gli interrogatori di Pirani e Erodiani si sarebbe fatto riferimento ad almeno tre partite di serie A, si parlerebbe di Catania-Chievo (1-1) e Genoa-Roma (4-3), giocate da cinque squadre (una per due volte) anche tra le più blasonate. Si tratterebbe però di circostanze al momento senza riscontri investigativi precisi, e per questo prese con cautela da chi svolge le indagini. Ma non è tutto: le indiscrezioni emerse con i colloqui di ieri parlano anche di un aggravamento delle posizioni di Beppe Signori e Cristiano Doni, entrambi indagati, il primo ai domiciliari il secondo a piede libero.

Ieri sono stati sentiti dai magistrati di Cremona quattro dei sette indagati che in questo momento si trovano in carcere (complessivamente 44 persone sono coinvolte a vario titolo nell'inchiesta, 28 sono sotto indagine). Pirani e Erodiani, come detto, hanno fornito elementi agli inquirenti. Paoloni e l'ex giocatore del Bari, Antonio Bellavista, no: si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Gli interrogatori riprenderanno oggi, con altri tre dei sette arrestati: si tratta di Giorgio Buffone, ds del Ravenna calcio; Gianfranco Parlato, collaboratore della società Esperia Viareggio di Lega Pro; e Francesco Giannone, secondo l'accusa tra gli organizzatori degli eventi sportivi manipolati.

CASTELLO DI SABBIA

Ieri i difensori di alcuni indagati ritenevano insussistente l'ipotesi di reato da cui sono partite le intercettazioni che hanno dato vita all'inchiesta: ovvero l'intossicazione dei calciatori della Cremonese. Secondo gli avvocati, infatti, la presunta aggiunta da parte di Paoloni dell'ansiolitico non sarebbe sufficiente a giustificare il reato di adulterazione di sostanze alimentari con pericolo per la collettività. Senza quel reato non sarebbero potute partire le intercettazioni. E se le intercettazioni non sono legittime, dicono gli avvocati, cade tutto l'impianto accusatorio. ❖



I "sindacati" di chi scommette

«Una vicenda vergognosa ed inammissibile». Lo dice in una nota Federconsumatori, annunciando di aver «già dato mandato ai nostri legali di costituirci parte civile, al fine di tutelare tutti i cittadini coinvolti da questa vicenda. A farne le spese, infatti, sono migliaia di scommettitori e appassionati, vere vittime di questo meccanismo fraudolento».

Intercettazioni



Paoloni

«No, sì, va bé, però come gruppo dico io (il Benevento,

ndr)...pensano solo a fa una cosa...a scommettere!...e basta. Ho detto 'a me lasciatemi perdere ...»



Musetti

«Sai a chi ha chiesto i soldi (Paoloni, ndr)? A Michellone...il

macellaio...(...) adesso io posso capire che una persona è ammalata...però vuol dire essere stupido»



Erodiani

«Ho detto (agli scommettitori, ndr) parliamoci chiaro io ti posso

prendere l'impegno anche se non ci conosciamo perché tanto se non pagano oggi...domani pagheranno»

La telefonata

«Il Napoli è andato a Milano per fare lo zero a zero...»

«Il Milan...Massimo...sta giocando...te dico solo che il Napoli è andato a Milano per far lo zero a zero». L'ultima novità è tra gli atti depositati in procura a Cremona, un'informazione da cui poi è scaturita l'ordinanza del Gip Salvini. Si tratta di due intercettazioni tra Massimo Erodiani e quel Mario Pirani. Le telefonate sono del 28 febbraio 2011, il giorno di Milan-Napoli a San Siro (all'epoca le due squadre sono prima e seconda in classifica), una nel pomeriggio, alle 14.42 e una in serata, alle 21.12 a incontro in corso.

ALMENO LA CASA È SALVA

«Non è vero che la casa dei miei genitori sia stata ipotecata - ha detto la moglie di Paoloni, Michela Spinelli - e non è vero che è stato ipotecato l'aumento del mio stipendio.»

Gruppo organizzato intorno a Bellavista Nelle carte di Bari la piovra del calcio

Una rete di persone con disponibilità economica in grado di spostare cifre cospicue su incontri pilotati: i magistrati di Bari al lavoro nel filone pugliese dell'inchiesta, mentre a Napoli si affaccia l'ombra della camorra.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
sport@unita.it

Un articolato sistema di scommesse e scommettitori, di cui l'ex capitano del Bari Antonio Bellavista sarebbe stato solo il terminale. Scrivono gli investigatori della squadra mobile di Cremona in un'informativa dedicata, che «l'importanza di tale personaggio si rivela dall'analisi delle comunicazioni telefoniche intercorse con gli odierni indagati e palesemente riferibili ad un suo enorme interesse ad inserirsi nell'attività illecita oggetto d'indagine prospettando la possibilità di detenere somme di denaro inesauribili in forza di presunti accordi da parte di non identificati investitori».

In sostanza, dietro l'ex calciatore, ci sarebbe un gruppo in grado di fornire contanti da investire in scommesse su incontri abilmente pilotati dalla rete messa su dalla presunta organizzazione criminale di cui avrebbero fatto parte Bellavista, Massimo Erodiani, Marco Pirani, Marco Paoloni, Gianfranco Parlato, Giorgio Buffone, Francesco Giannone, Mauro Bressan, Manlio Bruni, Almir Gegic, Francesca La Civita, Vittorio Miccolucci, Ismet Mehmeti, Vincenzo Sommese, Gianluca Tuccella e Beppe Signori. Questa, una delle parti d'indagine non solo sotto la lente della Procura di Cremona, ma anche di quella di Bari. L'inchiesta del capoluogo pugliese è affidata ai carabinieri del nucleo investigativo, e parte da un esposto depositato a gennaio scorso per presunta manipolazione della partita di coppa Italia del primo dicembre scorso Livorno-Bari, finita 4 a 1 per la formazione biancorossa. In quell'occasione, il bookmaker Skysport365 (finita anche nelle indagini di Cremona) individuò un flusso anomalo di scom-

messe di circa 2 milioni di euro. Nei giorni successivi fu data notizia sui maggiori quotidiani sportivi, alzando un polverone sul rischio di incontri calcistici manipolati. Per questo le agenzie di scommesse, secondo quanto risulta, non hanno ancora liquidato tutte le vincite di quell'incontro.

RETE DI MALAFFARE

Gli investigatori di Bari, però, stanno passando al setaccio anche tutte le intercettazioni contenute nell'incartamento dei colleghi di Cremona che riguardano il capoluogo pugliese. L'obiettivo è di individuare la rete di scommettitori che si affidava a Bellavista per investire i propri soldi. Secondo fonti investigative, tra le intercettazioni che la Procura sta analizzando ce n'è una in particolare, che fa diretto riferimento a presunte scommesse compiute da giocatori del Bari calcio. Al telefono ci sono Bellavista e Fabio Daledo, uno scommettitore di Milano, che parlano di scommesse da fare su partite di serie A. Scommesse sulle quali ci sarebbe l'interesse anche di alcuni giocatori del Bari. «Eh vediamo un attimo domani - dice Bellavista - ora mi hanno chiamato già quelli del Bari però domenica non gioca la serie A...va boh dai ci sentiamo dopo ti faccio sapere». L'ex capitano biancorosso, infatti, risulta essere in costante contatto telefonico con alcuni calciatori della squadra retrocessa in serie B. Intanto anche la Procura di Napoli continua con le indagini sulla manipolazione di incontri di Lega pro da parte della camorra. L'indagine dei pm campani parte da un'altra inchiesta di riciclaggio di denaro sporco del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli. I magistrati della Dda hanno fatto luce su un vorticoso giro di denaro gestito dalla camorra in rapporti con calciatori della Lega pro, che dietro compenso avrebbero alterato alcuni incontri di calcio. In particolare, c'è la partita Juve Stabia-Sorrento al centro degli accertamenti. Ma flussi di denaro del clan D'Alessandro sono stati registrati anche in tornei di calcio europei e sudamericani. ♦

Corte d'appello: «Gea non era una associazione a delinquere»

Dietro i presunti illeciti attribuiti alla Gea Word, la società che, a partire dal 2000, ha gestito le procure di numerosi calciatori prima di essere travolta da uno scandalo, non si configura l'associazione per delinquere. Lo ribadiscono i giudici della I Corte di appello di Roma nelle motivazioni alla sentenza di condanna emessa il 25 marzo scorso nei confronti di Luciano Moggi, ex direttore generale della Juventus (un anno di reclusione) e del figlio Alessandro (5 mesi). Nelle 39 pagine depositate dal collegio presieduto da Giovanni Masi si afferma che «i reati ritenuti a carico dei due imputati sono riconducibili a scelte individuali ascrivibili addirittura ai singoli e senza che nei fatti possano ravvisarsi gli elementi costitutivi del delitto associativo». I due Moggi furono condannati in quanto ritenuti responsabili di violenza privata per le presunte pressioni esercitate nell'acquisizione di procure sportive. In particolare, per l'ex dirigente bianconero, l'accusa faceva riferimento ai motivi che indussero l'attuale centro-

Pena ridotta

Un anno per Moggi padre, cinque mesi per il figlio Alessandro

campista del Napoli Manuele Blasi a «rompere» il rapporto con il proprio procuratore Stefano Antonelli per passare alla Gea. L'episodio attribuito ad Alessandro Moggi, all'epoca dei fatti presidente della società, è relativo alle modalità di acquisizione delle procure dei calciatori russi Zetulayev e Boudianski. In primo grado Luciano Moggi fu condannato a 1 anno e 6 mesi di reclusione, il figlio a 1 anno e 2 mesi. La riduzione di pena in appello fu determinata dalla intervenuta prescrizione relativa ad un episodio contestato ad entrambi: l'acquisizione della procura dell'attaccante Nicola Amoroso. Nel processo di appello il sostituto procuratore, Alberto Cozzella, chiese il riconoscimento del reato di associazione per delinquere e la condanna rispettivamente a 4 anni e 8 mesi e a 4 anni. Richiesta non accolta. Le pene inflitte in secondo grado sono coperte, comunque, da indulto. ♦

→ **Qualificazioni per gli Europei:** la Nazionale a Modena domina l'Estonia con una tripletta
→ **Gli azzurri a +5** sulla Slovenia, premiati le scelte di Prandelli e il rinnovamento del gruppo

Rossi, Cassano e Pazzini Italia al sicuro per Euro2012

ITALIA	3
ESTONIA	0

ITALIA: Buffon, Maggio, Ranocchia, Chiellini, Balzaretti, Montolivo, Pirlo, Marchisio, Aquilani. (23' pt Nocerino), Cassano (20' st Pazzini), Rossi (34' st Giovinco).

ESTONIA: Pareiko, Teniste (13' st Saag), Rahn, Pliroja, Jaager, Kruglov, Klavan, Vunk, Puri, Kink (34' st Kams), Zenjov (13' st Ahjupera).

ARBITRO: Dan Tudor (Romania) 6

RETI: nel pt 21' Rossi, 40' Cassano; nel st 23' Pazzini

NOTE: angoli: 5-3 per l'Italia.

Recupero: 1' e 3'

Ammoniti: Klavan e Vunk per gioco falloso
Spettatori 20.000

L'Italia di Cesare Prandelli prosegue, vincendo, il progetto di rinnovamento. A Modena, in uno stadio gremito, gli azzurri dominano l'Estonia e si mettono virtualmente al sicuro per le qualificazioni di Euro 2012.

MASSIMO DE MARZI

MODENA
sport@unita.it

L'Italia liquida la pratica Estonia già nel primo tempo grazie alle gemme della coppia Rossi-Cassano, con il sigillo di Pazzini nella ripresa che ha consentito agli azzurri di chiudere in goleada, conquistando tre punti che mettono praticamente al sicuro la qualificazione a Euro 2012. Non c'è ancora la certezza matematica, ma il nono risultato utile degli azzurri e il +5 (con una gara in meno) sulla Slovenia seconda forza del girone sono garanzia che la nostra nazionale non avrà problemi a settembre a centrare l'obiettivo in anticipo. In un momento in cui il nostro pallone è nuovamente infetto dal virus scommes-

se, c'è di nuovo un'Italia da amare, come recitava uno striscione esposto sugli spalti del Braglia: «Nel bene e nel male evviva la nazionale».

A Modena, in uno stadio strapieno, dopo la pioggia del pomeriggio la serata è stata serena e colorata d'azzurro, con l'Italia che ha offerto sprazzi di bel calcio, con le decisioni di Cesare Prandelli premiate dal risultato e dal gioco: con un centrocampo composto da giocatori di qualità, la manovra e la fluidità del gioco ne hanno giovato, con un Montolivo attivissimo e dispensatore di assist al bacio e Pirlo che ha regalato calcio d'autore, colpendo anche un clamoroso palo su punizione. La scelta di rinunciare inizialmente a punte di peso come Pazzini e Gilardino è stata un'altra mossa indovinata del ct, che puntando su attaccanti rapidi come Rossi e Cassano non ha dato punti di riferimento ai marcantoni della difesa estone, che hanno fatto una fatica bestiale contro i due bomber azzurri. Fantantonio talvolta ha esagerato, cercando il numero ad effetto, ma ha firmato il raddoppio con un'autentica prodezza, che ha visto tutto il gruppo stringersi attorno a lui, che poi è corso ad abbracciare Prandelli, l'unico tecnico che ha sempre dimostrato di credere in Cassano, anche quando nel club (come è successo negli ultimi mesi al Milan) ha avuto poco spazio. Pepito Rossi, segnando il gol d'apertura, colpendo un palo e sfiorando la rete in un altro paio di occasioni, è stato il più pericoloso, dimostrandosi il miglior attaccante italiano oggi in circolazione, cosa che non è sfuggita al "Dream team" Barcellona, che ha praticamente definito il suo passaggio in blaugrana con il Villarreal.



La Nazionale a Modena: martedì prossimo a Liegi amichevole contro l'Irlanda

TENNIS

Schiavone, finale bis al Roland Garros Federer trova Nadal

PARIGI ■ Seconda finale consecutiva per Francesca Schiavone che oggi a Parigi affronterà la cinese Na Li: «Lei favorita? Lo era anche la Stosur l'anno scorso... Non metto in dubbio che Na Li sia in forma, viene da due semifinali. Forse di lei si parla di più perché è cinese e in Cina sono tanti...». Il match sarà trasmesso in diretta verrà trasmessa domani in diretta su Rai2 a partire dalle 15.

In campo maschile, Roger Federer ha raggiunto il suo vecchio rivale Rafa Nadal nell'ultimo atto del Roland Garros battendo Novak Djokovic in quattro set, 7-6 (7/5), 6-3, 3-6, 7-6 (7/5). Nel match, lungo e combattuto, lo svizzero ha posto fine all'imbattibilità del serbo nel 2011 e alla sua serie positiva di 43 vittorie consecutive. In attesa di sfidare Nadal domenica, Federer gli ha fatto ieri un bel regalo di compleanno impedendo a Djokovic di scalzarlo dal posto di numero 1 del tennis mondiale, cosa che sarebbe avvenuta in caso di vittoria del serbo.



Prandelli, dopo aver provato diverse soluzioni offensive nei primi impegni della sua gestione, ha capito di non poter fare a meno dell'ex parmense, che fu invece uno dei bocciati da Lippi dodici mesi fa, uno dei tanti errori che costarono agli azzurri una prematura eliminazione al Mondiale.

Il nuovo corso della nazionale, quello di rinunciare agli over 30, con l'eccezione di Buffon (ieri, di fatto, spettatore non pagante) e Pirlo, privilegiando i giocatori giovani e soprattutto gli uomini di qualità, permette finalmente di vedere una squadra che sa regalare momenti di buon calcio. Con l'uscita prematura di Alberto Aquilani per una ferita alla testa, l'ingresso di un muscolare come Nocerino ha fatto spostare nelle vesti di centrocampista offensivo un elemento come Montolivo che prova sempre a giocare di prima e ad inventare. Sugli esterni, due stantuffi come Maggio e Balzaretti hanno garantito una spinta continua, così Chiellini e il recuperato Ranocchia sono stati gli unici elementi che non avevano licenza di offendere in una

Pepito da Barcellona Giuseppe Rossi ad un passo dal passaggio con i blaugrana

squadra che, quando attaccava, spesso lo facevano anche con sette giocatori. E quando gli azzurri hanno cambiato pelle, con l'ingresso di Pazzini per un applauditissimo Cassano, anche il nuovo entrato ha timbrato il cartellino, confermandosi rapace d'area di rigore che non fallisce mai l'occasione buona.

La modestia tecnica dell'Estonia ha certamente agevolato gli azzurri, ma siccome questa nazionale a ottobre aveva saputo vincere in Serbia, considerare la partita di Modena alla stregua di un galoppo contro un avversario di quarta fascia sarebbe ingeneroso, oltre che sbagliato. Martedì, nell'amichevole di Liegi contro l'Irlanda del Trap, ultimo impegno della stagione 2010/2011, è presumibile che Prandelli dia spazio a chi ieri è rimasto in panchina o ha giocato poco come Giovinco e Pazzini: la sensazione è che a dodici mesi dall'Europeo la nuova Italia stia prendendo forma, con Prandelli che intende battere la strada della qualità e dei giovani. Sono immaginabili new entry, specie se il campionato saprà far emergere volti nuovi, ma in questo gruppo ci sono una quindicina di giocatori che possono dirsi sicuri di far parte della spedizione che nel 2012 volerà in Polonia e Ucraina. ♦

Intervista a Lorenzo Minotti

«Amarcord Omolade ma c'è molto da fare contro il razzismo»

L'ex giocatore del Treviso ricorda l'episodio di 10 anni fa quando la squadra si tinse la faccia di nero per solidarietà al compagno: «La paura viene messa in circolo dall'alto»

LORENZO LONGHI

TREVISO
sport@unita.it

Domenica 27 maggio 2001. A Terni, il Treviso si gioca la salvezza in serie B quando, al 22' della ripresa, Sandreani fa debuttare un 17enne nigeriano, Akeem Omolade. Sugli spalti, dal settore ospiti, parte un coro infame: «Il nero non lo vogliamo». La prima vera azione antirazzista del calcio italiano comincia da lì. Lorenzo Minotti, colonna del Parma di Scala, ex nazionale e oggi ds del Cesena, giocava nel Treviso ed è lui a ripercorrere un gesto che, a distanza di 10 anni, è difficile da dimenticare: la settimana dopo, in campo contro il Genoa, andarono 11 ragazzi con il volto dipinto di nero.

Minotti, ricorda?

«Sì, perfettamente. In campo a Terni non ci accorgemmo dell'episodio, perché i nostri tifosi erano pochi in uno stadio pieno e la partita era decisiva. Negli spogliatoi, poi, ci rendemmo conto di ciò che era accaduto: il dispiacere per non avere saputo leggere quella situazione fu tale che decidemmo di rimediare».

Per Omolade fu un esordio da incubo.

«Non era ancora maggiorenne e un debutto così lo aveva segnato. Al martedì, quando ci ritrovammo, reagimmo».

Come dare un messaggio tanto importante?

«Canalizzarlo non era facile. Si pensò ad una maglietta, ma non sarebbe stato sufficiente. Serviva qualcosa di maggiore impatto. Poi Roberto Murgita (attaccante della squadra, ndr) ebbe l'idea: dipingerci la faccia di nero».

MOTOGP



Barcellona, Edwards cade ed è fuori gara Stoner re delle libere

BARCELLONA ■ Colin Edwards, il pilota statunitense caduto durante il secondo turno di prove libere del Gp della Catalogna, ha riportato la frattura della clavicola destra. Il pilota della Yamaha, verrà operato a Barcellona presso la clinica Dexus del dott. Xavier Mir, lo stesso che ha curato in questi anni Jorge Lorenzo e Dani Pedrosa. Con l'assenza di Edwards e di Dani Pedrosa, la Motogp partirà con 15 piloti, già tutti virtualmente a punti. Casey Stoner è stato il più veloce nelle prime libere. L'australiano della Honda ha chiuso in 1.43.918 davanti a Marco Simoncelli (+0.486) e Jorge Lorenzo (+0.725). Quarta piazza per Ben Spies (+0.728), quinta per Andrea Dovizioso (+0.812). Male le Ducati, Valentino Rossi è nono (+0.926) dietro anche al compagno di squadra Nicky Hayden, ottavo(+0.881).

Tutti d'accordo?

«Tutti. L'unico dubbio era che venisse strumentalizzato: già eravamo retrocessi, ci aspettava una contestazione, il rischio che qualcuno la considerasse una pagliacciata c'era. Ma la consapevolezza di fare qualcosa era superiore. Un nostro compagno veneziano, Nicola Marangon, aveva alcuni amici alla Fenice e ci procurò un prodotto di scena, adatto alla situazione. Facemmo tutto dopo la rifinitura pre-partita: allenatore e dirigenti non sapevano nulla».

Entraste in campo. Finì in pareggio, ma vincente voi.

«Non era una giornata facile, portammo avanti l'idea con coraggio e personalità. Ci sono valori trasversali nei confronti dei quali non si può derogare».

L'allora sindaco di Treviso, Gentilini, cercò di "sporcare" il vostro gesto.

«Disse che il nero era il colore della vergogna, visto che eravamo retrocessi. Non ci riuscì: tutta l'Italia parlò di quello che era accaduto e capimmo subito che non avevamo sbagliato. Poi, pochi mesi dopo, la conferma ci arrivò anche dall'estero: ci chiamarono in Germania per una sorta di Oscar del calcio. Era la prima volta che quel premio veniva consegnato a non tedeschi. Il messaggio era passato».

Cos'è cambiato, a dieci anni di distanza?

«Qualcosa è cambiato e sta ancora cambiando, di strada se ne è fatta. Nello sport, e non solo, sento maggiore integrazione».

Eppure, fra cori razzisti e intolleranza diffusa, non sembra così.

«Lo sport, e l'Italia in generale, hanno intrapreso un percorso. Gli intoppi ci sono, i rigurgiti di ignoranza anche: il cammino è lungo e procede anche con il ricambio generazionale. I miglioramenti si notano anche perché i comportamenti stupidi stridono».

Basterà il ricambio generazionale?

«La paura viene messa in circolo dall'alto, non nasce dal basso. Chi, capace di influenzare gli altri, fa demagogia per ottenere obiettivi spiccioli, crea ancora gravi danni. Ma questi sono valori che vanno al di là degli schieramenti politici. È una questione di umanità e ho motivi per essere ottimista. Lo vedo con i miei figli, a scuola: la mescolanza è tangibile ed è vissuta con naturalezza non contaminata da pregiudizi».

Quel 3 giugno 2001 fu una tappa simbolica.

«Omolade entrò nel secondo tempo e segnò la sua prima rete in Italia proprio quel giorno. Sembrò quasi un segnale». ♦

FESTEGGIA CON NOI LA REPUBBLICA



150 ANNI DA COLLEZIONE

18 OPERE STRAORDINARIE PER RACCONTARE L'ITALIA UNITA

In occasione della festa della Repubblica, acquistando un prodotto dei grandi marchi, potrai avere i libri e i dvd che hanno fatto grande l'Italia a un prezzo speciale.



Inoltre: **la Costituzione** della Repubblica Italiana
in edizione esclusiva per Coop **a 1 €.**



150 ANNI INSIEME
Coop e l'Italia: una storia che unisce.

